

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.55

venerdì 25 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4 e 5: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

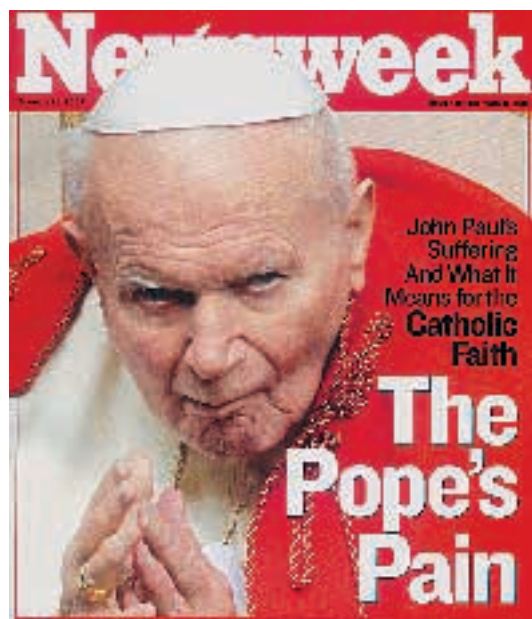
«Una lapide indica i peccati sociali della predicazione di Gandhi, errori da evitare in nome del buon governo:



la politica senza principi; il benessere moralità; la scienza senza umanità; senza lavoro; la conoscenza la fede senza sacrificio».
senza carattere; il commercio senza Vincenzo Vasile, l'Unità, 15 febbraio

Papa Wojtyla adesso è grave

Il Pontefice ricoverato di nuovo al Gemelli: sottoposto a un intervento di tracheotomia. Si tratta di una ricaduta della malattia che desta preoccupazione, dice il Vaticano. Il mondo con il fiato sospeso. Fedeli davanti all'ospedale. Ciampi: siamo tutti in ansia



ROMA Una tracheotomia, decisa dopo le 20 dall'equipe dei medici. Un intervento durato venti minuti. «L'immediato decorso postoperatorio è regolare», dice il portavoce Navarro Valls. Soddisfatti i medici. Termina così la nuova «giornata di paura» per Karol Wojtyla: al Policlinico Gemelli era stato ricoverato ieri mattina verso le 11.30, con una decisione improvvisa, resasi necessaria - informano le fonti vaticane - per due crisi respiratorie dovute ad una ricaduta della laringo-tracheite che l'aveva già colpito il primo febbraio scorso. Per tutto il giorno si sono rincorse voci preoccupate.

MONTEFORTE, UNGARO, MARRA
ALLE PAGINE 2 E 3

Terni

Il Parlamento Europeo
sostiene i lavoratori
Fassino scrive a Schroder

SERGI E ROSSI A PAGINA 13



Regionali

Radicali-Unione accordo fallito

Prodi dichiara: «il no ai radicali è un atto di coerenza, e chiude la trattativa. Pannella convoca una conferenza stampa fiume in via di Torre Argentina. Ma nel centrosinistra c'è dissenso tra Ds e Margherita: la decisione di rompere è maturata all'ultimo minuto. Dice Passigli, Ds: la Fed non può subire diktat che vengono dall'esterno. Ribatte Castagnetti, Dl: «Non potevamo snaturare la cultura della nostra coalizione».

FANTOZZI A PAGINA 4

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

LA LEGGE DI SALÒ E L'INGANNO DI FINI

L'inganno, nel disegno di legge dei senatori di Alleanza Nazionale che reclama il riconoscimento della qualifica di «militari belligeranti» per quanti servirono dopo l'armistizio dell'8 settembre dalla parte di Mussolini, è riscontrabile fin dalle prime righe della relazione n.2244. Nel sommario del ddl si parla infatti di «quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana (Rsi)». Poi, nel primo articolo della legge scompare la parola esercito e si dice: «I soldati, i sottufficiali e gli ufficiali che prestarono servizio nelle Repubblica sociale italiana sono considerati a tutti gli effetti militari belligeranti (...). Questo significa che a godere della qualifica di «militare belligerante» potranno essere non soltanto gli uomini delle quattro divisioni - Littorio, Monte Rosa, San Marco, Italia - formate nei lager tedeschi, ma anche gli uomini e le donne delle bande criminali, i torturatori, i briganti neri, tutti quanti seminarono il terrore e si macchiarono di delitti efferati nelle ville tristi delle città, la banda Koch, la legione Muti, la banda Carità, le Brigate nere, la Guardia nazionale repubblicana.

SEGUE A PAGINA 24

«Punto e a capo», squadristi in tv

Masotti organizza una vergognosa puntata sul G8 di Genova per attaccare la sinistra e «l'Unità»

Anna Tarquini

ROMA Pensavamo di aver visto tutto, ma Punto a Capo di ieri sera ha superato qualsiasi immaginazione. È andato in onda lo squadristismo in tv, è andato in onda un processo postumo al G8, ma soprattutto alla sinistra e senza contraddittorio possibile. L'inchiesta, come l'ha chiamata Masotti, aveva un titolo: «Genova G8, lezione di guerriglia urbana».

SEGUE A PAGINA 7

Scala

Licenziato
il sovrintendente
Bufera su Albertini

PIVETTA A PAGINA 18

MANGANELLI ELETTORALI

Roberto Roscani

Ieri sera è andata in onda l'Italia come sarà se Berlusconi vince le elezioni. Sulla televisione di Stato, davanti a un ministro dello Stato (anzi al ministro delle Comunicazioni, quello che dovrebbe garantire il servizio pubblico televisivo) accuse, menzogne, immagini ad effetto hanno cucito una verità ad uso e consumo di Giovanni Masotti e del suo editore di riferimento, la maggioranza di governo. Il tutto imbastito attorno ad alcune registrazioni telefoniche che fanno parte delle indagini in corso a Cosenza e che sono state rubate

SEGUE A PAGINA 24

L'unica vittima di Genova: Carlo Giuliani



Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso a Genova. Per loro la sua vita non conta niente

Bush e Putin freddo a Bratislava

Gianni Marsilli

Aveva detto Condoleezza Rice nel suo discorso a Parigi che con gli alleati era venuto il tempo di intavolare «una conversazione piuttosto che un monologo». Era sembrato un promettente prologo al viaggio europeo di George Bush. Avrebbe fatto, si era detto, come Ronald Reagan: un primo mandato di attacco, un secondo di ricomposizione. E in questo senso era andato lunedì scorso al suo esordio a Bruxelles, quando aveva parlato di una «nuova era» nei rapporti transatlantici. Poi si era riunito con tutta la Nato. Con tutto il Consiglio europeo. Fino a ieri, quando ha incontrato Vladimir Putin a Bratislava,



con il quale il freddo degli ultimi giorni è rimasto. La scelta dei momenti forti era stata indubbiamente oculata. Aveva sbrigato Blair con un breakfast e Berlusconi con un caffè in piedi e due chiacchiere. E invece una cena a tu per tu con Jacques Chirac, una visita nella Germania di Gerhard Schröder, il viaggio a Bratislava per vedere il presidente russo. Esattamente la trojka che più di altri si era opposta alla guerra in Iraq. Quella che aveva esplicitamente denunciato e rifiutato il suo unilateralismo.

SEGUE A PAGINA 9

Le motivazioni della condanna del medico

EPO, JUVENTUS FUORI GIOCO

Massimo Filippini

La sentenza era nota, non le motivazioni. Dai ieri il dispositivo letto dal giudice Casalbore il 26 novembre (22 mesi e 2000 euro di multa a Riccardo Agricola, medico sociale della Juventus) ha tutti i puntini sulle "i". Agricola, tra il '94 e il '98, somministrò Epo ed altri medicinali ai giocatori bianconeri per migliorarne le prestazioni e alterare i risultati delle partite. Ma chi acquistava i farmaci? Possibile che il medico tirasse fuori i soldi di tasca propria? Domande rimaste senza risposta perché l'amministratore delegato juventino, Antonio Girardo, co-imputato, è stato assolto. Fu una sorta di «insufficienza di prove».

SEGUE A PAGINA 17

fronte del video Maria Novella Oppo
Volgarità

È incredibile che né Rai né Mediaset abbiano il coraggio di organizzare un dibattito sullo stato attuale del sistema televisivo e sul conflitto d'interessi. È toccato perciò a La7 e ad Omnibus affrontare il tabù e, per merito del pacato Antonello Piroso, tenere il confronto tra governo e opposizione entro limiti di civiltà. Anche se il senatore Malan, di Forza Italia, non ha fatto che dare le colpe ai governi precedenti e l'onorevole Pippo Gianni (così garbato che ha chiesto scusa di essere Pippo e non Giuseppe) ha fatto lo scaricabarile come tutti i signori dell'Udc. Di più: ha sostenuto che il Tg5 di Mentana era comunista, mentre il Tg3 lo è ancora e Raidue sarebbe meglio che non esistesse. Un parere, quest'ultimo, condivisibile, ma non senza dire che la rete è stata ridotta così dal governo di cui Gianni (scusando il termine) Pippo fa parte. Non potendo sfornare cultura leghista, per totale assenza della materia prima, Raidue è diventata un continuum di volgarità, con l'aggravante di un programma che ha concesso una puntata riparatrice alla mafia. E, per arrivare a tanto, ci voleva proprio la Lega Nord.

Classica di Classe
6 HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
Il 1° Marzo in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

**C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**

2005
Insieme,
nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00
www.dsonline.it

Roberto Monteforte

ROMA Venti minuti sotto i ferri in anestesia generale. Nella serata di ieri Giovanni Paolo II, ricoverato d'urgenza in mattinata al Policlinico Gemelli per una grave crisi respiratoria, è stato sottoposto ad un intervento di tracheotomia. Si è reso necessario per favorire la sua respirazione. È durato dalle 20.30 alle 20.50. Lo ha confermato in serata il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls. «Il Santo Padre, debitamente informato, ha dato il suo consenso».

Poi il portavoce vaticano ha riferito che «il decorso post operatorio immediato è soddisfacente».

«Si è trattato - ha spiegato Navarro - di una tracheotomia elettiva per assicurare una adeguata ventilazione e per favorire la riduzione della patologia laringea». Dopo l'intervento papa Wojtyła è stato riportato nella sua stanza al decimo piano e non in rianimazione, visto che «quell'ambiente - spiega Navarro - è attrezzato per tutte le cure che gli necessitano».

L'equipe che ha condotto l'intervento di tracheotomia sul Papa è soddisfatta sia di come il pontefice ha sopportato l'intervento sia di come sta andando il decorso post-operatorio. Lo ha riferito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta che in tarda serata ha raggiunto il Gemelli. Letta - che ha incontrato anche il segretario del Papa, mons. Stanisław Dziwisz - ha anche detto che il Papa non parla attualmente, ma che sta bene ed è sereno. Ai giornalisti ha aggiunto una battuta che il Papa ha rivolto ai medici che prima di operarlo gli avevano detto che si sarebbe trattato di «un piccolissimo intervento». Giovanni Paolo II li avrebbe amabilmente rimproverati dicendo: «Piccolo? dipende per chi».

Operazione imprevista. Quell'intervento non era previsto. È stato deciso nel pomeriggio dopo un lungo consulto dell'equipe medica che lo ha in cura. Le condizioni del paziente lo consentivano e, molto probabilmente, lo rendevano necessario. Di tracheotomia si era parlato già in occasione del precedente ricovero del 1° febbraio. Allora era stata possibile evitarla. La crisi respiratoria era stata risolta in altro modo. Ieri, invece, è arrivata la decisione dell'equipe medica coordinata dal professore Gaetano Plaudetti, Ordinario di Clinica Otorinolaringoiatrica della «Cattolica» e dal dottore Angelo Camaioni, Primario Otorinolaringoiatrico dell'Ospedale S. Giovanni di Roma, insieme al professore Rodolfo Proietti che ha avuto in cura il pontefice durante il precedente ricovero.

«Era sulla lettiga». È stato il settimo intervento subito da Giovanni Paolo II. Al momento del ricovero le condi-

Dal Vaticano si invita alla prudenza anche se trapela la preoccupazione per gli esiti della malattia

”

Gli esperti: «Tracheotomia, intervento di routine»

Il professor Pezzoli: «Non è invasivo e non presenta problemi per chi ha il Parkinson». Un'incisione nella gola per liberare le vie respiratorie

Federico Ungaro

ROMA Tracheotomia. Cos'è? «È un intervento di routine che non è invasivo e non presenta problemi particolari per i malati di Parkinson», spiega Gianni Pezzoli, direttore del Centro Parkinson dell'Istituto clinico di perfezionamento di Milano e presidente dell'Associazione italiana Parkinsoniani (Aip). Resa famosa dal telefilm *E.R. Medici in Prima Linea*, la tracheotomia è sostanzialmente un taglio praticato all'altezza della gola per liberare le vie respiratorie. «Ha un unico effetto collaterale e cioè impedisce al paziente di parlare, probabilmente per le prossime due o tre settimane. A parte questo è sicuro e probabilmente darà sollievo al paziente, perché gli consentirà di respirare meglio», continua l'esperto. Inoltre, dovrebbe anche permettere di liberare i bronchi intasati inserendo un piccolo catetere dal taglio sulla gola fino ai polmoni. Una procedura meno fastidiosa di quella che prevede l'inserimento del tubicino attraverso la bocca e le corde vocali.

«La scelta dei medici del Gemelli - dice ancora Pezzoli - è probabilmente dovuta alla volontà di ridurre il più possibile gli effetti di questa ricaduta influenzale».

Ricaduta che comunque non coglie di sorpresa gli esperti. «Il settanta per cento delle persone con più di 60 anni di età colpite da un'influenza subisce a qualche

settimana di distanza una ricaduta», spiega Fabrizio Pregliasco, professore dell'Istituto di virologia dell'Università di Milano.

«Il sistema immunitario dell'organismo - continua l'esperto - è depresso a causa del virus precedente e quindi è possibile che un secondo virus influenzale o parainfluenzale riesca a penetrare le difese così indebolite».

Per quanto riguarda una possibile evolu-

zione in polmonite è presto per dire qualcosa. «Attenderei il primo bollettino medico prima di sbilanciarci in un senso o nell'altro - dice Luigi Allegra, professore di broncopolmonologia dell'Università di Milano - . Certo una polmonite è possibile, però era stata esclusa nel primo ricovero e speriamo che venga esclusa anche ora».

Anche Pregliasco preferisce attendere nuovi dati dai medici del Gemelli, ma sot-

tolinea che si tratta pur sempre di una prognosi riservata. «Purtroppo bisogna tenere conto dell'età del paziente, ma anche del fatto che è colpito da una malattia come il Parkinson», dice l'infettivologo. Questo morbo è in effetti un fattore di comorbilità, favorisce cioè l'insorgere di altre malattie nelle persone che ne sono colpite e fra queste l'influenza.

«Il motivo è semplice - spiega Alberto

Albanese, direttore dell'Unità di neurologia dell'Istituto Besta di Milano - . Il Parkinson causa difficoltà di respirazione e di deglutizione». Insomma, la saliva si accumula e può finire nei polmoni, causando infiammazioni e spasmi. Da qui la scelta di intervenire con la tracheotomia.

«Attenzione però - riprende - la tracheotomia non dipende dalla presenza del Parkinson o dagli effetti del morbo sulle

capacità respiratorie. È un intervento che è stato scelto unicamente per ridurre gli effetti dell'influenza».

«Al di là del caso particolare - aggiunge Albanese - non si deve comunque dimenticare che il Parkinson è una malattia cronica che quindi prolunga i suoi effetti nel tempo. Ogni prognosi deve quindi tenere conto delle caratteristiche personali del paziente, della sua storia clinica e di quanto ha subito in passato».

«L'importante - continua - è ricordarsi che non si muore di Parkinson, ma il morbo rende più vulnerabili quelli che nell'organismo del paziente sono già dei punti deboli». Quindi, se un anziano è già a rischio di influenza per il semplice fatto di aver superato una certa età, questo rischio diventa ancora più alto se ad esso è associato l'effetto di una malattia come il Parkinson. Malattia che comunque non ha colpito in modo pesante Giovanni Paolo II.

«Non dobbiamo dimenticare che il Papa è stato colpito dai primi sintomi del morbo 17 anni fa - dice Pezzoli - . Notiamo tutti le sue difficoltà di movimento e di parola, ma il grande pubblico non si rende conto che si tratta di una forma lieve e che il suo intelletto è integro e gli ha permesso di svolgere il suo delicato incarico fino a oggi. Purtroppo - continua l'esperto - non sappiamo perché in qualche caso il Parkinson si mostri in questa forma, e in altri invece abbia effetti più pesanti».

IL PAPA malato

La decisione presa d'improvviso ieri mattina dopo due crisi respiratorie e dopo il consulto dell'equipe medica che segue sempre il Pontefice



Per tutto il giorno si rincorrono voci contrastanti sullo stato di salute del Papa. Poi in serata i medici decidono l'intervento: un'operazione di 20 minuti in anestesia generale

Paura per Wojtyła di nuovo in ospedale

Le ennesime crisi respiratorie impongono una tracheotomia. Navarro Valls: «Intervento riuscito»

i giorni della malattia

1 FEBBRAIO, IL RICOVERO: il Papa viene ricoverato al Gemelli di Roma per una laringo-tracheite acuta dovuta a un'influenza

2 FEBBRAIO, IL MIGLIORAMENTO: supera la fase acuta

6 FEBBRAIO, L'ANGELUS: appare per dieci minuti alla finestra del decimo piano dell'ospedale per la recita dell'Angelus domenicale. Il messaggio viene letto dal sostituto

della segreteria di Stato Leonardo Sandri

7 FEBBRAIO, LO SPETTRO «DIMISSIONI»: il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano, rispondendo ai giornalisti in merito a eventuali dimissioni del Pontefice, risponde: «Lasciamole alla coscienza del Papa»

10 FEBBRAIO, A CASA: il pontefice lascia l'ospedale e rientra in Vaticano

13 FEBBRAIO, SI AFFACCIA ALL'ANGELUS: in occasione dell'Angelus, il Papa torna ad affacciarsi alla finestra del suo studio. Il pontefice rivolge personalmente un saluto ai fedeli, tre frasi in tutto

20 FEBBRAIO, LA LETTURA: Wojtyła legge personalmente il testo per l'incontro domenicale con i fedeli che precede la preghiera dell'Angelus. La voce del Papa è abbastan-

za chiara e la sua forma fisica sembra discreta

22 FEBBRAIO, IL NUOVO LIBRO: viene presentato il nuovo libro del Papa «Memoria e identità».

23 FEBBRAIO, DI NUOVO UN'ASSENZA: all'udienza generale Wojtyła non si presenta, partecipa attraverso un collegamento video dal proprio studio



Una suora in preghiera davanti al policlinico Gemelli

Foto di Msaurizio Brambatti/Ansa

zioni del Papa, pure gravi, non sembrano troppo allarmanti. Si pensava ad un ricovero precauzionale, per evitare, visti i precedenti, ulteriori preoccupazioni. «Era su di una lettiga. Leggermente rialzato. Era cosciente, pareva sereno.

Ha anche salutato la mano». Così è stato visto ieri mattina papa Wojtyła varcare la soglia del Policlinico Gemelli. Vi è giunto a bordo di un'autoambulanza senza insegne particolari, poco prima di mezzogiorno. È stato nuovamente rico-

verato d'urgenza. Le sue condizioni sono parse presto preoccupanti. I medici lo hanno immediatamente «intubato» per favorirgli la respirazione. Ma, come si è visto, non è stato sufficiente.

La crisi. In mattinata, nei suoi ap-

partamenti vaticani, era stato colpito da una grave crisi respiratoria. L'ennesima. Altre vi sarebbero state nella serata e nella notte di mercoledì. Il ricovero è stato deciso dopo un consulto del medico personale del pontefice, Renato Buz-

zonetti con gli altri medici specialisti che lo hanno in cura. È stata una decisione improvvisa, presa mentre era in corso il Concistoro con i cardinali, convocato dallo stesso pontefice per alcune santificazioni. La notizia del ricovero è stata

Ciampi e Prodi: siamo preoccupati

ROMA Anche i rappresentanti delle istituzioni manifestano la loro apprensione per la salute di Giovanni Paolo II, ricoverato al policlinico Gemelli per una nuova crisi respiratoria. Il primo messaggio di solidarietà arriva alle due del pomeriggio da Romano Prodi. «Sono molto preoccupato, mi auguro non si tratti di una cosa grave» ha dichiarato ai giornalisti il leader dell'Unione, che ha espresso inoltre il desiderio di andare a trovare il pontefice in ospedale, specificando però che «in queste cose bisogna avere sempre tanta discrezione». «Auguri affettuosi e pieni affinché superi anche questo momento non facile» arrivano anche dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, impegnato in un incontro con i missionari italiani al Quirinale. Il sindaco di Roma Walter Veltroni si fa invece portavoce della solidarietà di tutti i romani che «in questo momento sono al Gemelli al fianco del Papa con la speranza di vederlo riaffacciarsi presto dalla finestra». «È una grande lezione di vita quella che viene dal pontefice - ha aggiunto il primo cittadino della Capitale - tutta la città è unita nella speranza che possa guarire e tornare alla sua missione». La notizia del ricovero di Wojtyła ha raggiunto anche il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, in missione a Pristina, che ha espresso «solidarietà e vicinanza». Da Bratislava arrivano infine gli auguri di George W. Bush. «Giovanni Paolo II è nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere, ci auguriamo si riprenda al più presto», questo il messaggio del presidente USA. Reazioni un po' meno edificanti arrivano dalla rete. Se il sondaggio sulla morte del papa presente su un presunto forum di «stanisti», denunciato da don Fortunato Di Noto dell'associazione Meter, si è rivelato in realtà una semplice goliardata, lascia abbastanza esterrefatti l'iniziativa di un portale olandese che avrebbe messo in palio un soggiorno a Roma per chi indovinerà la data precisa della scomparsa del Pontefice.

Il peso dell'Angelus di domenica scorsa: Wojtyła non si è risparmiato, leggendo il suo messaggio per intero

”

Roberto Monteforte

ROMA Avremo forse un Papa impossibilitato a parlare. Sarà ancora e in che modo guida per la Chiesa universale? Cosa sarà questo ultimo tratto del suo lunghissimo pontificato? Sono domande che restano aperte.

Faceva proprio effetto quello spazio vuoto ieri nella sala Clementina in Vaticano, affollata di berrette rosse. I cardinali erano stati convocati da Giovanni Paolo II per il Concistoro pubblico con all'ordine del giorno la canonizzazione di alcuni beati. Ieri, però, il pontefice non c'era. Proprio in quel momento era condotto con urgenza al Gemelli. Ieri, su delega precisa e scritta, a nome del Papa, è stato il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, a presiedere il Concistoro. Non se l'aspettavano i cardinali. Pensavano che fosse superata la crisi che aveva colpito l'anziano pontefice lo scorso 1° febbraio e che lo aveva tenuto ricoverato per due settimane al decimo piano del Policlinico Gemelli. E invece è sopraggiunta una nuova crisi respiratoria, ancora più grave. Vuota era anche la sua poltrona nell'Aula Paolo VI, durante l'udienza generale di mercoledì scorso. Il Papa, collegato in video, è intervenuto dal suo appartamento.

L'ipotesi rinuncia. Ma la sede non è vacante e da Giovanni Paolo II non è stata espressa alcuna volontà di rinuncia, pure prevista dal codice di diritto canonico. Anzi, nell'Angelus di domenica scorsa ha pronunciato parole nette. Ha richiamato «il peculiare compito affidato a Pietro e ai suoi successori: il ministero petrino è essenzialmente servizio all'unità della Chiesa». Un messaggio chiaro che esprime l'intenzione di Karol Wojtyła di non venir meno al suo compito di guida della Chiesa, con un obiettivo preciso: la sua unità da salvaguardare. E comunque, anche se l'impedimento di Giovanni Paolo II fosse serio e permanente, sino a quando è in grado di esprimere la sua volontà, resta lui alla guida della Chiesa universale.

Il Risiko. «Mentre la Sede romana è vacante o totalmente impedita, non si modifichi nulla nel governo della Chiesa universale», recita l'articolo 335 del codice di diritto canonico. Almeno apparentemente, quindi, nulla cambia Oltretevere. I dicasteri vaticani continuano nel loro lavoro. La macchina non si ferma. I lavori di Curia sono coordinati dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Vi sono le competenze assegnate ai suoi

Giovanni Paolo II non accenna a passare la mano, ipotesi prevista dal codice canonico: domenica scorsa l'ha ribadito

IL PAPA malato

Il Pontefice assente al Concistoro, dopo il forfait all'udienza generale di mercoledì. Dopo il ricovero del 1° febbraio fu Sodano a parlare dell'ipotesi «dimissioni»



La gestione del «comando» delegata ai più stretti collaboratori, anche se nessuno può parlare al posto del Papa. Che si appoggia soprattutto al suo segretario Dziwisz

Vaticano, manovre e crisi di potere

Wojtyła inabilitato: il mistero della lettera sulle «disposizioni in caso di malattie invalidanti»

gli uomini della crisi

Angelo Sodano

- IL «PRIMO MINISTRO» Il cardinal Sodano è il segretario di Stato, il vero responsabile della «macchina» vaticana. È praticamente il «primo ministro» dei Giovanni Paolo II, a cui tutti i diversi dicasteri devono fare costante riferimento.



Stanislaw Dziwisz

- IL SEGRETARIO PARTICOLARE Monsignor Dziwisz è segretario particolare di Wojtyła già dai tempi dell'arcivescovo di Cracovia. Fu Dziwisz il primo a soccorrere il Papa a piazza San Pietro quando il 13 maggio dell'81 Agca tentò di assassinarlo.



Leonardo Sandri

- LA «VOCE» DI WOJTYLA Monsignor Leonardo Sandri è il sostituto del segretario di Stato. Una specie di ministro degli affari interni. Sandri è la voce attraverso cui il Papa pronuncia spesso discorsi, come ad esempio quello di domenica 13 all'Angelus.



Camillo Ruini

- IL «VICARIO» A ROMA Camillo Ruini, presidente della Comunità episcopale italiana, è il vicario di Wojtyła vescovo di Roma. È uno dei principali difensori dell'ortodossia cattolica sui temi della morale, della famiglia e della sessualità.



Joseph Ratzinger

- LA «GUIDA» DEL CONCLAVE Joseph Ratzinger, presidente della Congregazione per la dottrina della fede, è decano del collegio cardinalizio. Avrà un ruolo di primissimo piano nello svolgimento del prossimo conclave che eleggerà il nuovo Papa.



Eduardo Martínez Somalo

- L'UOMO DELL'«INTERREGNO» Monsignor Somalo, peronagino molto vicino all'Opus Dei, è il cardinale camerlengo. È colui che riveste un ruolo di preminenza nel passaggio da un papa a un altro, è quello cioè che governa l'interregno.



più stretti collaboratori, l'arcivescovo Leonardo Sandri, sostituto per i problemi interni e «i rapporti con gli Stati» (il ministero degli Esteri della Santa Sede) affidati all'arcivescovo Giovanni Lajolo. I temi dell'ortodossia teologica e della morale sono alla cura del cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede che Giovanni Paolo II

ha voluto «decano» del collegio cardinalizio. Una carica importante, che lo chiama a svolgere un ruolo significativo quando sarà il momento di riunire in Conclave i cardinali per la scelta del nuovo pontefice. In quella circostanza diventa centrale anche il cardinale «camerlengo», Edoardo Martínez Somalo. Il Papa, vescovo di Roma, affida al suo «vicario» la guida concreta della sua diocesi, in questo caso al cardinale Camillo Ruini a cui Wojtyła ha voluto affidare anche la presidenza della Conferenza episcopale italiana.

Forza di volontà. I problemi però, nonostante tutto, ci sono. E le preoccupazioni pure. Accentuate dalle notizie che giungono dal Gemelli. Vi sono poteri che il Papa non può delegare, che non possono essere esercitati in suo nome. Con la difficoltà di parola che si è accentuata negli ultimi anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha sempre più spesso affidato ai suoi più stretti collaboratori la lettura dei suoi discorsi. Durante la cerimonia dell'Angelus di domenica 13 febbraio, subito dopo il suo rientro in Vaticano, ha fatto effetto vedere alla finestra degli appartamenti papali l'anziano pontefice nella sua veste bianca e invece della voce di Wojtyła, sentire quella del sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Leonardo Sandri, leggere il messaggio di Giovanni Paolo II.

Ma il Papa sino ad oggi, malgrado il tremore che lo affligge alla mano sinistra, nei momenti di difficoltà affida la sua volontà a biglietti vergati di suo pugno. E poi, vi è sempre il suo segretario particolare, il prelo che il Papa ha voluto arcivescovo e che è a lui più vicino, il polacco monsignor Stanislaw Dziwisz, pronto a raccogliere e comunicare la volontà del pontefice. A definire la sua agenda di incontri. Una posizione che oggettivamente esprime un grande potere. Non solo. Ma se fosse vero, come ha «auspicato» il cardinale Jorge Mejia, che Giovanni Paolo II ha scritto una lettera «di disposizioni per la Sede vacante nel caso di malattie invalidanti», come fecero Paolo VI e Pio XII, a chi sarebbe stata affidata se non al suo fidatissimo segretario particolare?

Le incognite di una «Sede vacante» e le consegne speciali che il pontefice potrebbe già aver previsto in un testo scritto

L'attesa interminabile al Policlinico «blindato»

Giornalisti da tutto il mondo, molta polizia per le misure di sicurezza. Intanto i fedeli affollano San Pietro per le preghiere

Wanda Marra

ROMA Cammina a stento, con una gracilità che evoca una grande debolezza, un'anziana signora ottantenne. Esce dall'atrio del Policlinico Gemelli, a Roma, guarda in alto, dove sa che da qualche parte è ricoverato il Papa. Rivolge uno sguardo implorante a un poliziotto, che le si avvicina, e sorreggendola le indica con la mano le finestre della stanza di Giovanni Paolo II. Un'immagine emblematica della preoccupazione, del dispiacere, della confusione e dell'incertezza che hanno accompagnato ieri la giornata del secondo ricovero del Pontefice (dopo quello del primo febbraio durato 10 giorni).

Sono le 11.40 quando le agenzie di stampa battono la notizia che il Papa sta andando al Gemelli. Alle 11.47 il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls annuncia che il ricovero è dovuto a una ricaduta dell'influenza. Ci vogliono pochi minuti perché giornalisti, fotografi, cameraman di tutto il mondo si precipitino verso il Policlinico. Lì una sala stampa, proprio di fronte all'entrata, viene approntata in tempi record. Per le lunghe ore della giornata ci sarà un via vai intenso ed incessante. Fuori le televisioni trovano una postazione davanti alle finestre del Pontefice.

Sono da poco passate le 12.20 quando trapela la notizia che la ricaduta dell'influenza ha creato una nuova crisi respiratoria. Poi si viene a sapere che Karol Wojtyła non è stato

intubato. Queste le pochissime informazioni che arrivano, mentre comincia un'attesa che sembra interminabile. Se le notizie ufficiali sono come accade spesso in questi casi tranquillizzanti, è difficile capire davvero cosa stia succedendo. L'aria che si respira è quella che potrebbe succedere qualsiasi cosa da un momento all'altro. Le domande dei giornalisti ma anche di chi vuole sapere come stia il Papa,

comunque, rimbalzano contro un muro di riserbo. Rispetto allo scorso ricovero, la cortina di silenzio è ancora più fitta. Nel frattempo continuano ad arrivare poliziotti e carabinieri. «Siamo qui per garantire la sicurezza. Ma soprattutto per portare la nostra presenza: stiamo parlando di un capo di Stato straniero», spiegano alcuni di loro. E si lasciano sfuggire la parola «accertamenti» come motivazione del ricovero. L'impressione però è che a

conoscere davvero le condizioni del Pontefice siano in pochissimi. «Mi dispiace, mi dispiace tantissimo che Sua Santità stia così. Speriamo che ce la faccia anche questa volta», dichiara Beatrice, che racconta di avere suo marito in ospedale. La sua è una speranza condivisa dai degenti e dai visitatori del Policlinico. «Questa volta non so se ce la fa. È molto vecchio, ed è stato male tante volte», racconta un'altra anziana signora. E anche lei sembra dar voce

a una preoccupazione che aleggia nell'aria. Passano le ore, il cielo si fa sempre più cupo. Comincia a piovere a dirotto. Dalle finestre del Papa non arriva nessun segnale. Tanto che i giornalisti, decine e decine, si scambiano le poche informazioni circolanti. E nella sala stampa ogni tanto arriva qualcuno, per sapere, per capire. «Tutti si dovrebbero inginocchiare davanti a uno così. È stato una persona importante nella mia vita», spie-

ga un ragazzo davanti alle telecamere.

Se al Gemelli il via vai è continuo, la pioggia non ferma neanche l'unica cosa che i fedeli possono fare per il Pontefice. E così nella Basilica di San Pietro si raduna una folla di suore, sacerdoti, piccoli gruppi, ma anche singole famiglie. «Il Papa ha scelto il martirio pubblico... c'è chi lo critica e c'è chi apprezza proprio questo modo di vivere su di sé le sofferenze. Da laica riconosco che è stato sempre in prima linea con forza e carisma e che gli anni del suo pontificato sono stati di travaglio difficile e di cambiamenti epocali», commenta un'insegnante di geografia astronomica di un istituto tecnico commerciale di Treviso, in gita con la classe dei suoi allievi a Roma.

Riservati i commenti dall'interno del Vaticano. Un prete con accento tedesco mentre esce frettolosamente dal portone di bronzo dice solo: «Forse lo hanno dimesso troppo presto dall'ospedale ma è anche vero che ha una certa età». «Siamo molto preoccupati per lui, ma se supera la crisi fisica anche questa stavolta, ci aspettiamo che resti fino alla fine. Non pensiamo certo a un suo ritiro, non sarebbe nel suo stile, in quella missione di sacrificio alla quale ci ha abituato in tutti questi anni di pontificato», commenta una donna siciliana. Mentre dai bambini si alza un grido unanime «Ce la farà».

E mentre è ormai già sera, alle 18, al Gemelli arriva la prima visita ufficiale a Papa Wojtyła: è quella del Direttore dell'Osservatorio romano, Mario Agnes.

regole vaticane

L'unico capo della chiesa è Karol Non è prevista alcuna supplenza

CITTÀ DEL VATICANO Anche in ospedale il Papa resta l'unico capo della Chiesa cattolica, nella quale non è possibile alcuna supplenza sul tipo di quelle previste negli ordinamenti degli Stati per i casi di impedimento del capo dello Stato. I poteri del Papa, «pastore» supremo della Chiesa cattolica, non possono infatti essere esercitati che da un Papa, ossia da colui che, in un conclave, è stato eletto vescovo di Roma dal Collegio dei cardinali. Ciò perché, nella

logica della Chiesa, si tratta di un potere che viene da Dio, con l'intervento del quale viene scelto il successore di quel Pietro che Gesù stesso pose a capo degli apostoli. «Il Vescovo della Chiesa di Roma - si legge al n. 331 del Codice di diritto canonico - in cui permane l'ufficio concesso dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli, e che deve essere trasmesso ai suoi successori, è capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra

della Chiesa universale; egli perciò, in forza del suo ufficio, ha potestà suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente». «Il Romano Pontefice - prevede poi, tra l'altro, il canone 333 - in forza del suo ufficio, ha potestà non solo sulla Chiesa universale, ma ottiene anche il primato della potestà ordinaria su tutte le Chiese particolari e i loro raggruppamenti». Per il Codice insomma la situazione di impedimento del Papa regnante è la stessa che si verifica quando il papa muore: nessuno può esercitare le competenze che gli sono proprie. Al Cardinale camerlengo e al Segretario di Stato vengono affidate funzioni di tipo amministrativo. Il canone 335, in proposito, indica che «mentre la Sede romana è vacante o totalmente impedita, non si modifichi nulla nel governo della Chiesa

universale, si osservino invece le leggi speciali emanate per tali circostanze». Solo un papa, insomma, può fare nomine, emanare documenti o decidere questioni attinenti alla morale che abbiano valore per tutta la Chiesa. Un po' diversa è, ma per motivi pratici, la situazione per quanto riguarda i poteri di un papa in quanto capo dello Stato della Città del Vaticano, della quale egli è il sovrano assoluto. Ciò perché gli «atti straordinari» che potrebbero riguardare la Città del Vaticano sono del tutto rari. Lo sarebbe, ad esempio una revisione di confini, che però andrebbe decisa dalla Santa Sede (soggetto di diritto internazionale); e si tornerebbe alla situazione precedente. Quanto agli atti ordinari, come il pagamento degli stipendi al personale, essi continuano a poter essere normalmente gestiti dal Governatorato.

CONFRONTO *nel centrosinistra*

Ha provocato dissapori la decisione di rompere Soprattutto perché maturata dai Ds all'ultimo minuto utile. «Hanno lasciato solo Marini, ci voleva maggiore chiarezza»

Castagnetti: «Non potevamo snaturare la cultura della nostra coalizione»
Turci: il Consiglio nazionale Ds deve dire che la questione non è chiusa

Prodi: «Il no ai Radicali, atto di coerenza»

Ma tra Quercia e Margherita ci sono dissensi. Passigli, ds: la Fed non può avere veti eterodiretti



La conferenza stampa dei Radicali a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Ep

ROMA «Credo che sia stato un atto di coerenza e serietà, e credo che gli amici Radicali capiranno le ragioni profonde e il rispetto che abbiamo portato loro dicendo che l'accordo è impossibile». Così il leader dell'Unione, Romano Prodi, ha commentato la chiusura dell'Unione ai Radicali in vista delle prossime elezioni regionali.

Ma il modo in cui si è conclusa la vicenda ha lasciato lacerazioni nell'Unione. «Fassino aveva avuto assicurazioni precise: vai e chiudi l'accordo. È stato ingenuo. Ma se la Margherita non voleva l'accordo doveva dirlo subito. E invece...». Lo stato d'animo dei dirigenti di sinistra è segnato dal dubbio di essere stati in qualche modo «traditi». Da Romano Prodi? «Io non so dire di chi sia la colpa dice un importante dirigente ds - non voglio fare accuse a nessuno. Di certo, però, è che nessuno può fare due parti in commedia. Chi non voleva l'accordo, come la Margherita, non doveva aspettare l'ultimo minuto per dirlo. Lì c'era Marini, ci siamo fidati di lui. Ci voleva maggiore chiarezza fin dall'inizio».

La telenovela Unione-Pannella alimenta nuove polemiche anche da parte del corrente. Dice Pietro Folena: «Non si possono fare le trattative così... noi avevamo capito che Fassino aveva il via libera di Prodi, poi abbiamo scoperto che siamo in una coalizione a sovranità limitata: decide la chiesa con chi dobbiamo allearci». Ma l'errore è più di fondo: «Anche questa vicenda - prosegue Folena - dimostra che si è smarrita ogni funzione autonoma dei ds». E Gloria Buffo rincara: «È incredibile, abbiamo rotto proprio sul punto più qualificante, quello dei referendum e della libertà di coscienza». E si rinfocolano anche i sospetti sugli alleati della Margherita. L'accusa - in sostanza - è di essere stati lasciati soli, Franco Marini a parte.

Due coordinatori per la segreteria di Fassino: Chiti e Migliavacca

ROMA Maurizio Migliavacca affiancherà Vannino Chiti nel ruolo di coordinatore della segreteria Ds. Sarà questa la principale novità proposta dal segretario della Quercia Piero Fassino al Consiglio nazionale di oggi, che affronterà il tema della composizione dei nuovi organismi dirigenti del Bottegghino. Non ci sarà l'ufficio politico. Al suo posto nasce la direzione, di cui faranno parte 70-80 membri. Nasce infine l'ufficio di programma, contributo dei Ds alla fabbrica prodiana. Resta identica l'organizzazione

della segreteria, che invece, all'origine, doveva risultare un organismo più snello di quello attuale, che conta 15 membri. Ci saranno dunque due coordinatori. Migliavacca avrà il ruolo di seguire il partito dall'interno, di curare i rapporti con le strutture della Quercia. Chiti si occuperà delle relazioni con i partiti della Federazione dell'Ulivo, con gli alleati dell'Unione e con i gruppi parlamentari. Efficace la sintesi fatta da un dirigente del Bottegghino: «Migliavacca sarà ministro dell'Interno, Chiti il titolare degli Esteri».

Federica Fantozzi

Pannella: «Non ci rassegniamo»

«Stiamo formando delle liste Luca Coscioni e aspettiamo. Con il centrodestra la trattativa è chiusa»

ROMA «Non ci rassegniamo. Non accettiamo quel no». Un battagliero Marco Pannella annuncia che i Radicali sono già al lavoro per presentare Liste Luca Coscioni in tutta Italia: liste-manifesto di accademici, studiosi, scienziati che nel frangente si sentono «tutti berlinesi». Liste aperte a esponenti del centrosinistra e suscettibili di collegamenti. Ma non dispera di recuperare l'intesa con l'Unione appesa al filo delle reazioni degli elettori: «Ci stiamo lavorando».

Con Emma Bonino denunciano il Lodo Calderoli-Ruini-Prodi: «L'anatema d'Oltretevere è stato: i Radicali no, è bene che non ci siano». E scendendo dal taxi, fuori dalla sede di Torre Argentina, si dichiara «determinato» ma non arrabbiato né sorpreso per l'esito di una vicenda «prevedibile». E si sfoga: «Chi mi sento di assolvere nel centrosinistra? I Ds perché sono stati delle vittime».

Pannella, qual è lo stato d'animo?
«Non quello del funerale annunciato un po' informalmente ieri sera (l'altroieri, all'uscita del vertice unionista a Montecitorio ndr) senza che neppure si capisse chi portava la mala notizia. È invece l'inizio di qualcosa di nuovo. In queste ore ci sono arrivate telefonate, mail, lettere di candidature. Scienziati, accademici, ricercatori, medici. Abbiamo finora 110 persone che dicono: siamo "berlinesi" anche noi».

Significa che state considerando l'ipotesi, fino a due giorni fa esclusa, di

correre da soli?
«Stiamo formando le liste Radicali Luca Coscioni in tutta Italia. E certamente nel Lazio. Saranno liste manifesto e non di potere. Se poi l'Unione apre e discute, è chiaro che il senso delle candidature che ci sono state offerte in queste ore viene a cadere per raggiunto obiettivo».

La Bonino ha detto che disturbava il nome di Coscioni.

«Luca ha un corpo moltiplicato, diverso. Ai tanti simoniaci dico: non confondano le cose di Cesare con quelle di Dio».

Pensate di farcela? I tempi sono strettissimi. Termine ultimo il 3 marzo.
«Ci hanno contattato esponenti politici, parlamentari, consiglieri regionali di centrosinistra che manifestano la volontà di correre nelle nostre liste. Ho anche parlato con il segretario Ds piemontese Pietro Marconero: mi ha detto che Mercedes Bresso sarebbe disponibile a fare una lista insieme. Adesso il nostro compito è non diventare il collo di bottiglia di una cosa troppo ricca che continua a crescere».

Apertura delle vostre liste al centrosin-

nistra e magari liste collegate in alcune regioni. Cos'altro?

«Verdi, comunisti e liberali ci permettano di avere i certificati elettorali delle Liste Coscioni. Sarebbe il modo migliore per manifestare resistenza a un errore gravissimo che le numerose reazioni da parte degli elettori di centrosinistra hanno già individuato

come tale».

L'accordo con il centrosinistra è tramontato del tutto o restano spiragli?

«Noi stiamo lottando per recuperarlo, anche in queste ore. C'è un macigno da togliere: il no che ci è stato detto e che non accettiamo».

Lei aveva detto: firmeremo qualsiasi

documento. L'Unione ribatte: non vogliamo schierarsi.

«A Prodi dico che a tutti noi capita, se ci sentiamo forti, di essere umili. Il nostro comportamento è ben di più di chi giura fedeltà al centrosinistra, cosa che non faremmo neanche a Berlusconi».

Con il centrodestra la trattativa è chiusa?

«Penso di sì. Berlusconi è stato battuto dai berlusconiani. Si è dimostrato che non è quel dittatore che si crede. Si è esposto pubblicamente al dialogo con noi e ha preso gli schiaffi dei suoi ribaltonisti, Lega e Udc. Mi chiedo se ora sia distratto. Lo vedremo domani (oggi, ndr) quando il consiglio dei ministri fisserà la data del referendum sulla fecondazione. L'ordine, che arriva da tante parti, è: metà giugno».

Il no nei vostri confronti, secondo lei, è dovuto a motivi cattolici o politici?

«Viene dai palazzi vaticani del potere la dignità. Evidentemente era fondata quella voce secondo cui la Cei e il cardinale Ruini preferiscono che a governare il Lazio resti

Tombolini, ex Ac: «Radicali, candidatemi»

Ex vicepresidente dell'Azione cattolica (dall'81 all'86) Antonio Tombolini ha scritto una lettera al segretario di Radicali italiani, Capezzone. «Sono cattolico e ho avuto incarichi di un qualche rilievo... in presidenza di Ac erano con me Alberto Monticone, Rosy Bindi, Dino Boffo, Giorgio Tonini... Devo farvi una supplica: consentitemi di superare almeno un po' della vergogna che il veto sul nome di Luca Coscioni ha provocato al mio essere cattolico. Ho fatto e faccio ogni giorno, come Paolo insegna, la mia corsa da cattolico e ormai da diversi anni da radicale; ora ho bisogno di te, di voi, per conservare la fede. In questa vicenda, per me, è in gioco non il mio essere radicale, ma appunto il mio essere cattolico. E per salvarne la dignità devo chiedervi un aiuto: lascia che io possa candidarmi - con tutta la mia fede cattolica - alle prossime elezioni nella lista Radicali-Luca Coscioni».

Non è piaciuto l'ostentato distacco - non solo fisico - di Rutelli: per la «Velina rossa», il capo della Margherita è addirittura «l'oppositore numero uno» dell'accordo. Né sono piaciuti gli omaggi ai richiami della chiesa da parte di Castagnetti: «Io non ho parlato con nessun vescovo - spiega quest'ultimo - ma se si pensava di snaturare la cultura della nostra coalizione, ci si sbagliava. Io l'ho detto chiaro e tondo. E l'abbiamo impedito».

«Considero il consiglio nazionale dei democratici di sinistra il momento ineludibile della verità». Lanfranco Turci non considera chiusa la partita Unione-Radicali e chiede che la Quercia torni a discuterne.

Secondo l'esponente liberali ds «primo, devono dire che non ritengono chiusa la questione dell'accordo tra l'Unione e i radicali. Le motivazioni portate per bloccare quest'accordo dopo il generoso impegno di Fassino e di Marini suonano in contrasto con i principi di libertà e solidarietà impernati dalla battaglia di Luca Coscioni, che merita rispetto e ammirazione. Quelle motivazioni sono inaccettabili per la nostra concezione laica e liberale della politica». Turci continua l'elenco: «Secondo, i ds devono rivendicare il loro ruolo di protagonisti del referendum sulla fecondazione assistita e decidere di spendervi subito tutte le loro grandi risorse umane e politiche, senza aspettare un presunto secondo tempo dopo le elezioni regionali. un tale rinvio, di fronte all'offensiva a tutto campo delle gerarchie cattoliche e delle forze politiche ad esse collegate e subalterne, anche all'interno del centro-sinistra, significherebbe di fatto la rinuncia alla battaglia referendaria. E significherebbe l'accettazione del vero obiettivo sotteso al veto opposto ai radicali: la delegittimazione morale dei referendum».

«Chiunque abbia a cuore le ragioni della scienza e di una società liberale non può non restare sorpreso della decisione della Margherita, che porta un serio colpo non solo al recupero al centro sinistra dei radicali, ma anche alla stessa idea di Federazione che non può vivere esposta a veti eterodiretti». Stefano Passigli, Ds, ha commentato così il veto di Prodi all'ospitalità richiesta dai radicali al centrosinistra. «Non so come potranno vivere nella Margherita laici come Dini e Maccanico o quei cattolici liberali che hanno sempre saputo distinguere tra le ragioni della Chiesa e le ragioni dello Stato. Certo chi nella Fed viene dal riformismo laico si sente più vicino ai radicali che ai seguaci del cardinale Ruini».

Francesco Storace. Comunque, se Berlusconi dovesse cedere sulla data referendaria, sa che non dovrà temere la rivolta dell'Unione: l'abbiamo già fatta noi. Avete forse visto un girotondo su questo argomento?».

Lei ed Emma Bonino avete parlato di Lodo Calderoli-Ruini-Prodi. Prima però c'è stato un ufficio politico della Margherita negativo. Non gli attribuisce alcun peso?

«Quali che siano le notizie di quella riunione, l'accordo si può ancora fare e si deve fare. Ci stiamo muovendo per superarla con dati confortevoli».

Con la sponda delle forze più dialoganti, Ds, Rifondazione e Sdi?

«La sponda io voglio crearla. Giocherò il possibile contro il probabile».

Il leader radicale: ringrazio l'Unità

ROMA Marco Pannella fa gli auguri all'Unità: «Ringrazio l'Unità perché sulla nostra iniziativa Iraq Libero, sulla campagna intorno alla Legge 40, sulla raccolta firme referendaria, è stato il giornale che ha fornito la maggiore informazione tra tutti i quotidiani italiani. Un caro saluto e un augurio a Furio Colombo, Antonio Padellaro e a tutti i giornalisti».

Telegiornali

La sottile arte del panino, che fa dell'opposizione una sottiletta

Paolo Ojetti

Si narra che il nobile duca di Sandwich fosse un irriducibile giocatore di carte. Era talmente travolto da questa passione che non abbandonava il tavolo verde nemmeno per mangiare. Ma, passa un giorno passa l'altro, anche ai nobili vengono i capogiri da inedia. Coscicchè, novello Maometto, il duca pensò: se non vado io a mangiare, che il mangiare venga a me. Inventò, pertanto, il panino imbottito che da lui prese il nome, imitato successivamente da altri alimenti consimili: il tramezzino, l'hot dog, e via confezionando al-

tristezze alimentari. Il buon duca ha avuto, nel tempo, altri imitatori, in un campo affatto diverso: la cronaca politica televisiva, soprattutto quella specie di cronaca all'italiana e, in special modo, nello snack bar del Tg1. Ma, cos'è di preciso il "panino" televisivo? Con quali artifici viene confezionato? Con quali scopi? E, soprattutto, chi sono i migliori paninari in circolazione? Il panino politico televisivo è un manufatto così concepito: nella

parte superiore viene piazzata la fetta che riguarda il governo e le sue inimitabili attività; in mezzo, si fissa una fetta di opposizione che, di solito, critica il governo; sotto, a chiudere, la maggioranza che distrugge con sprezzo le critiche dell'opposizione. Di panini così esistono molteplici varietà. Eccone un esempio, ingurgitato decine di volte nel telegiornale della prima rete. La notizia è che i conti dello Stato non tornano: nella prima fetta, il governo

sostiene trattarsi di congiunture e di complotti e che tutto si accomoderà perché ci pensa Berlusconi; in mezzo, come una sottiletta, ecco Berlusconi appaître e previsioni campate in aria; l'ultima fetta, la fetta decisiva, è solitamente un coro di Bondi, Schifani, Martuscello, Nania, l'azzurra Bartolini che danno la colpa all'eredità del centrosinistra. Panino servito, fine. Lo scopo di questo "panino" è uno solo, pare carpo dai manuali

dei pubblicitari e dei persuasori: quello che resta in testa alla gente è l'ultima parola, anche se la dice Bondi. Il gioco è fatto, l'operazione propagandistica è vincente. Non vogliamo qui discutere di buono o cattivo giornalismo, poiché di buono non c'è proprio niente. Qui merita dire che il panino televisivo, come quello del duca di Sandwich, ha una paternità precisa: i migliori panini li sforna Francesco Pionati, il pastonista e vicedirettore del Tg1. Ha il panino per-

fetto, calibrato, indifferenziato, in serie. E' anche economico, vista la povertà degli ingredienti: sempre le stesse parole, sempre lo stesso tono, sempre le stesse facce, Schifani infilzato li come un olivetta, la Bartolini aggiunta a mo' di cipollina, Bondi spruzzato a richiesta come senape o ketchup. Pionati ha messo su una scuola: Stefano Ziantoni, Angelo Polimone nella sua scuderia, ma anche Ida Colucci, appena più nervosa e che opera nel Tg2, è sulla buona

strada. Siamo ancora lontani dalla maestria di Pionati ma, giorno dopo giorno, le differenze fra docente e discepoli si stanno riducendo, siamo in pieno fast food dell'informazione, prendere o lasciare. Pochi giorni fa, se n'è accorto Romano Prodi. L'altro ieri, Giovanna Melandri. Personalmente e per ragioni professionali, abbiamo ingurgitato tanti di quei panini che non c'è più alka-seltzer che tenga. Resistiamo solo nella speranza che in futuro si possa tornare a tavola: primo, secondo, mezzo Sangiovese, frutta, caffè e ammazzacaffè.

Susanna Ripamonti

AFFARI e politica

In una intervista al «Guardian» si difende
«Contro di me accuse ingiuste»
Faceva contratti fittizi di compravendita
tra società appartenenti al gruppo Fininvest

Interrogato dai pm ha dichiarato
«Scopo dell'operazione era destinare
ai figli di Berlusconi, in via riservata
parte del capitale Mediaset»

«Lavoravo per Berlusconi...»

Processo Mediaset, avvocato inglese marito di una ministra di Blair rischia l'incriminazione. È indagato per frode fiscale

MILANO L'avvocato David Mills, indagato a Milano nell'ambito dell'inchiesta sull'acquisto di diritti cinematografici da parte di Mediaset, ha rilasciato al quotidiano britannico The Guardian una dichiarazione nella quale definisce «ingiuste» le accuse contro di lui.

Mills è sotto accusa per ricettazione e frode fiscale, «per aver costituito e gestito per conto di Silvio Berlusconi un complesso sistema di Trust e società off shore denominato Fininvest B group, per le quali custodiva i documenti legali e le azioni al portatore, riceveva istruzioni provenienti dal cliente (Silvio Berlusconi) e dai fiduciari, curava la sottoscrizione di fittizi contratti di compravendita di diritti di trasmissione tra società occultamente o ufficialmente appartenenti al gruppo Fininvest». In particolare, interrogato dai pm titolari dell'inchiesta, Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, dichiara a verbale che «scopo dell'operazione era destinare ai figli di Berlusconi, in via riservata, parte del capitale Mediaset».

Mills, che già in passato ha avuto a che fare con la procura milanese per l'inchiesta All Iberian, forse pensava che in cambio della sua confessione avrebbe ottenuto un trattamento di favore e che il suo ruolo

potesse rimanere quello di testimone e non di indagato. Era stato sentito dai pm nel luglio del 2004, messo alle strette aveva vuotato il sacco. Fino a quel momento i pm si erano trovati di fronte al muro di gomma rappresentato da Candia Camag-

gi, manager della Fininvest svizzera (e moglie di Giancarlo Foscale, fedelissimo cugino di Berlusconi). Lei stessa aveva suggerito per le società fittizie create da Mills, nomi che avessero a che fare con l'industria cinematografica, nel caso specifico



Gli uffici Mediaset a Cologno Monzese

Foto di Luca Bruno/Ap



La prima pagina del Guardian di ieri. Il titolo su Berlusconi

Simboli nazisti, Castelli e Frattini non trovano la linea comune

BRUXELLES L'Italia ha sostenuto l'inserimento del dibattito sui simboli nazisti nella decisione-quadro sul razzismo e la xenofobia, ma si è trovata in posizione minoritaria: A Bruxelles il ministro della giustizia, Roberto Castelli si rammarica: «Mi sono ritrovato in una situazione abbastanza isolata perché pochissimi paesi hanno sentito la necessità di affrontare anche il tema dei simboli, mentre invece io credo che sia fondamentale, perché basta pensare soltanto al fatto che nei nostri stadi, non solo quelli italiani, ma quelli europei, sono sempre presenti simboli razzisti e xenofobi». Frattini, il commissario europeo alla giustizia, libertà e sicurezza, incassa il colpo (era suo il testo che l'Ue ha respinto) e glissa: «Abbiamo preferito concentrarci sulle cose che ci uniscono e non sui punti che ci dividono». «Sia la Commissione - ha detto Frattini - che la presidenza avevano inserito il tema dei simboli, ma evidentemente a questo stadio avrebbe comportato una concentrazione solo su questo tema, che, francamente, avrebbe sacrificato le ragioni dell'urgenza. Siamo da tre anni a discutere di questa decisione quadro, ora è una questione di credibilità o la approviamo entro la presidenza lussemburghese o non se ne parla più».

Universal One e Century One. Interrogato, aveva sempre ripetuto che si trattava di società appartenenti a ex dirigenti di major americane, che non avevano niente a che fare col gruppo Fininvest e che in sostanza veniva dalle grandi case cinematografiche di Hollywood l'ordine di utilizzare l'intermediazione di quelle due società off shore. Mills invece mette a verbale una storia ben diversa, parla di un incontro ad

Arcore, con il cassiere della Fininvest Livio Girone: «Mi disse che bisognava fare un'operazione, lo scopo era destinare una parte del patrimonio di Silvio Berlusconi ai figli del suo primo matrimonio (Marina e Pier-

silvio, pure indagati, ndr)».

Insomma, non c'è dubbio che la collaborazione di Mills sia stata di sostanza e che in cambio, l'avvocato londinese, marito di Tessa Jowell, ministro della Cultura nel governo di Tony Blair, si aspettasse un po' di riconoscenza, come era avvenuto in precedenza, con l'inchiesta All Iberian. Diciamo che Mills ha indicato alla procura una scorciatoia: i pm sarebbero forse arrivati alle stesse conclusioni sentendo per rogatoria i rappresentanti delle major americane, ma l'autorità giudiziaria Usa non è stata per niente collaborativa. Tra gli atti depositati a chiusura indagine c'è anche un singolare carteggio tra Robledo e De Pasquale e i loro colleghi d'oltre-oceano in cui i pm milanesi si dichiarano insoddisfatti della cooperazione. Nei loro viaggi negli Usa non sono riusciti a fare gli interrogatori richiesti e addirittura hanno scoperto che una richiesta di documenti bancari fatta nel maggio del 2004 era stata inoltrata due settimane fa. A quel punto hanno deciso di chiudere l'inchiesta e di fare a meno degli americani.

Tornando a Mills, nelle sue dichiarazioni al Guardian si rammarica del fatto che «i magistrati di Milano vogliono la mia incriminazione nel processo a Silvio Berlusconi, ad alcuni dipendenti della sua azienda ed altre persone per evasione fiscale e riciclaggio di denaro». E ricorda che per fatti analoghi era stato ascoltato come testimone (dal pm Francesco Greco) e considerato «un consulente professionale inglese con nessuna responsabilità in presunte irregolarità commesse da altri».

L'appello firmato da giornalisti e intellettuali per un'azione comune di cittadini, partiti e movimenti

Informazione, decalogo per un diritto negato

La situazione sempre più grave che caratterizza l'informazione radiotelevisiva ha spinto un gruppo di intellettuali e giornalisti a preparare un decalogo per una comunicazione libera e plurale. «Si deve restituire rapidamente ai cittadini - si legge nell'appello - quel diritto all'informazione garantito dalla Costituzione ed impropriamente sottratto: diritto all'informazione, come la Corte costituzionale ha detto più volte, significa essenzialmente diritto a scegliere l'informazione e a poter esprimere una voce adeguata nel panorama dell'informazione e della comunicazione, soprattutto pubblica». Ecco di seguito i dieci punti del documento.

1) Abrogare la legge Gasparri, già rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, per palese incostituzionalità, e la legge Frattini sul conflitto di interessi che ci allontanano dalla Costituzione e dai principi europei;
2) Introdurre nuovamente nella nostra legislazione una garanzia piena del pluralismo attraverso una corretta normativa antitrust rispettosa dei principi della

concorrenza e restituire ai settori della cultura e dello spettacolo condizioni finanziarie adeguate per realizzare il pluralismo ideativo e produttivo.

3) Introdurre limiti più incisivi alla pubblicità radiotelevisiva a tutela degli utenti e della libera stampa ed approvare rapidamente la legge sull'editoria

4) Restituire all'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, attraverso nomine adeguate, un ruolo indipendente e di garanzia dei cittadini e capace di vigilare effettivamente su antitrust, quote di produzione europee, pubblicità, presenze politiche e ascolti.

5) Rafforzare il ruolo di servizio pubblico della Rai, determinando le condizioni, anche economiche, capaci di ridurre l'omogeneizzazione assoluta con i programmi della televisione privata.

6) Assicurare l'indipendenza e l'autorevolezza del Consiglio di amministrazione della Rai, attraverso composizione e nomine che lo separino dall'influenza diretta del Governo e dei partiti.

7) Assicurare una piena autonomia

degli operatori interni e dei collaboratori esterni, con appropriati istituti di garanzia, che impediscano ogni forma di censura

8) Garantire il ritorno immediato nei programmi della televisione pubblica di quanti ne siano stati allontanati per ragioni di carattere ideologico

9) Adottare tutte le iniziative opportune in sede locale, nazionale ed europea per restituire al nostro paese principi conformi a quelli europei anche attraverso l'elaborazione di una nuova direttiva

10) Promuovere una proposta di iniziativa popolare su questi principi da sottoporre ad una convenzione nazionale da convocare all'inizio del prossimo anno. Il testo è firmato da: Roberto Zaccaria, Lilli Gruber, Michele Santoro, Marco Travaglio, Giuseppe Giulietti, Sandro Ruotolo, Vincenzo Vita, Nino Rizzo Nervo, Sandro Curzi, Paolo Serventi Longhi, Renzo Santelli, Ennio Remondino, Silvia Bonucci, Marina Astrologo, Edoardo Ferrario, Mario Segni, Gianni Rossi, Vittorio Emiliani, Oliviero Beha.

Artista, consigliera comunale a Cantù: ho difeso Giulio quando era in difficoltà, lui mi ha abbandonato

La sorella di Tremonti lascia Fi per l'Udc

MILANO Angiola Tremonti, sorella dell'ex ministro Giulio Tremonti, consigliera comunale a Cantù, ha deciso di lasciare Forza Italia e di approdare nel gruppo dell'Udc, insieme ad un altro consigliere azzurro, Renato Meroni.

«È da quando, un anno fa, ho denunciato un caso di malasanità a Cantù - ha spiegato in un'intervista al Corriere della sera - che Forza Italia mi attacca. A distanza di un anno ho deciso di chiudere e di passare al gruppo dell'Udc». Un anno fa, dopo la morte di un'anziana di Cantù, rifiutata in 32 pronti soccorsi lombardi per mancanza di posti, Angiola Tremonti aveva rivelato di avere utilizzato il suo nome e la sua parentela con il ministro per trovare un posto in ospedale ad un consigliere comunale dei Ds, colpito da

ictus durante una seduta del consiglio comunale. «Ho dovuto - spiega - era un caso di vita o di morte. Ho denunciato un caso di malasanità. E invece ditrovarmi persone contenute, grate, mi hanno fatto la guerra».

Nella stessa intervista Angiola Tremonti, artista, dice di condividere con il più illustre fratello solo il nome. Ricorda di averlo difeso nei momenti difficili ma da mesi, sostiene, non lo sente più.

Quanto a Forza Italia Angiola Tremonti ricorda che dopo la vicenda dell'ospedale, di fatto è stata esclusa dal gruppo. «Dichiarando il falso - aggiunge - Cioè che non avevo mai aderito alla loro volontà in sede di voto. Falso: avevo votato contro solo una volta. Da allora non mi hanno più invitato neanche alle riunioni di preconsiglio. Mi so-

no astenuta altre cinque volte e ho votato contro due. Poi le accuse: Forza Italia, sostiene la Tremonti, si è trasformata in Forza Mattone: «A Cantù approvano edifici devastanti, si sono specializzati nel recupero di sottotetti... Nella piazza principale il sindaco ha speso 5 miliardi di lire per mettere pali d'acciaio sul pavimento di granito... Io sono un'esteta e ho formato un'associazione "guai a chi tocca la piazza"». E ora il passaggio all'Udc. Angiola Tremonti ricorda di aver comunicato prima il suo disagio a Berlusconi, Bondi, Romani e a suo fratello. Nessuna risposta. «La politica, conclude, è una gran brutta bestia. Non nutro alcun rancore nei riguardi di mio fratello, con la mia arte ho portato il suo nome nel mondo. Chissà forse ora si rifarà vivo».

Nasce la Federazione



PRODI
BOSELLI
FASSINO
RUTELLI
SBARBATI

ROMA, SABATO 26 FEBBRAIO
ORE 10,30 - TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA, 244

Susanna Ripamonti

MILANO È cambiato il clima, dentro e fuori dall'aula del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. Davanti alla corte d'appello presieduta da Roberto Pallini l'imputato principale, Cesare Previti, sta seduto al primo banco, composto e attento come uno scolare. I suoi avvocati hanno abbassato i toni e anche quando lanciano contro la procura milanese le consuete accuse di contraffazione delle prove, sono attenti a non andare sopra le righe. La regia è attentissima, non trascura nessun dettaglio, a partire dal controllo dell'informazione.

Ieri infatti è successo un episodio sconcertante, tipico dell'informazione di regime dell'era Berlusconi. Questi processi sono stati seguiti dall'inizio da due colleghi della Rai, Carlo Casoli ed Enrico Rotondi. Cronache sobrie, equilibrate, mai una smemolata o una querela, inappuntabili. Ma ieri pomeriggio,

verso le 16, abbiamo visto Enrico Rotondi che per tutto il giorno aveva seguito l'udienza, metter via il taccuino e allontanarsi dall'aula a lavori in corso. Senza nessun preavviso la Rai lo ha informato che da adesso in poi il processo verrà seguito da Maurizio Martinelli, a Milano per una sostituzione, ma accreditato come giornalista in ottimi rapporti con Previti. Anzi, la sostituzione era già stata fatta: nell'edizione di mezzogiorno, sempre senza preavviso, il Tg1 aveva mandato in onda il servizio firmato da Martinelli, cestinando quello di Rotondi.

L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai, sta raccogliendo firme in calce a un comu-

D'accordo con la rimozione il direttore del Tg1 Mimun del Tg2 Mazza, del redattore capo del Tgr Lomaglio

”

L'abbraccio della città e del sindaco Sergio Cofferati. Presenti Fassino, D'Alema e Prodi. Il segretario ds: «Aveva una concezione alta ed etica della politica»

L'ultimo saluto a Imbeni. «Ciao Renzo, ti sia lieve la terra»

Andrea Bonzi

BOLOGNA «Ciao Renzo, ti sia lieve la terra». Con queste parole il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha salutato per l'ultima volta Renzo Imbeni, già primo cittadino del capoluogo emiliano e vicepresidente del Parlamento europeo, morto martedì a 60 anni dopo una lunga malattia. Il corteo d'onore di palazzo D'Accursio, sede del municipio, era gremito di cittadini. Dal pomeriggio di mercoledì fino a mezzanotte e poi di nuovo ieri mattina, la processione alla camera ardente è stata un flusso continuo di persone. Alla fine il gabinetto del sindaco ha contato dodici libri riempiti di firme di saluto. A 780 firme a libro fanno quasi 10 mila visitatori. La dimostrazione più bella che Imbeni, sepolto nel pomeriggio a Modena, dov'era nato, era davvero il sindaco più amato dai bolognesi.

Tantissime le autorità. Il leader dell'Unione, Romano Prodi, il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, il presidente della Quercia, Massimo D'Alema, entrambi nel picchetto d'onore, e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. I vertici diessini locali, Roberto Montanari (segretario regionale) e Salvatore Caronna (responsabile cittadino). Follissima la presenza delle giunte (e dei gonfaloni) degli enti locali e della Regione, a partire dal governatore Va-

scio Errani, e da Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, oltre a vari assessori e agli ex primi cittadini, come Guido Fanti, Renato Zangheri, Walter Vitali e Giorgio Guazzaloca. Ripercorrendo la carriera di Imbeni, l'orazione funebre di Cofferati si è soffermata sulla contestazione studentesca del '77, quando

l'ex sindaco era segretario del Pci di Bologna. «Momenti difficili nei quali bisognava tener fermo il valore della democrazia e delle sue regole - dice Cofferati -, e nel contempo, con sensibilità, comprendere le ragioni di quel profondo malessere così diffuso fra i giovani. Si trattava di risolvere un'equazione diffi-

lissima, e Renzo lo fece. Il risultato venne apprezzato, dopo molto tempo». E ancora, «i giorni delle stragi - continua Cofferati -: i treni, la stazione, Ustica, poi la banda della Uno bianca, quella lunga striscia di violenza ripresa più tardi con l'uccisione di Marco Biagi. Renzo affrontò la violenza cieca delle organiz-

zazioni eversive di stampo fascista, che precedette nel tempo quella di segno opposto delle Brigate rosse». Poi «la svolta della Bolognina», a cui Imbeni partecipò «convinto che sia indispensabile il cambiamento». Sindaco dall'83 all'89, Imbeni intraprese poi la sfida europea, diventando vicepresidente del Parla-

mento di Strasburgo dal '94 al '04. Avrebbe voluto proseguire, ma il partito non concesse la proroga: pur «spiegando con franchezza le proprie ragioni, Renzo si rese disponibile a partecipare e a gestire le scelte collettive dei Ds e della sua comunità, mettendo a disposizione ciò che aveva imparato». Qualità «che

noi dobbiamo esplicitamente imitare nelle nostre scelte future».

Anche Piero Fassino ha ricordato Imbeni: «Aveva una concezione alta ed etica della politica. Lo ricordo come un uomo generoso, è stato un sindaco amato e un vice presidente del Parlamento europeo stimato, come si è visto in queste ore con un cordoglio vero e vastissimo. È stato un uomo che ha creduto nelle cose che faceva e che ha fatto le cose in cui credeva con spirito di dedizione e servizio». Espressioni non molto diverse quelle usate da Massimo D'Alema, che parla di un uomo politico «illuminato, lungimirante e sereno», che va apprezzato e ricordato anche «per la sua umanità e simpatia». Imbeni precedette lo stesso D'Alema alla guida della Fgci: si passarono il testimone nel 1975, e il presidente Ds, che allora era «un po' spaesato», ricorda come Imbeni avesse «un tono e un atteggiamento da fratello maggiore». Di lui «ho un ricordo molto antico», continua D'Alema, che nel tempo è diventato una «amicizia che viene da lontano». Anche Pier Ferdinando Casini va indietro con la mente, quando erano entrambi in consiglio comunale a Bologna, su schieramenti opposti: «È stato sempre un avversario politico, mai un nemico, con cui abbiamo discusso tante volte pensando in modo diverso sin di tempi della Fgci e del movimento giovanile della Dc. Un esempio per tutti gli italiani».

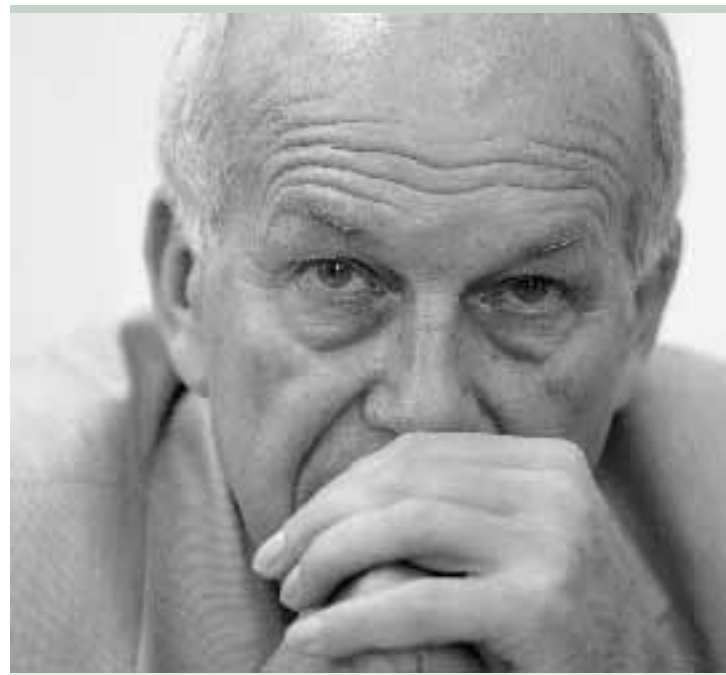


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fede che va, fede che viene

Bertinotti: «Non più ateo, sono in ricerca. Del Papa apprezzo la forte iniziativa di pace»

È ateo Fausto Bertinotti? «Se me lo avesse chiesto a venti oppure a trenta anni, avrei risposto senza esitazione: sì. Oggi, pur non essendo credente, eviterei risposte così definitive. Non è il segno di chi ha oggi un'incertezza, ma di chi non vuole negarsi la ricerca», dice il segretario di Rifondazione comunista a Panorama, accettando per la prima volta di parlare del suo rapporto con la fede e con il mondo cattolico.

Così Bertinotti rivela a sorpresa di «frequentare le cerimonie religiose e non senza un coinvolgimento emotivo». Poi spiega che per lui «la religione e la politica sono entrambe ricerca di liberazione». Una «liberazione ultraterrena» la prima, una liberazione «terrena» la seconda. «Ma si tratta sempre dell'idea di liberazione - dice ancora - Oggi poi si è aggiunto a legarci il grande tema della pace».

Il leader di Rifondazione parla infine di Giovan-

ni Paolo II. «Dalla voce di questo Papa, che è passata per fasi diverse a testimonianza del fatto che tutte le forze vive subiscono cambiamenti - dice - arriva oggi una parola di pace. In questo senso il ruolo di Giovanni Paolo II è enorme e la sua parola contro la guerra è stato un passaggio fondamentale per evitare che il conflitto iracheno diventasse uno scontro di civiltà».

A Bertinotti piacerebbe incontrarlo a tu per tu? Risponde: «Penso che una conversazione con il Pontefice, con il capo di quella Chiesa che ha voluto interpretare la sua parola contro la guerra, sarebbe umanamente una grande opportunità. Sorvegliata, naturalmente, dalla consapevolezza del ruolo che si riveste e che a me sembra poter essere ancora una ragione d'impedimento». Finché sarà segretario di Rifondazione comunista, sembra di capire, l'incontro non ci sarà.

LA GIUSTIZIA della Rai

In corte d'appello il processo Imi-Sir-Lodo verrà seguito da Maurizio Martinelli invece che da Carlo Casoli e Enrico Rotondi che avevano finora firmato i servizi

L'«onorevole avvocato» vuole un'informazione più attenta alle esigenze della difesa. La Rai, occupata militarmente ha obbedito all'ordine

Rai, Previti vuole giornalisti «amici»

Sostituito senza preavviso il cronista che ha finora seguito il processo Imi-Sir per Tg1 e Tg2



Cesare Previti

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Scranni vuoti in Senato la teoria «partenopea» di D'Onofrio, capogruppo Udc

Strana questa super maggioranza di centrodestra che non riesce a garantire il numero legale al Senato. Scranni deserti se si discute delle riforme istituzionali. Stessa scena se all'ordine del giorno c'è il cosiddetto decreto «mille proroghe». Chi la butta in politica (cfr. il senatore Ronconi dell'Udc) cerca di leggere nel comportamento dei senatori che se ne stanno a casa una forma, neanche tanto velata, di dissenso nei confronti degli argomenti sottoposti a votazione. Chi la butta in filosofia (cfr. il senatore D'Onofrio, sempre dell'Udc) percorre, lui che però è nato a Salerno, l'impervia strada di una via «partenopea» all'assenteismo. A suo parere «nel primo e secondo anno della legislatura il numero legale non manca mai», una sorta di «gratitudine per l'elezione». Nel terzo «comincia a mancare qualche volta», nel quarto «aumentano i mal di pancia» e nell'ultimo «le assenze sono consuete». Bisogna pensare al futuro. Alla rielezione. Meglio il collegio che il Parlamento. Ci pensi l'opposizione a fare quello che dovrebbe essere il dovere della maggioranza. m.ci.

Prescrizione, il governo vuole fare presto

La legge andrà in aula senza relatore. Emendamento Bobbio, An, per fermare Caselli in ogni caso per la Dda

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza hanno deciso. Sull'ordinamento giudiziario e sulla salva-Previti tireranno diritti. Sono decisi ad approvare entrambi i provvedimenti, in Senato, prima della pausa pasquale dei lavori parlamentari che inizierà il 18 marzo. Lo ha confermato ieri, il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Vitali. Non si terrà alcun conto, per la riforma, né delle proposte di modifica dell'opposizione, né delle perplessità che serpeggiano nelle stesse file della Cdl, mentre, per l'ex Cirielli, è come se la secca bocciatura del Csm e le molte critiche che sono state sollevate dai più diversi settori della magistratura, della scienza giuridica, dell'avvocatura, dallo stesso ex primo firmatario, Cirielli, appunto (che ha confermato ieri i dubbi che aveva sollevato alla Camera fino al voto contrario), non fossero mai esistiti. Per raggiungere questo duplice obiettivo, nel corso della seduta notturna di mercoledì della commissione Giustizia, il relatore sull'ordinamento, Luigi Bobbio, An, ha presentato un emendamento che, uti-

lizzando le pieghe del regolamento del Senato, ha permesso, con il voto favorevole della maggioranza, di precludere tutti gli emendamenti dell'opposizione sui concorsi per la progressione della carriera dei magistrati, e la stessa proposta di modifica del suo collega di partito, Roberto Salerno, ispirata dal ministro Gianni Alemanno. Una decisione che ha permesso di concludere rapidamente l'esame del provvedimento (martedì il voto finale in commissione). Secondo Vitali, potrebbe essere esaminato dall'aula, dopo l'8 marzo, una volta votata la riforma costituzionale. Prima o dopo il salvaPreviti? Gli è stato chiesto. «Non è compito del governo, che tiene ad entrambi e ddl, stabilirlo - ha risposto - ma della conferenza dei capigruppo». Dalle voci che circolano, sembra però che, per i fini che si propone e in vista di certi processi, all'esecutivo farebbe molto più comodo discutere prima il provvedimento sulla prescrizione. E' tanto vero che, sempre lo stesso sottosegretario, ha confermato i molti boatos che parlano di un'iscrizione in aula del provvedimento anche se non finito in commissione, senza relatore e senza relazione. Intanti ieri, dalle file della Cdl, è partito un

rinnovato, duro attacco al Csm. Compatto, alla bisogna, si è schierato lo staff del ministero della Giustizia. Hanno sparato a zero il ministro Roberto Castelli («il Csm passa troppo tempo a criticare il Parlamento, invece di occuparsi dei suoi problemi») e tutti sottosegretari, Vitali, Vietti («inutili le valutazioni di principio del Csm») e Valentini, prontamente sorretti da Ignazio La Russa, dalla vice presidente dei deputati di Fi, Ida Bartolini, dalla portavoce degli azzurri, Elisabetta Gardini, dell'udicino Leonzio Borea che ha garantito il sostegno del suo gruppo al ddl. Un giudizio positivo sul documento del Csm è stato, invece, espresso da Romano Prodi, dalla corrente Unicost dell'Anm («attacchi al Csm manifestano incultura costituzionale») e da numerosi parlamentari del centrosinistra. Blindare il testo (già approvato alla Camera) in modo da renderlo subito fruibile per qualche imputato eccellente e anche per tanti altri, che debbono rispondere di gravi reati, è l'obiettivo dichiarato della Cdl. Nessuna respicenza, insistono La Russa, Vitali e Bobbio. Negano che ci possano essere rilievi di costituzionalità. Il rischio che Ciampi non firmi, ammette il sottosegretario,

si corre, come per tutte le leggi, ma pensa che se corresse davvero già il Quirinale si sarebbe fatto sentire. «Secondo i giornali - ironizza - Ciampi parla un po' con tutti, soprattutto con i giornalisti, ma evidentemente con quelli di noi con cui doveva parlare, non ha parlato...». Si blindò il salvaPreviti, si blindò l'ordinamento, con forti pressioni su Salerno perché non ripresenti in aula l'emendamento contro il concorsificio. E' il suo collega Bobbio che preme, lo stesso che ha ieri annunciato che l'unica modifica all'ordinamento di maggioranza la proporrà lui, un emendamento anti-Caselli. La norma, infatti, che impedisce al procuratore di Torino di candidarsi alla testa della procura antimafia rischia di cadere, insieme alla possibile caduta del decreto milleproroghe che la contiene (e sul quale ieri è mancato, al Senato, altre nove volte il numero legale, scade martedì). La proposta Bobbio, decreto o no, punta a far entrare subito in vigore la parte dell'ordinamento che vieta a chi non sia a più di quattro anni dalla pensione di poter aspirare all'incarico ad incarichi direttivi. Norma fatta su misura per Giancarlo Caselli.

alla difesa Previti quando dichiara, come è avvenuto ieri, che «nel processo c'è un documento incompleto che ha impedito il diritto di difesa, il processo avrebbe avuto un corso diverso». Ci vuole un notiziario schierato quando l'avvocato Alessandro Sammarco sostiene che i pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini hanno fatto carte false e hanno nascosto prove: «non è stato dato accesso a prove processuali importantissime». E di nuovo parte alla carica chiedendo l'accesso al famoso fascicolo 9520. Previti sa bene che grazie alle leggi in gestazione se la caverà con una prescrizione. Ma vuole salvare la sua immagine e per questo doveva mettere le mani sull'informazione Rai.

L'Usigrai sta raccogliendo le firme in calce a un comunicato che ripercorre tutta la vicenda

”

Marco Tedeschi

Ieri a Milano i funerali del fondatore di «Comunione e Liberazione»: sono arrivati da tutto il mondo, Kazakhstan, Polonia e Usa compresi

Trentamila fedeli in diretta Rai per don Giussani

MILANO Tanta gente e da tutto il mondo, giovani e vecchi, trentamila persone, forse quarantamila come ha contato Comunione e liberazione. Sono venuti dalla Germania e dalla Spagna, dalla Francia e dalla Polonia, persino dal Kazakhstan e dagli Usa. Tutti insieme per i funerali di don Giussani, celebrati ieri pomeriggio a Milano in Duomo e in diretta Rai, un maxi schermo per chi stava sul sagrato (ed era la maggioranza). Sono arrivati a metà mattina attrezzati con gli zaini verdi di Loreto 2002, il pellegrinaggio, e con i seggiolini di tela, con i panini portati da casa, con ombrelli e impermeabili in attesa di una pioggia che il barometro minacciava. Alla fine hanno salutato la bara di don Giussani con un lungo applauso. Ormai usa così, ma anche l'applauso è testimonianza di devozione, di affetto, del legame forte di una "famiglia" molto stretta e molto gelosa della propria identità.

Nel Duomo sono riuscite ad entrare almeno diecimila persone. Tra queste quattro cardinali, diciotto vescovi, cinquecento sacerdoti. E le autorità politiche: Giulio Andreotti, il presidente del consiglio Berlusconi, sette ministri, i presidenti della Camera e del Senato, Casini e Pera. Più due-

cento giornalisti e le telecamere di settantacinque paesi. Dopo la venerazione della salma che ha aperto la funzione secondo il rito ambrosiano, il cardinale Ratzinger, inviato del Papa, ha pronunciato l'omelia, durante la quale ha ricordato l'ennesimo ricovero del Papa e invitato a pregare per lui. Del Papa è stato letto tra molta commozione un messaggio. «Ringrazio il Signore per il dono della sua vita - dice il messaggio - spesa senza riserve nell'adesione coerente alla propria vocazione sacerdotale, nell'ascolto costante dei bisogni dell'uomo contemporaneo, e nel servizio coraggioso alla Chiesa». «La sua scomparsa - ha scritto il Pontefice - è motivo di mestizia per i familiari, per il presbitero di codesta Arcidiocesi di Milano, per il Movimento di Comunione e Liberazione che da lui ha avuto origine, e per tante altre persone che lo hanno stimato ed amato come zelante ministro di Dio». Ratzinger ha ricordato don Giussani «sempre rimasto fedele al Santo Padre e ai suoi Vescovi»: «Lui non



Fedeli ieri davanti al Duomo di Milano per i funerali di Don Giussani

Radaelli/Ansa

voleva essere un padrone, ma servire e distribuire la ricchezza divina del Vangelo. È diventato padre di molti, ha guadagnato i loro cuori». Il cardinale ha parlato pure delle minacce di morte subite da don Giussani. «Il '68 e gli anni seguenti furono attraversati dalla tentazione di prescindere da Dio. Si trattò della tentazione di trasformare il cristianesimo in un moralismo e questo in politica. Un rischio che avrebbe portato a dare spazio a dogmatismi ideologici e falsi, come abbiamo potuto vedere in seguito. Per questo don Giussani e il suo movimento non esitarono ad affrontare contrarietà ideologiche che arrivarono fino alle minacce di eliminazione fisica».

L'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi ha parlato per ultimo: «Ringrazio il Signore per il dono di monsignor Luigi Giussani, sacerdote di questa Chiesa milanese, che ha fondato Comunione e Liberazione... Don Giussani in questa Chiesa è nato come uomo e come cristiano, ed è stato ordinato presbitero; qui, pri-

ma che altrove, egli ha effuso la sua straordinaria e instancabile passione di educatore, soprattutto dei giovani, prima in seminario, poi al liceo Berchet e nell'ambito della scuola; perché è proprio in questa nostra Chiesa che egli ha fatto nascere il movimento di Comunione e Liberazione». «Ed ora, per monsignor Luigi - ha concluso il cardinale - è il momento dell'ultima partenza verso il luogo della sua sepoltura. Ma questo è il momento della partenza anche per noi. Lasciando questo Duomo, ciascuno tornerà alla propria casa, ai propri ambienti di vita, alle proprie responsabilità. Ma non finisce qui il ricordo per una persona amata, per questo nostro fratello che per molti è stato anche un carissimo padre».

Sull'altare a concelebrazione il rito funebre, c'era anche Julian Carron, il sacerdote spagnolo, cinquantatreenne successore designato da don Giussani alla guida di Cl prima dell'ultimo meeting dello scorso settembre. Anche lui ha voluto ricordare il suo maestro: «Come ci ha insegnato sempre don Giussani, la nostra è una compagnia guidata al destino dentro al grande albero della vita della Chiesa. L'unità fra di noi è il dono più prezioso che nasce dall'accogliere questa iniziativa. Sono certo che se siamo semplici nel seguire sentiremo Don Giussani più padre di mai».

Rai2, squadrismo tv contro la sinistra

A «Punto e a capo» intercettazioni «usa e getta» contro i no global. Gasparri attacca l'Unità, Colombo e Cofferati

Segue dalla prima

Le prove: qualche filmato inedito sugli scontri, ma soprattutto tre registrazioni di telefonate e una e-mail, segretate dai magistrati di Cosenza che stanno indagando su una decina di no global. Atti che non potrebbero nemmeno essere pubblicati e che vengono trasmessi in diretta tv nell'ora di massimo ascolto. Non sono previsti filmati con le cariche della polizia ai manifestanti, ai sessantenni scesi in piazza con i giovani e alla gente comune. Non si dice che a Genova è in corso un processo che vede decine di agenti di polizia, compresi i vertici del Viminale, accusati di falso e lesioni gravi.

Inizia così Masotti. Inizia con la faccia che sembra uno smacco: «Abbiamo documenti scottanti, e-mail che vi faremo vedere per dare un contributo alla verità. Ma noi non siamo giudici, non siamo qui per questo». Una pausa e precisa: «Avevamo invitato Agnoletto insieme al ministro Gasparri che tra poco sarà con noi. Ma un'ora e mezzo prima dell'inizio della trasmissione ha declinato l'invito». Legge la motivazione: «Indipendentemente dal fatto che, come lei ben sa, la legge italiana vieta la diffusione di materiale depositato in sede di indagine prima che sia giunto a conclusione il processo di appello - scrive Agnoletto - per quanto mi riguarda non condivido e non mi sono mai arreso all'idea che i processi, prima ancora che in tribunale, si svolgano negli studi televisivi». Non commenta oltre e passa a Caruso, il leader dei no global napoletani che non ha invitato e che non è nemmeno in collegamento telefonico. «Caruso mi preannuncia querela. Ma anche noi staremo a vedere cosa succederà».

Stacco, parte il filmato con una manifestazione di piazza. Non è una manifestazione qualsiasi e non è il G8. È il corteo di sabato scorso per la liberazione di Giuliana Sgrena. La telecamera inquadra Caruso e un gruppo di disobbedienti. In sottofondo si sentono le loro voci scherzare con l'operatore «Ti ammazziamo, ti



Giovanni Masotti e Daniela Vergara

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

ammazziamo, sei della Digos». E la risata di un bambino. Poi l'obiettivo inquadra Caruso che sfilava pacificamente dietro uno striscione mentre viene intervistato. Masotti commenta fuori scena: «Ecco quali sono le frasi che usano, ecco come si comportano alle manifestazioni». Poi ammicca al pubblico: «Consigliamo questo programma ad un pubblico adulto». È il momento, Masotti tira fuori lo scoop, quell'intercettazione che nessuno dovrebbe avere. Per loro è la prova. È il 18 luglio alle 17.46, Caruso parla con un giornalista a proposito del-

la zona rossa posta a protezione dell'area del vertice e spiega: «ma noi andremo oltre la zona rossa. Cioè, se ci saranno altri muri che non saranno di ferro, saranno umani». Quanto all'eventualità di «superare prima degli altri muri, non è questo il problema, l'abbiamo prevenuto. Cioè che c'era prima un muro che è fatto appunto... che costa 24 milioni al mese senza gli straordinari, che è fatto coi manganelli, coi caschi».

La scena si apre sullo studio. Sono presenti Barbara Palombelli, Marco Rizzo, Diaconale e il ministro Gasparri. Non

c'è Casarini, non c'è Caruso. «Ecco - sorride Masotti - abbiamo visto la preparazione alla guerriglia urbana, chiedo a Rizzo (Comunisti italiani) un commento». «La prima cosa che mi viene da dire della vostra trasmissione è che state violando il segreto istruttorio e lo state facendo in televisione - dice - Mi viene da rilevare la gravità della modalità con cui avete usato le intercettazioni». Interviene Palombelli: «Prendo le distanze dalla trasmissione e da Rizzo, anche perché in questo momento dovremmo pensare al Santo Padre». Masotti a Diaconale:

«Avresti pubblicato questo materiale?». «Sì, l'avrei pubblicato».

È la volta di Gasparri: «Sentire le affermazioni di Caruso e Cesarini nei filmati è come fare un'intervista. Quello che dobbiamo rilevare è che c'è una contiguità tra la sinistra e i movimenti. Vogliamo ricordare il consigliere D'Erme che è stato arrestato per una manifestazione non global?». Il ministro di An non parla molto perché arriva la seconda prova, l'altra intercettazione e gli altri filmati. La telefonata è delle 23.48 del 16 luglio 2001, e a pochi giorni dal G8 di Genova. Francesco Caruso parla con Pietro: «C'è anche il Black Bloc qui con noi - dice Caruso - allo stadio Carlini ci stanno i Black Bloc, svedesi, inglesi che vogliono fare come Goteborg, cioè vogliono fare una cosa assieme sul livello della disobbedienza...». Il filmato riprende le devastazioni di Genova e Caruso che parla: «La città è grande - dice al megafono in piazza - ci sono mille vie e ognuno è libero di manifestare come crede». Parlano ancora la Palombelli, e Diaconale che dice: «C'è una verità oggettiva, la violenza di Genova è stata organizzata. E c'è una verità giudiziale che ha colpito soprattutto i poliziotti». Masotti interrompe: «C'è soprattutto un rapporto con i black bloc che è stato sempre negato». Lo ferma Rizzo, l'unica controparte: «A Genova è stato ucciso un ragazzo e questo non è stato proprio detto in trasmissione. A Genova ci sono delle indagini dei magistrati sui pestaggi, quella banda vestita di nero che sembrava uscita dalla Rinascenza, quella che avete fatto vedere adesso perché non l'ha fermata nessuno? E Fini, perché Fini era nella caserma dei carabinieri quel giorno?». La risposta non arriva. La trasmissione viene interrotta per un collegamento sul Papa. Quando si torna in studio c'è solo posto per Gasparri. L'ultimo insulto: «Qui parliamo di violenza e toni di violenza usati dall'Unità e dal suo direttore che dopo una vita passata come dipendente della Fiat nei C.d.A. e nei paradisi fiscali, quasi per farsi perdonare è diventato estremista».

Anna Tarquini

NAPOLI

Camorra: pregiudicato ucciso in un agguato

Raffaele Musa, un pregiudicato di 41 anni, è stato ucciso con diversi colpi di arma da fuoco nel corso di un agguato. È accaduto ieri pomeriggio a Ottaviano, un comune dell'hinterland napoletano. Ferita in maniera non grave anche la trentaduenne ucraina che era in sua compagnia. Musa era stato un esponente di «Nuova Camorra Organizzata», la cosca di Raffaele Cutolo. Per gli inquirenti si tratterebbe di un regolamento di conti.

MALTEMPO

In arrivo nuova ondata di gelo

Una nuova ondata di gelo sta per investire l'Italia. Dopo un weekend all'insegna del cattivo tempo, da lunedì l'intera penisola sarà interessata da un ulteriore calo delle temperature, che scenderanno anche di 3-5 gradi. Previste oggi nevicate a bassa quota nel Centro Nord.

FAIDA DI SECONDIGLIANO

Arrestato il presunto killer di Gelsomina

Il presunto killer della camorra Ugo De Lucia, di 27 anni, è stato arrestato in Slovacchia dopo due mesi e mezzo di latitanza. L'indagato è ritenuto un affiliato del clan camorrista Di Lauro, la cosca contrapposta ai cosiddetti «scissionisti» nella faida di Secondigliano, che da cinque mesi sta insanguinando Napoli. De Lucia è accusato di sei omicidi, tra cui l'assassinio di Gelsomina Verde, il cui cadavere carbonizzato era stato ritrovato il 22 novembre dello scorso anno.

LA CELLULA DI CREMONA

Terrorismo: dieci rinvii a giudizio

È terminata ieri l'udienza preliminare nei confronti dei dieci magrebini accusati di aver dato vita ad una cellula eversiva facente capo alla moschea di Cremona. Il gup Silvia Milesi ha rinviato a giudizio per terrorismo internazionale sei imputati, che compariranno davanti alla Corte d'Assise di Cremona il prossimo 11 maggio. Gli altri quattro incriminati andranno invece alla sbarra con rito abbreviato.

Caso Immucor, si aggrava la posizione del ministro della Sanità. Rosy Bindi e Livia Turco: «Deve chiarire la sua posizione»

«Sirchia non può continuare a stare zitto»

piuttosto evasivo, certamente al momento opportuno l'opposizione farà le sue valutazioni». La deputata della Margherita ed ministro della sanità sottolinea poi il concetto.

«Come medico ed ex responsabile della struttura pubblica sospettata di relazioni diciamo improprie e a maggior ragione come ministro della Repubblica dovrebbe sentirsi in dovere di rompere il silenzio e chiarire la sua posizione. E accanto a lui dovrebbe sentire la stessa esigenza qualche sua collega della maggioranza, anche perché questa vicenda riguarda un settore delicato e in grande disagio, con costi altissimi per la gente, come la sanità. Non dimentichiamoci che l'antigotopoli divenne odiosa agli italiani particolarmente quando invase il settore della salute. I Prandini e i Bernini sono stati ormai dimenticati, ma la coppia De Lorenzo-Poggiolini è ancora viva. Speculare sulla malattia è davvero insopportabile. E se penso

all'opuscolo diffuso di recente agli italiani sullo spreco di farmaci, mi viene da chiedere da che pulpito venga la predica...».

D'accordo con Rosy Bindi è l'onorevole Livia Turco, responsabile Welfare per i Ds.

«Sirchia dovrebbe prima di tutto sentire il dovere di chiarire le cose con la magistratura, e poi di venire in Parlamento a riferire sulla sua posizione. Dovrebbe comunque andare da Berlusconi e rimettere il suo mandato. Si tratta in fondo di una grave questione morale in un settore molto delicato come quello della sanità, dove la sofferenza è all'ordine del giorno, ed è davvero disarmante che un ministro non senta il dovere di riferire di fronte ai sospetti che lo riguardano e dimostrare che sono infondati. Dirò di più - conclude Livia Turco - un politico che non faccia questo non è degno di fare il ministro».

s.m.r.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Roma 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Amministrazione Comunale di San Giorgio di Piano esprime la più commossa partecipazione al dolore per la scomparsa di

RENZO IMBENI

stimato e amato Sindaco di Bologna, politico tenace e appassionato europeista, grande e apprezzato amico di San Giorgio di Piano, grande uomo. Caro Renzo, ricorderemo sempre il tuo sorriso, l'intelligenza e l'amore con cui porgevi lo sguardo alle cose della vita. Alla famiglia le più sentite condoglianze. Il Sindaco Valerio Gualandri

San Giorgio di Piano (Bo), 25 febbraio 2005

Il presidente, il Consiglio direttivo e i soci del circolo Sardegna di Bologna esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

RENZO IMBENI

Bologna, 25 febbraio 2005

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra della Provincia di Bologna partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

RENZO IMBENI

La sua vita e il suo impegno di amministratore restano un esempio indimenticabile di passione e di dedizione alla sua città e all'Europa. Bologna, 25 febbraio 2005

Nel quarto anno dalla scomparsa di

GIUSEPPINA PRESTANO

Molinari, i figli, le nuore la ricordano con immutato affetto e dolore. Sesto San Giovanni, 25 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/6954238 - 011/6665258

Bruno Marolo

IL SUMMIT Usa-Russia

Il presidente russo: «Abbiamo scelto i sistemi democratici non torneremo al passato ma democrazia non vuol dire anarchia»

Insieme i due leader dicono: Corea del Nord e Iran non devono avere armi nucleari Ma la Russia ottiene di continuare a fare affari con Teheran in campo energetico

Bush-Putin, le tensioni restano

Sulla democrazia il capo del Cremlino ribatte irritato. Ma incassa il sostegno Usa per l'ingresso nel Wto

WASHINGTON Vladimir Putin ha ottenuto quasi tutto quello che voleva dal vertice con George Bush a Bratislava. Gli Stati Uniti si sono impegnati ad aiutare la Russia a entrare nel Wto, l'organizzazione del commercio mondiale, prima della fine dell'anno. Hanno accettato il fatto compiuto dell'accordo nucleare tra Russia e Iran che sarà firmato sabato. Hanno ribadito a parole l'importanza della democrazia e dei diritti umani, ma di fatto hanno rinunciato a fare pressioni su Mosca.

«La Russia - ha assicurato Putin - ha fatto la sua scelta finale in favore della democrazia. Non torneremo ai sistemi del passato. Non inventeremo una speciale versione russa della democrazia: rispetteremo i principi fondamentali stabiliti nel mondo». Subito dopo tuttavia ha ribadito che continuerà a tenere le redini del governo con un pugno di ferro: «Democrazia non significa anarchia. Non significa che ognuno sia libero di fare quello che vuole. Non guiderò la mia nazione verso il collasso dello stato e l'impovertimento del popolo».

«L'interesse del mio governo è che la Russia sia forte e vitale», ha dichiarato Bush. Nella conferenza stampa alla fine del vertice il presidente americano ha evitato di criticare l'amico. «È molto importante - ha sostenuto - che tutte le nazioni capiscano i valori della democrazia: legalità, protezione delle minoranze, dibattito politico vivace. Quando ho parlato di questi problemi... Vladimir può dire egli stesso quello che pensa. Io posso dirvi soltanto quello che ha detto a me: si vuol dire sì, quando parliamo dei valori che condividiamo».

L'incontro a Bratislava è stato il primo banco di prova per l'obiettivo proclamato da Bush nel discorso con cui si è insediato alla Casa Bianca in gennaio. «Tutte le nazioni - aveva detto allora il presidente - sappiano che i rapporti con gli Stati Uniti dipenderanno dal modo in cui tratteranno i loro popoli». La retorica non ha resistito al realismo. Vladimir Putin ha appena consolidato il proprio potere con una serie di mosse autoritarie: limitazione della libertà di stampa, abolizione dell'elezione diretta dei governatori delle province, sequestro di aziende private. Nella conferenza stampa ha messo in chiaro che non intende accettare critiche. Ha sostenuto che i russi contrari al suo modo di governare possono influenzare l'opinione pubblica «perché sono più ricchi di coloro che sono favorevoli». Ha paragonato l'elezione indiretta dei governatori russi al collegio elettorale che legge il presidente americano. «Non mi direte - ha esclamato - che

hanno detto

PUTIN
«La Russia ha fatto la sua scelta finale in favore della democrazia. Non torneremo ai sistemi del passato. Non inventeremo una speciale versione russa della democrazia: rispetteremo i principi fondamentali»

PUTIN
«Democrazia non significa anarchia. Non significa che ognuno sia libero di fare quello che vuole. Non guiderò la mia nazione verso il collasso dello Stato e l'impovertimento del popolo»



BUSH «L'interesse del mio governo è che la Russia sia forte e vitale. È molto importante che tutte le nazioni capiscano i valori della democrazia: legalità, protezione delle minoranze, dibattito politico vivace. Vladimir mi ha detto sì»

BUSH «Non ci troviamo sempre d'accordo, io e Vladimir. Sull'Iraq Vladimir mi ha detto senza giri di parole che non la pensava come me. Ora siamo d'accordo sul fatto che l'Iran non deve avere armi nucleari, e la Corea del Nord neppure»

L'incontro tra il presidente americano Putin e il collega russo Putin a Bratislava

dall'Iraq all'Iran, i temi-chiave del summit

Cinque domande sulla missione del presidente Usa in Europa

- 1 • QUALE ACCORDO È STATO RAGGIUNTO SULL'IRAQ?** Il bottino portato a casa da Bush sull'Iraq appare piuttosto povero. Nonostante i sorrisi elargiti dal presidente Usa e dai leader europei e al di là dell'intento di tutti di «voltare pagina», il disgelo andato in scena a Bruxelles su una questione che ha profondamente diviso l'America di Bush dalla Old Europe di Francia e Germania, appare una semplice operazione di cosmesi. Di fatto l'«impegno comune» sventolato a Bruxelles si concretizza in due cose: nel contributo dei 26 Paesi della Nato ad addestrare le forze di sicurezza irachene e nell'impegno a organizzare una conferenza internazionale sull'Iraq. È bene ricordare, però, che sulla questione dell'addestramento, 12 Paesi, tra cui Francia e Germania, non invieranno i loro istruttori in Iraq. Del resto era noto che Berlino e Parigi non avrebbero consentito di più. In merito alla conferenza, questa si farà solo su richiesta di Baghdad.
- 2 • COSA SI È DETTO SULL'IRAN?** Al di là dei comuni intenti - scongiurare che Teheran si doti di armi nucleari - anche sull'Iran, Unione europea e Stati Uniti non sono perfettamente allineati. A Bruxelles Bush ha bollato come «ridicola» l'idea di un attacco all'Iran, salvo poi ribadire, «ciò detto, nessuna opzione resta esclusa». Se dunque l'obiettivo appare comune, non altrettanto lo sono i mezzi scelti da Usa e Europa per raggiungerlo. Chirac ha chiesto a Bush di sostenere i negoziati condotti da Francia, Germania e Gran Bretagna per costringere l'Iran ad abbandonare i programmi nucleari offrendo incentivi su commercio e aviazione. «Mi sembra legittimo fare un gesto verso l'aspirazione iraniana alla Wto», ha detto. Le sue parole sono rimaste letteralmente morte. Bush, pur incoraggiando nelle pubbliche platee gli sforzi diplomatici degli europei, non si affaccia ad essi. Per ora le divergenze restano in superficie, «meglio non approfondirle troppo», dice Schröder. Ma fino a quando?
- 3 • QUAL È LA POSIZIONE SULLA CINA?** La questione dell'embargo sulle armi in Cina è stata una delle più spinose. Per avere un'idea di quanto il tema fosse scottante, basti dire che l'argomento è stato accuratamente evitato in tutte le conferenze stampa tenute a Bruxelles. Le posizioni di Usa e Ue su questo terreno sono diametralmente opposte. Chirac, facendosi portavoce di Bruxelles, ha dichiarato che l'embargo alla Cina «non è più giustificabile e deve essere tolto». La revoca a Bush però proprio non va giù. E non lo ha nascosto. A Bruxelles ha ribadito che negli Stati Uniti «c'è una profonda preoccupazione all'idea che le vendite di armi possano costituire un trasferimento di tecnologia tale da cambiare l'equilibrio delle relazioni tra Pechino e Taiwan». Per ora è solo una piccola fenditura, ma la crepa è dietro l'angolo. Anche se, nello show della «grande riconciliazione», Chirac ha promesso che le condizioni sulla revoca «verranno definite insieme».
- 4 • GEORGE E VLADIMIR, AMICI FINO A QUANDO?** In conferenza stampa si sono definiti l'uno dell'altro «amico». Ma quanto lo sono, George W. Bush e Vladimir Putin, amici? Il Putin-day, che ha chiuso la missione del presidente Usa al di qua dell'Oceano, conferma che a dispetto dei sorrisi, le tensioni, accresciute dopo le critiche di Bush allo sviluppo democratico in Russia, rimangono. Al di là dello scontato accordo sulla comune lotta al terrorismo, specialmente nucleare, le divergenze non sono poche. Tra Mosca e Washington resta il nodo dell'Iran, Paese con cui il presidente russo continua a cooperare, anche se si dice d'accordo con Bush sul fatto che Teheran debba rinunciare alle armi nucleari. Resta il nodo Siria, Paese che Bush bolla come «avamposto della tirannia» e che Putin invece considera come partner commerciale per la vendita di armamenti. Resta il confronto sulla democrazia: Bush ne chiede di più, Putin risponde che non è un problema di quantità ma piuttosto di diversità da Paese a Paese.
- 5 • CHI VUOLE LA RIFORMA DELLA NATO?** Naturale che con lo sbarco di Bush a Bruxelles si aprisse un dibattito anche sull'evoluzione della Nato da organo militare a strumento politico. Chirac ha dato il suo pieno sostegno all'ipotesi di una riforma Nato chiesta alcuni giorni fa da Schröder, in sostanza per riequilibrare i rapporti fra le due sponde dell'Atlantico ed evitare che gli Usa chiedano all'Alleanza di intervenire per attuare scelte già prese a Washington, come avvenuto appunto in Iraq. Per Chirac Europa e Usa, dato che «sono veri partner» devono «dialogare e ascoltarsi di più». Solo «attraverso una relazione equilibrata» viene assicurata «la perennità del partenariato strategico forgiato dal Trattato di Washington», ha avvertito Chirac. Finora Bush è rimasto sordo all'argomento. E a Bruxelles non si sono registrate inversioni di rotta.

a cura di Cinzia Zambrano

Il regime siriano si dice pronto a collaborare con l'Onu per attuare la risoluzione 1559. Le forze saranno concentrate nella Valle della Bekaa

Damasco fa un primo passo, ridispiega le sue truppe in Libano

Le pressioni internazionali smuovono Damasco. E innescano un parziale dietrofront del suo esercito dal vicino Libano. Con un improvviso voltafaccia, la Siria si è dichiarata ieri pronta a collaborare con l'Onu per attuare la risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza, che chiede il ritiro delle sue truppe dal Libano e che aveva finora respinto, ma «nel quadro» dell'accordo di Taif che nel 1989 aveva posto fine ai 15 anni di guerra civile libanese. Si tratta pratica-

mente della soluzione che Terje Roed-Larsen, l'inviato speciale del segretario generale dell'Onu Annan, aveva già suggerito durante la sua missione a Beirut e Damasco all'inizio del mese, quando aveva affermato che la 1559 e l'accordo di Taif non erano «in contraddizione». Subito dopo l'annuncio siriano, il ministro della difesa libanese Abdelrahman Mrad ha dichiarato che le truppe di Damasco cominceranno «nell'immediato futuro» a essere ridispiegate

nella Valle della Bekaa, nel Libano orientale. Secondo la tv Al Arabiya, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha chiesto alla Siria di procedere al ritiro dal Libano entro il mese di aprile, data alla quale Annan presenterà il suo rapporto sulla questione in Consiglio di Sicurezza.

L'accordo di Taif stabiliva che la Siria ridispiegasse già nel 1992 nella Bekaa le truppe che aveva inviato in Libano nel 1976 e che, in una seconda

fase, concordasse con Beirut il calendario per un ritiro totale. Ma la Siria non ha rispettato questi impegni, spingendo Stati Uniti e Francia a mettere a punto e a far approvare nel settembre scorso la risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza, che reclama un totale ritiro siriano dal Libano. Damasco aveva respinto seccamente la risoluzione Onu, affermando che «faceva gli interessi di Israele», ma in seguito all'uccisione dell'ex premier libanese Rafic Ha-

riri nell'attentato del 14 febbraio a Beirut la Siria è stata sottoposta a crescenti pressioni di Washington e di Parigi perché innesti la marcia indietro e si ritiri dal Libano. Temendo che tale ritiro possa essere «troppo umiliante» per la Siria e controproducente per il mondo arabo, Egitto e Arabia Saudita sono allora scesi in campo per trovare una soluzione araba piuttosto che «internazionale» della crisi. E a sorpresa, nella conferenza stampa di ieri a Damasco, il

vice ministro degli esteri siriano Muallem ha fatto riferimento alla risoluzione 1559, sostenendo che la Siria «è desiderosa di cooperare con l'inviato del segretario generale delle Nazioni Unite perché porti a termine la sua missione nella migliore formula possibile», e che i ridispiegamenti di truppe «che sono stati attuati finora e verranno attuati in seguito verranno decisi d'intesa con il Libano nel quadro dell'accordo di Taif e dei meccanismi da essi previsti». Af-

fermazioni che sembrerebbero indicare che l'Egitto sia riuscito a convincere il presidente siriano Bashar Assad a scendere a compromessi, dopo aver insistito assieme alla Giordania perché Damasco accettasse la risoluzione 1559. Ma il parziale dietrofront di Damasco non convince l'opposizione libanese: «Si tratta di una nuova farsa che ha il solo scopo di compiacere l'opinione pubblica libanese», denuncia il leader druso Walid Jumblatt. **u.d.g.**

Segue dalla prima

Non potevano esserci dubbi: Bush aveva lanciato una solida e mirata perla sull'Atlantico, e gli europei, per una volta uniti, l'avevano accolta. La «nuova era» poteva cominciare, anzi era cominciata.

Perché allora, finito il suo viaggio, resta un senso d'incompiuto e d'insoddisfazione, che si ritrova in molte analisi e commenti, soprattutto americani? Innanzitutto perché, una volta affrontati i dossier, si sono toccati con mano i limiti del riavvicinamento. Per vantare il raggiungimento di un risultato ci si è aggrappati ad una futura conferenza congiunta Ue-Usa sull'Iraq, i cui tempi, luoghi, forme e contenuti sono tutti da definire, e che sarà comunque sottoposta al beneplacito di un governo iracheno. Oppure al fatto che i paesi della Nato formeranno qualche centinaio di poliziotti, tenendosi in maggioranza fuori dai confini iracheni. Si è detto: americani ed europei sono d'accordo per impedire che l'Iran si doti dell'arma nucleare. Certo, ci mancherebbe. La notizia sarebbe stato il contrario. Il fatto è che divergono sui modi per arrivare a buon fine. Negoziato paziente e tenace per Francia, Germania e Gran Bretagna. Negoziato con bombardieri pronti al decollo per Bush. Non ci pare sia una differenza da poco. La posizione americana, oltre che controproducente, è inoltre un fattore profondamente ansiogeno nelle relazioni internazionali. È la stessa, in fondo, che si verificò prima della guerra in Iraq: è il principio della guerra preventiva. Ieri praticato, oggi prefigurato. Solo ieri a

Missione in Europa Il dialogo va ma Bush 2 non è diverso da Bush 1

Bratislava Bush ha aperto uno spiraglio: non sarebbe categoricamente contrario a «compensare» Teheran sul piano economico e commerciale. Fosse vero, sarebbe un'apertura importante. Ma resta tutto da verificare: al presidente americano piace alternare l'acqua e la benzina, lì dove c'è il fuoco. E questa si chiama arroganza.

Viene un dubbio, il solito: non è che noi europei utilizziamo l'America come capro espiatorio per la nostra incapacità di costru-

re l'Europa politica? Non è che facciamo di Bush il totem polemico che nasconde le nostre divisioni continentali, e quindi la nostra impotenza? Può darsi, anzi probabile. Ma non si può far finta di non sentire. Bush II, nei suoi interventi, si è confermato sostanzialmente fedele a Bush I. È dotato di una rudimentale ma ferrea filosofia: l'universalismo della libertà e della democrazia. Anche l'Europa è universalista, e veicola gli stessi valori. Solo che Bush ne fa una religione, l'Europa una pratica di politica, procedure e istituzioni. Quello di Bush è quel dogmatismo che consente, anzi giustifica, la presa di Bagdad e l'illegalità del lager di Guantanamo.

Se c'è quindi un bilancio positivo da trarre, è certamente che il dialogo transatlantico ha ripreso vigore. Ma nel dispiegarsi delle profonde, rispettive diversità, che a noi non sono sembrate reciprocamente e pienamente accettate. Difficile che Bush sacrifichi qual-

cosa di quelli che ritiene essere gli interessi strategici americani ad un multilateralismo che non ha nelle corde, e che invece costituisce l'architettura delle relazioni internazionali per gran parte degli europei. Difficile che rinunci all'export della sua democrazia di mercato, prima che di diritti. Per gran parte degli europei, la «libertà d'intrapresa», come direbbe Berlusconi, non si esaurisce in sé stessa, e l'hanno scritto nella nuova Costituzione, là dove si parla di «economia sociale» di mercato. Forse per questo Bush, pur presentandosi a Bruxelles, non ha fatto alcun cenno né alla Costituzione - che prevede anche un presidente del Consiglio europeo e un ministro degli esteri, che saranno gli interlocutori diretti dei prossimi inquilini della Casa Bianca - né all'allargamento già avvenuto dell'Unione. Sa che, se i valori fondamentali sono condivisi di qua e di là dell'Atlantico, il modo di promuoverli e di farli vivere diverge. Ha preferito inoltre allargare ancora, con un certo cinismo, i potenziali confini europei e atlantici: verso l'Ucraina, la Moldavia, la Bielorussia. Due piccioni con una fava: appesantire l'Unione e irritare Putin. A restar vittima di tanto ardore è per il momento Yushenko. È successo infatti che il neopresidente ucraino, sull'onda della «rivoluzione arancione», volesse che si aprissero i negoziati con l'Ue fin dal 2007. Calma, gli hanno risposto tutti, tranne il polacco Kwasniewski. L'Unione non è una coperta infinita e le sue capacità di assorbimento hanno dei limiti. Adesso tocca a Bulgaria e Romania, e poi forse alla Turchia. Qua e là gli si è promesso un partenariato, magari privilegiato, e per il momento nulla più. L'altolà degli europei a Yushenko è stato uno degli avvenimenti collaterali alla visita di Bush: secondario rispetto all'ordine del giorno, ma d'importanza tutt'altro che trascurabile. E quando gli interessi divergono, che il dialogo diventa indispensabile. E in questo senso il viaggio di Bush potrà rivelarsi importante.

Gianni Marsilli

IL BILANCIO del viaggio

Al suo arrivo a Bruxelles aveva parlato di «nuova era» nei rapporti Usa-Ue. Alla fine del suo viaggio resta però un senso di insoddisfazione

I rapporti transatlantici certo hanno ripreso vigore ma le divergenze rimangono. La Casa Bianca promuove l'allargamento della Ue a Paesi come l'Ucraina, irritando Putin



Il presidente George W. Bush sale sull'Air Force One

Cecenia

La Corte europea condanna Mosca

STRASBURGO La Corte europea dei diritti umani ha condannato la Russia per l'uccisione di civili, torture e abusi, commessi durante le operazioni dell'esercito contro i separatisti in Cecenia. La corte di Stra-

sburgo, chiamata a deliberare su richiesta di sei cittadini della Cecenia, ha stabilito che la Russia ha violato l'articolo della Convenzione europea dei diritti umani che garantisce il diritto alla vita e in due casi ha anche violato il divieto di tortura e di trattamento inumano, e ha condannato Mosca a un risarcimento danni per 135.750 euro nei confronti dei ricorrenti. Secondo la Corte le operazioni militari non erano «state preparate ed eseguite con le precauzioni necessarie al fine di garantire la protezione dei civili». La Russia può appellarsi alla Camera alta della Corte entro tre mesi.

L' intervista

Lilija Shevtsova
politologa

Anche in economia soprattutto in campo energetico Mosca vuole mantenere il controllo

Per l'autrice del libro «La Russia di Putin» l'alleanza Putin-Bush è solo di facciata

«Il Cremlino non tollera intrusioni nel cortile di casa e negli affari»

Vincenzo Giardina

Quella tra il Cremlino e la Casa Bianca è un'alleanza di facciata, avvegnata da tensioni e conflitti d'interesse in settori strategici. Lo sostiene Lilija Shevtsova, analista del Carnegie Endowment for International Peace di Mosca nota in Occidente soprattutto per il volume, pubblicato nel 2003, *Putin's Russia*. Secondo la politologa, sulla relazione pesano un mutamento degli equilibri geopolitici nello spazio postsovietico favorevole a Washington e le inquietudini generate negli investitori occidentali dallo smembramento del colosso petrolifero Yukos e dallo spettro di altre nazionalizzazioni sulle rive della Moscovia.

Lilija Fedorova, qual è il clima del vertice di Bratislava?

«Al di là dell'enfasi posta sulla lotta comune alla minaccia nucleare, Bush e Putin sono consapevoli che i rapporti tra i due Paesi attraversano una fase di raffreddamento. A condizionare sono soprattutto la crisi ucraina, culminata con la vittoria del candidato filo-occidentale Yushenko nelle elezioni presidenziali del dicembre scorso, e l'affaire Yukos, ormai prossimo alla conclusione dopo che la principale sussidiaria della compagnia è finita in mani pubbliche».

Secondo il politologo Vitalij Tretjakov, i contrasti tra la Russia e gli Stati Uniti derivano dalla difficoltà di conciliare le pulsioni egemoniche del Cremlino nell'area ex sovietica con l'imperialismo globale della Casa Bianca. È d'accordo?

«L'approccio aggressivo dell'amministrazione Bush, emerso con chiarezza in occasione della guerra in Iraq, non giustifica l'interferenza di Mosca nelle vicende politiche delle repubbliche indipendenti dell'ex Urss. La Russia non dispone d'altra parte delle ri-

sorse economiche necessarie a rafforzare il proprio ruolo di potenza regionale: lo ha dimostrato la sconfitta del candidato sostenuto da Putin nelle elezioni ucraine».

Kiev ha voltato le spalle al suo grande vicino?

«Gli ucraini hanno scelto l'Occidente perché la Russia non è in grado di offrire una prospettiva di benessere alle popolazioni del suo ex impero. Dal Kirghizistan nel cuore dell'Asia fino alla Bielorussia alle porte dell'Unione Europea, qualora si sviluppasse un'opposizione liberal-democratica alle élites al potere, Washington e Mosca si troverebbero su barricate opposte».

Vista dal Cremlino, la democrazia è uno strumento usato dall'Occidente per allargare la propria zona d'influenza?

«Putin è convinto che la Russia abbia diritto a una sua "dottrina Monroe" nello spazio postsovietico. Ha giudicato un'intromissione l'appoggio offerto dalla Casa Bianca alla rivoluzione arancione guidata da Yushenko. Il Cremlino, del resto, non è disposto ad accettare una mediazione internazionale per i conflitti in corso nell'arco di instabilità che arriva fino alla Cecenia e al Caucaso».

Veniamo all'offensiva giudiziaria che ha travolto Yukos: allontanerà le multinazionali del petrolio dal mercato russo?

Pesano i mutati equilibri nello spazio post-sovietico soprattutto dopo la vittoria di Yushenko a Kiev

«La situazione è complessa. Le major occidentali sanno che gli investimenti in Russia comportano rischi politici elevati, ma non per questo battono in ritirata. L'americana ConocoPhillips e il gigante moscovita Lukoil hanno di recente avviato una joint venture miliardaria; Chevron-Texaco valuta nuovi programmi e British Petroleum continua l'esplorazione dei giacimenti della Siberia e dell'Estremo Oriente».

Il Cremlino ha posto delle condizioni agli operatori stranieri?

«Il modello è l'intesa con ConocoPhillips: la compagnia di Houston è sbarcata in Russia dopo aver ricevuto il via libera personalmente da Putin ed essersi impegnata a limitarsi a una quota di minoranza in Lukoil».

I settori strategici devono rimanere nelle mani del Cremlino?

«Proprio così. Lo conferma il monopolio pubblico della rete degli oleodotti: un monopolio che sinora nessun privato è riuscito a intaccare e che fissa la dipendenza delle compagnie dalle scelte di Mosca».

Lo smembramento di Yukos si accompagna a un'espansione della presenza pubblica nel settore petrolifero. Come reagisce il mercato?

«L'espropriazione della compagnia fondata da Mikhail Khodorkovskij è arrivata come una doccia fredda sul dialogo energetico tra Washington e Mosca. Tanto più che i siloviki, gli uomini dell'entourage presidenziale che provengono dagli apparati di sicurezza, potrebbero spingere oltre sulla via delle nazionalizzazioni. Sono moltissime in effetti le società russe che per ottimizzare i profitti hanno adottato pratiche fiscali analoghe a quelle di Yukos: dal dicembre scorso anche il secondo operatore di telefonia mobile del Paese, Vimpelkom, è oggetto di richieste milionarie da parte del Tesoro».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

Maria Zegarelli

IRAQ rapita un'italiana

Nel corso di un tg la televisione Al Sharqiya parla di «voci e indiscrezioni» sull'imminente rilascio della Sgrena. Poi chiarisce: è stato un errore di traduzione

Pier Scolari: i tempi si stringono, c'è un certo clima, abbiamo fiducia. Il ministro Pisanu: informato su molte cose. Manifestazione di solidarietà a Firenze

Giuliana, voci e smentite sulla liberazione vicina

Franteso l'annuncio di una tv irachena sulla reporter italiana rapita. Il marito: trattativa a un punto cruciale



Manifestazione per la liberazione di Giuliana Sgrena in Palestina, a destra soldati americani controllano un iracheno a Baghdad



ROMA Ieri ad un certo punto, per qualche momento il tempo si è bloccato. Immobile. Si era diffusa la notizia che stessero per liberare Giuliana Sgrena, la giornalista del *manifesto* in mano ai sequestratori ormai da tre settimane. Fiato sospeso, nella sede del quotidiano, in via Tomacelli, in casa di Pier Scolari, il compagno di Giuliana, a casa dei suoi genitori. Nelle redazioni di giornali e tv. Telefonate frenetiche, ricerca di verifiche. Un falso allarme. Un terribile fraintendimento. Una traduzione fatta male. Un'illusione svanita come una bolla di sapone, nel giro di pochi istanti. Tutto è iniziato alle dieci del mattino, qui da noi, mezzogiorno iracheno. Nel corso di un Tg la tv satellitare irachena Al Sharqiya, parla di «voci e indiscrezioni» sull'imminente rilascio dell'inviata «senza condizioni». Si dà anche notizia dell'appello ai rapitori lanciato ieri dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Il direttore del *manifesto*, Gabriele Polo, prende la notizia con le pinze. Cerca verifiche e non le trova. Si parla di non meglio definite «fonti italiane». Alle 11.42 un'agenzia chiarisce cosa è successo: «Abbiamo solo riferito dell'appello del presidente italiano per un rapido rilascio di Giuliana Sgrena», spiega un portavoce della direzione della Tv. Aggiunge: «Non abbiamo parlato di alcun rilascio imminente e senza condizioni. Ci siamo solo limitati a riferire dell'appello di Ciampi, anche se certo speriamo in una rapida liberazione della giornalista italiana». Ci sarebbe stato un errore di traduzione. Alle sei del pomeriggio Gabriele Polo, dopo il consueto colloquio con Gianni Letta, fa il punto: «Non ci sono novità imminenti, c'è piuttosto la conferma che si sta facendo tutto il possibile, siamo sulla buona strada, ma più di questo non c'è». Pier Scolari è più ottimista: «Siamo in una fase di trattativa, di verifica di canali, di ricerca di interlocutori che sta arrivando al dunque, si stringono i tempi». Lo dice davanti ad un microfono mentre registra un messaggio che sarà proiettato stasera a Firenze

Ramadi, cacciabombardieri contro i ribelli

Marines all'attacco con tank e aerei. Sarebbero vive la reporter irachena e l'inviata di Liberation

Toni Fontana

Cominciano a trapelare notizie dall'«invisibile» guerra in corso nella provincia irachena dell'Anbar. Si tratta di informazioni frammentarie e preventivamente filtrate dai comandi e, presumibilmente, i combattimenti sono molto più estesi di quel che riferiscono i reporter embedded rimasti gli unici testimoni. Secondo le corrispondenze giunte ieri i marines del primo corpo di spedizione hanno sferrato ieri un massiccio attacco contro le città di Haqlaniya, attraversata dal fiume Eufrate, e di Haditha, situata alcuni chilometri più a nord. Le fonti ufficiali fanno sapere che i due centri sono considerati santuari dei terroristi «sostenuti dalla Siria». Reporter embedded hanno spiegato che quattro carri armati hanno coperto l'incur-

sione dei marines e che, quando una pattuglia è caduta sotto il fuoco dei ribelli, il comando ha chiamato in aiuto gli aerei. Un cacciabombardiere F-18 ha sganciato due bombe da 500 libbre sulle postazioni dei guerriglieri che sono state bersagliate dalle «cannoniere volanti», gli Ac-130 (aerei dotati di potentissime mitragliatrici). Le stesse fonti spiegano anche che è proseguita l'offensiva contro Ramadi, capoluogo della provincia ribelle che comprende anche Falluja. Pur considerano le «cautele» ed il fatto che i comunicati ufficiali contengono mezza verità, da ieri è chiaro che nell'Anbar si sta scrivendo un altro capitolo della guerra e che nei combattimenti intervengono tank e cacciabombardieri. Da molti mesi non si aveva notizia di bombardamenti effettuati con ordigni da 500 libbre in grado di distruggere interi palazzi. Fin qui quel che si sa sulla

misteriosa guerra nell'ovest dell'Iraq. Nel resto del paese prosegue l'altra guerra, quella dei terroristi e della guerriglia contro la polizia e le forze di sicurezza governative. L'episodio più grave è avvenuto a Tikrit, città natale di Saddam. Un attentato suicida è riuscito ad ingannare gli agenti travestendosi da poliziotto. Per questa ragione non è stato notato ed ha raggiunto un commissariato mentre era in corso il cambio della guardia. Dodici i morti tra i poliziotti, 35 feriti. Un altro attentato è avvenuto a Iskandariya, a sud della capitale. Sono morti due agenti ed una bambina che camminava lungo la strada dove i terroristi hanno teso l'agguato alle polizie. Due soldati americani sono caduti ed altri due sono rimasti feriti in vari agguati avvenuti nel triangolo sunnita e nei dintorni di Baghdad.

Il dilagare della violenza non aiuta a chia-

rire la sorte di alcuni ostaggi. Da alcuni giorni ad esempio si susseguono notizie contraddittorie sulla sorte di Raida al Wazan, la giornalista di Ninive Tv, la diramazione settentrionale della televisione di stato irachena. Ieri il direttore dell'emittente ha detto che «l'inchiesta» svolta dalla polizia locale ha stabilito che la reporter «è ancora viva» mentre la figlia di 10 anni, rapita con la madre, è stata liberata «ma è ancora terrorizzata». La decapitazione dell'ostaggio era stata annunciata dalla stampa di Baghdad. È viva, secondo Robert Menard, segretario di reporters sans frontières, anche la giornalista di Liberation Florence Aubenas nelle mani dei suoi sequestratori da 50 giorni. Menard non ha aggiunto altri particolari, ha solo aggiunto che finora «non è giunta alcuna rivendicazione e non ci sarebbe alcun intermediario stabile» nelle trattative.

durante una manifestazione a Palazzo Vecchio, organizzata per tenere alta l'attenzione sul sequestro. «È un momento delicato, non me la sento di lasciare Roma - spiega Pier Scolari motivando così la sua assenza - C'è ottimismo e fiducia per il lavoro che si sta svolgendo». Detto, questo però, aggiunge che «sembra assolutamente priva di fondamento la notizia dell'imminente liberazione. C'è un certo clima, questo sì, che lascia ben sperare». A loro, ai rapitori rinnovo l'invito: «Non so chi siate, immagino che la vostra azione sia politica. Allora vi dico parlate con Giuliana, lei vi potrà far capire che voci come la sua sono importanti anche per voi».

Che quella notizia sulla liberazione imminente non fosse attendibile, a un certo punto della giornata, lo dicono tutti, dal vicepremier Gianfranco Fini, al ministro dell'Interno Pisanu. Che poi, aggiunge (senza lasciar capire cosa volesse veramente dire) rispondendo alle domande dei giornalisti: «Sono informato su parecchie cose, ma dovrete rivolgere la domanda alla presidenza del Consiglio dei ministri». Il suo collega del governo iracheno, Sabak Kadum, si dice, dal canto suo, «ottimista». «Siamo sempre in stretto contatto - spiega - con l'ambasciata italiana con la quale c'è un continuo scambio d'informazioni». Di più non ha voluto aggiungere. A tutti ormai è evidente che la trattativa è in una fase delicatissima.

Intanto continuano le iniziative. Stasera a Firenze, città della pace della cultura dei diritti, ci sarà una manifestazione organizzata da comune, provincia, sindacati confederali e organizzazioni pacifiste a Palazzo Vecchio. Ci saranno tra gli altri, il sindaco Leonardo Domenici e il rappresentante dell'Autorità nazionale palestinese in Italia, Ali Rashid. Il *manifesto* - dove ieri sera è andato in visita di solidarietà Nemer Hamad, delegato dell'Autorità Nazionale Palestinese - sta organizzando una giornata di mobilitazione all'Auditorium di Roma per la prossima settimana. Solidarietà è stata espressa anche dall'associazione mondiale dei giornali che ha chiesto ai rapitori di liberazione.

Il Parlamento palestinese approva la lista dei 24 ministri presentata dal premier Abu Ala: 17 su 24 le novità. A rafforzarsi però è il «partito» del presidente Abu Mazen

Ramallah, nasce il governo dei «volti nuovi»

Umberto De Giovannangeli

Una notte di frenetiche consultazioni, di nominativi prima inseriti e poi deppennati. Una notte che ha portato finalmente alla luce la «lista dei 24» e che ha anche visto declinare il suo prestigio e ridotta la sua autonomia politica, a tutto vantaggio del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen).

Tutto si era risolto l'altra notte, quando Abu Mazen, dopo aver ottenuto da Abu Ala il rinnovamento radicale della lista dei ministri, ha chiesto (o ordinato, secondo alcuni) ai deputati del suo partito, Al Fatah, che occupano i due terzi dell'assemblea parlamentare di accordare la fiducia al nuovo esecutivo. Un esecutivo «targato» Abu Mazen. Scorrendo la lista dei 24 ministri, 17 dei quali nuovi, appare evidente che il presidente ha ottenuto la squadra di governo che cercava per presentarsi nelle migliori condizioni al vertice della prossima settimana a Londra, che affronterà proprio il tema delle riforme nell'Anp. Oltre ai suoi due principali alleati - il ministro dell'Interno, generale Nasser Yusef, e quello per gli affari civili, Mohammed Dahlan - Abu Mazen può ora contare sulla presenza nel governo di un nutrito gruppo di riformisti, come il ministro dei lavori pubblici (Mohammed Shtayeh (che ha curato la sua campagna) e quello per i prigionieri Sufian Abu Zaidh. Dalla sua

parte peraltro anche il ministro delle finanze Salam Fayad, artefice della riforma amministrativa di un anno fa che tolse al scomparso presidente Yasser Arafat il controllo di molte voci di spesa nel bilancio dell'Anp.

Yusef e Dahlan sono tuttavia i perni sui quali si appoggia il presidente per porta-

re avanti la sua strategia di fine dell'Intifada e di ripresa delle trattative con Israele. Il primo è un militare molto stimato, dal polso fermo, in grado di riorganizzare e riportare l'ordine nei servizi di sicurezza. Il secondo, considerato l'«uomo forte» di Gaza, gode forse di minore prestigio e ha molti nemici ma sa destreggiarsi bene nel-

le situazioni difficili ed è rispettato e considerato dagli israeliani. Tra i fondatori di Al Fatah e in origine legato ad Arafat, Nasser Yusef (vero nome Mustafa Bishtawi) è nato nel 1943 a Jisr Majameh, un villaggio oggi nel nord di Israele. Diplomato in economia, Yusef si è formato militarmente in Unione Sovietica e in Cina e ha rivestito

incarichi importanti a capo delle forze armate dell'Olp. Poco più di un anno fa ruppe con Arafat che voleva relegarlo ad una posizione «ornamentale» nel primo governo di Abu Ala.

Mohammed Dahlan, 43 anni, è nato a Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. Ex ministro della sicurezza nel governo di Abu Mazen è considerato un pragmatico. Critico della vecchia generazione di Al Fatah e dell'Olp, negli ultimi due anni si è segnalato come il principale oppositore di Arafat. Stimato da Usa e Israele, Dahlan è stato nelle ultime settimane il principale interlocutore dello Stato ebraico nei negoziati sulle prime misure di fiducia e in vista

della storica proclamazione della fine della violenza al vertice di Sharm el Sheikh, l'8 febbraio. A Nasser Qidwa, un parente stretto del rais scomparso, per molti anni rappresentante dell'Anp al Palazzo di Vetro, la leadership palestinese si affida per rilanciare i suoi rapporti diplomatici con l'Occidente e il mondo arabo. Escono dall'esecutivo personaggi, come l'ex ministro per i negoziati Saeb Erekat, che hanno segnato la storia palestinese negli ultimi dieci anni: del gruppo legato agli accordi di Oslo è stato riconfermato, in qualità di vicepremier e ministro dell'informazione, solo Nabil Shaath. Il premier Abu Ala che nelle scorse settimane aveva lasciato intendere

di voler svolgere una funzione altrettanto importante di quella di Abu Mazen nelle vicende interne palestinesi e nei negoziati con Israele, si ritrova ora in uno stato di precarietà politica costretto a ricoprire nel governo lo scomodo ruolo di simbolo della vecchia guardia. Lo scontro avuto con la nuova generazione di Al Fatah, molto influente nel Clp, ha frenato forse definitivamente la sua corsa al potere. Il suo appare un incarico di breve durata. Nessuno crede che Abu Mazen lo riconfermerà a capo del governo dopo le elezioni legislative di luglio. Più che un premier «dimezzato», Abu Ala appare un primo ministro transitorio.

la neo-ministra Zahira Kamal

«I palestinesi esigono scelte di rottura»

«Il nuovo governo nasce nel segno del rinnovamento e della necessità di rompere con vecchi apparati di potere. E ciò che ci veniva richiesto da una società palestinese che ha dimostrato già con le elezioni del 9 gennaio di puntare alla costruzione di uno Stato di diritto in una Palestina indipendente». Ad affermarlo è Zahira Kamal, riconfermata ministro per la Condizione femminile nel governo «Abu Ala 2».

Il nuovo governo palestinese nasce nel segno dei «volti nuovi». Si tratta solo di una operazione di facciata?

«Assolutamente no. Questo governo nasce dall'esigenza di cambiamento reale emersa con forza dalla società palestinese...».

Qualcuno parla di un governo di «tecnici».

«Se per «tecnici» si intende persone che hanno competenze, professionalità specifiche, il termine è corretto. Ma queste stesse persone sono cresciute e si sono formate nel vivo della nostra lotta di liberazione. Sotto questo punto di vista, il nuovo governo è pienamente politico».

Quali saranno le priorità del nuovo governo

di cui Lei fa parte?

«Le priorità sono quelle indicate tutti i giorni dalla gente: migliorare le condizioni di vita nei Territori, lottare senza tentennamenti contro la corruzione, battersi per l'avvio di un negoziato globale con Israele fondato sulla piena attuazione della Road Map (il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) che porti in un futuro non lontano ad un accordo di pace fondato sul principio di due Stati».

Il presidente Abu Mazen ha ribadito più volte la sua contrarietà alla militarizzazione dell'Intifada. Condivide questa posizione?

«Sì, la condivido pienamente. La militarizzazione dell'Intifada ha rappresentato un grave errore, commesso da chi riteneva, o si illudeva, di poter contrastare una potenza militare quale Israele sul suo stesso terreno. Ma Abu Mazen non ha invitato a smobilizzare. Deporre le armi non significa alzare le mani in segno di resa. Significa ripensare la nostra lotta di liberazione in termini di rivolta popolare non violenta, recuperando così lo spirito originario della prima Intifada».

Una gestione condivisa del ritiro israeliano da Gaza è un obiettivo realistico?

«Sì, se questo ritiro rientrerà in un processo più ampio che porti anche, come passi successivi, al blocco della costruzione del «muro dell'apartheid» in Cisgiordania e alla liberazione dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane».

u.d.g.

Abbonamenti 2005

	12 mesi	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
	7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	
	6 mesi	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro
	7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

FEDERALISMO FISCALE, IL SUD PAGA DI PIÙ

rapporto Isae

I costi maggiori che Regioni ed Enti locali devono sostenere per realizzare il federalismo fiscale peseranno maggiormente sulle Regioni del sud: i 69 miliardi di euro di nuove spese per la pubblica amministrazione locale che sarebbero occorsi se nel 2003 si fosse realizzato il federalismo fiscale, sostiene l'Isae nel suo rapporto sull'argomento, inciderebbero maggiormente sulle popolazioni del Mezzogiorno. Infatti, mentre al Centro Nord la spesa decentrata aggiuntiva è di 1.063 euro pro capite, supera i 1.400 euro al Sud, con uno scarto di oltre un terzo. Nel dettaglio, emerge che il differenziale è tanto maggiore quanto minore è lo sviluppo economico delle diverse Regioni: l'impatto pro-capite massimo si registra in Calabria, Campania e Basilicata che sono tra quelle con Pil pro-capite più

basso, mentre tra le Regioni del Nord, quelle che hanno il maggiore grado di sviluppo, come la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Piemonte, presentano i più bassi livelli medi pro-capite della spesa aggiuntiva. Per l'insieme delle Regioni del Centro Nord, l'incidenza sul Pil della spesa decentrata aggiuntiva è pari al 4,1%, per quelle del Sud raggiunge il 9,1%.

Il rapporto passa poi alla spesa in singoli settori: la spesa per l'istruzione che si sarebbe avuta a decentramento attuato, spiega l'Isae, sarebbe passata dal 4,8% del '99 al 5,4% nel 2003 del Pil con una dinamica crescente (la spesa per l'istruzione nel 2003 è stata pari a 70 miliardi di euro). Passando poi alla sanità, la crescita del rapporto al Pil è aumentata in cinque anni di 0,6 punti percentuali, passando dal 6% al 6,6%.



risparmio

BTP DECENNALI, RENDIMENTI AL MINIMO STORICO

Titoli di Stato mai così bassi ad un'asta del Tesoro. Oggi a spuntare un rendimento annuo lordo dell'1,63% sono stati i Buoni del Tesoro decennali indicizzati all'inflazione dell'area dell'euro. Si tratta di una quinta tranche dell'obbligazione che però solo per due volte è stata offerta ad un'asta marginale.

I Btp-i, con emissione settembre 2003 e scadenza nel 2014, hanno perso 17 centesimi rispetto all'ultima analoga asta di Btp-i che aveva già segnato un minimo storico. A fine settembre infatti si toccò un rendimento annuo lordo del 1,80%. A fronte di 2 miliardi di titoli offerti, ieri sono giunte richieste di poco superiori a 3 miliardi.

Sempre ieri gli operatori specialisti hanno snobbato l'asta a loro riservata per i bot a 6 mesi (scadenza 31 agosto); nulla la domanda a fronte di un'offerta pari a 800 milioni. Scarsa attenzione per il ctz 30/07/2004-31/07/2006: 150 milioni l'offerta, appena 5 milioni la richiesta. In base ai dati resi noti dalla Banca d'Italia l'importo in circolazione per le scadenze interessate è di 12,783 miliardi per i ctz e di 8 miliardi per i bot.

Il ministero dell'Economia ha disposto l'emissione di Btp e Cct per complessivi 8 miliardi di euro per l'asta di fine mese. In particolare, oggi sarà possibile sottoscrivere 2,5 miliardi di Cct settennali, 3 miliardi di Btp triennali e 2,5 miliardi di Btp decennali.



CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopinin edicola
il 5° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopinin edicola
il 5° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Per lo sviluppo il governo regala illusioni

Berlusconi: siate ottimisti. Pezzotta: lo dica alle famiglie che non arrivano a fine mese

Bianca Di Giovanni

ROMA Comincia con uno schiaffo all'opposizione il confronto sulla competitività tra governo e parti sociali. «Il progetto sulla competitività sarà diviso in due provvedimenti: un decreto ed un disegno di legge. Siamo ottimisti sui tempi - ha annunciato il premier aprendo l'incontro ieri sera a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato 12 membri del governo - Qualora dovessimo trovare una opposizione che rallenti i lavori parlamentari potremmo anche ricorrere all'utilizzo della fiducia». Altro che clima di collaborazione, invocato a più voci alla vigilia del tavolo. Domenico Siniscalco aveva auspicato che l'incontro non si tramutasse in un match di calcio, ma qui si comincia subito con interventi a gamba tesa.

Per la verità si è arrivati alla vigilia delle consultazioni regionali, per un provvedimento atteso e richiesto da tutti fin da settembre e «dimenticato» dal governo. E non solo: ieri davanti a sindacalisti e datori di lavoro si è arrivati anche a minimizzare le difficoltà dei lavoratori di aziende in crisi. «Senza ottimismo non si va avanti - avrebbe detto il premier - Siamo un Paese con molti cellulari e molte case». «Veramente quando incontriamo i cassintegrati non si sentono così ricchi, è difficile essere ottimisti, le famiglie non arrivano a fine mese» gli avrebbe ribattuto il segretario Cisl Savino Pezzotta. «Perché non vede-



Un'immagine del tavolo dei lavori a Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

te le donne in Tv dopo mezzanotte, invece di incontrare i cassintegrati ha tagliato corto Berlusconi, lasciando di sasso il leader Cisl. Durante l'esposizione dell'«epocale» piano d'azione da parte di Siniscalco il premier si sarebbe appisolato: meglio i sogni delle slides.

Le parti sociali riceveranno un testo scritto solo lunedì. Altro rinvio. In settimana partiranno sei tavoli tecnici (giustizia, welfare, semplificazione, aumento della base produttiva, ricerca e innovazione, infrastrutture) che confluiranno nell'incontro di giovedì pros-

Il premier si assopisce e dice ai sindacalisti: non frequentate solo i cassintegrati guardate le belle donne in tv

simo, in cui si riceveranno le osservazioni delle apri. Il varo dei provvedimenti (che marceranno parallelamente) è previsto per venerdì 4 marzo. Ma non è escluso che si vada oltre. Parola di Gianni Alemanno. Tanto perché si vuole far presto.

Il documento presentato - a cui «hanno contribuito tutti i ministeri» ha tenuto a precisare il premier dopo le tensioni tra Siniscalco e Antonio Marzano - prevede nove «capitoli». Tra gli interventi principali, compreso il «pacchetto» del Welfare (si arriva a oltre due miliardi mobilitati) che prevede fondi per la previdenza integrativa, la riforma degli incentivi, l'incremento del fondo per l'occupazione per l'inserimento di disoccupati e inoccupati nel mercato del lavoro, innalzamento ed estensione dell'indennità di disoccupazione, che passa dal 40 al 50% per il periodo vigente con l'aggiunta di una mensilità al 40% dell'ultima retribuzione. Tra le misure compare anche un fondo di garanzia per i mutui casa a favore dei collaboratori a progetto (gli ex co.co.co.). Tale Fondo sarà alimentato da un prelievo contributivo dello 0,3% sugli iscritti alla gestione speciale dei contratti a progetto. Saranno privilegiate le giovani coppie. Per le imprese si prevede il rafforzamento delle deduzioni Irap, soprattutto al Sud, lotta alla contraffazione e promozione del made in Italy. Confermato l'inserimento della riforma fallimentare (è prevista la riduzione dei tempi delle revocatorie da

IL PACCHETTO



Risorse previste

Un miliardo l'anno per 4 anni, oltre ai 6 miliardi del fondo relativo: sono queste le risorse indicate nel «pacchetto» per la competitività

Riforma degli incentivi

Dalla riforma degli incentivi alle imprese dovrà venire la «copertura» degli interventi per rilanciare la competitività



Diritto fallimentare

«e altre misure annunciate anche la riforma del diritto fallimentare e degli ammortizzatori sociali

Infrastrutture

Al ministero delle Infrastrutture sarebbero assegnati 200 milioni di euro come limite di impegno, con uno sviluppo per dieci anni: due miliardi la cifra complessiva.

La priorità sarà data ai cosiddetti «corridoi europei»: tra questi c'è la Salerno Reggio Calabria (corridoio 1)



Indennità di disoccupazione

Due le opzioni allo studio: rafforzare la durata dell'assegno oppure aumentarne la quota

P&G Infograph

2 a 1 anno, con l'ampliamento della disciplina delle deroghe) e l'accelerazione dell'apertura del mercato elettrico, fissata al primo luglio di quest'anno.

Nella miriade di misure previste compare anche l'introduzione delle obbligazioni bancarie garantite (covered bond), l'accelerazione del processo civile, nuo-

ve regole per gli ordini e le professioni, la semplificazione della regolamentazione, l'abrogazione dell'Ici sui grandi impianti (voce che ha fatto sollevare le proteste dei Comuni), il rifinanziamento della legge obiettivo, legge obiettivo per le città, adeguamento del Fondo di garanzia pubblica ai requisiti di Basilea 2, il cosiddetto «premio di concentrazione», cioè un credito d'imposta per le piccole imprese con meno di 10 dipendenti che si concentrano, interventi nel settore agroalimentare, la trasformazione dell'Enit in Spa, l'esclusione degli oneri fiscali per donazioni per il volontariato e in caso di cessione dell'impresa privata ai dipendenti.

Davvero un gioco di prestigio i numeri sulle risorse assegnate ai due provvedimenti. Siniscalco conferma 4 miliardi in 4 anni (800 milioni quest'anno, 1 miliardo e 5 milioni nel 2006 e nel 2007, 1 miliardo e cento milioni nel 2008), ma attenzione: è tutto a saldo zero, ovvero da ricavare da poste di bilancio già esistenti. Stesso dicasi per i 6 miliardi del fondo rotativo: provengono dalla revisione della 488 che trasforma gli incentivi a fondo perduto in prestiti agevolati. Non si possono contare due volte. Eppure il governo continua a farlo, convinto forse che con «la forza dell'ottimismo» i numeri si moltiplicano da soli. Mentre Maurizio Gasparri continua a favoleggiare nuove risorse dalla revisione del Patto Ue. Di quei 6 miliardi, 1,8 andrà a progetti di ricerca tra Università e imprese.

Epifani: «Ho visto tanto fumo e poco arrosto»

Critici i sindacati: servono altri interventi, no alle privatizzazioni solo per far cassa. Polemica assenza di Montezemolo

Felicia Masocco

ROMA Lasciano Palazzo Chigi con più dubbi che certezze, i leader di Cgil, Cisl e Uil. La confusione emersa dall'incontro con il governo fa dire a Epifani che «c'è tanto fumo e poco arrosto», mentre Pezzotta ammette «di non avere idee più chiare» di quando è entrato. Angeletti dal canto suo reclama «più confronto e meno ascolto». Insomma, dopo decine di tavoli aperti e chiusi (e altri sei debutteranno), anche questo sulla competitività promette di essere inconcludente. Ovviamente tutti si riservano di andare a vedere nel dettaglio le proposte che dovrebbero risolvere le sorti del paese, «ma - ha detto Epifani nel suo intervento - mi permetto di dubitare, fin d'ora che questo possa essere un provvedimento utile ad affrontare i problemi che abbiamo davanti». Problemi presi in considerazione con grande ritardo, ha denunciato il segretario della Cisl Savino Pezzotta, chiedendo poi «quali e quante proposte di sindacati e imprese siano state recepite». E ancora un interrogativo: «I 4 miliardi stanziati con il provvedimento sono aggiuntivi o vengono dalla Finanziaria?».

Domande senza risposta per ora. «Più che un confronto è stato un concorso a titoli perché il governo ha illustrato solo capitoli di un documento il cui contenuto le parti sociali dovrebbe-



Foto Maurizio Brambatti/Ansa

ro indovinare», è il durissimo commento di Stefano Cetica, segretario dell'Uil, sindacato di destra. Giudizi a caldo, di quelli maturati alla prima impressione, servirebbe un confronto vero ed è quello che ha chiesto Luigi Angeletti, sospendendo le valutazioni di merito ma sollecitando risposte sulle proposte che le parti sociali hanno avanzato unitariamente, «è il paese che ne ha bisogno, è

difficile avere un cambiamento del clima se il paese non capisce».

Per conoscere il testo definitivo sindacati e imprese dovranno attendere lunedì, i tavoli tecnici di approfondimento sui capitoli indicati dovrebbero partire subito dopo. Confindustria si dice fiduciosa. «Un primo passo positivo nella direzione giusta», ha detto il vicepresidente Andrea Pininfarina. Il presidente

invece non c'era. A sorpresa Luca Cordeiro di Montezemolo ha disertato il vertice programmato da giorni. Nel pomeriggio da Maranello (per la Consulta dei presidenti) in nome della «situazione generale dell'economia italiana, non delle migliori» aveva chiesto «una scossa» per poter ripartire, «non possiamo permetterci di perdere altro tempo», ha ripetuto dopo le forti polemiche delle settimana scorsa.

Il provvedimento sulla competitività ha impiegato finora tanto tempo per essere pensato e assemblato, «speriamo adesso che almeno faccia bene e serva per il rilancio delle imprese». Una speranza non troppo solida se poi ha ritenuto di non dover varcare la soglia di Palazzo Chigi.

«Le risorse disponibili sono quelle che sono - ha ammesso il suo vice Pininfarina - Si tratta di spostamenti di risorse negli stessi settori, quindi non si può parlare di risorse aggiuntive ma apprezziamo l'impegno su alcuni temi come la semplificazione». «Il documento è stato a lungo atteso e chiediamo però di procedere con la massima urgenza», ha concluso Pininfarina sottolineando come Viale dell'Astronomia avesse chiesto il blocco dell'Irap. Richiesta non accolta.

«Prendiamo atto delle dichiarazioni di Bankitalia», commenta laconico Gianfranco Conte (FI), uno dei relatori della riforma. A questo punto ci penserà il governo, con emendamenti propri, a reintrodurre nel testo il mandato a vita e a riassegnare a Via Nazionale l'Antitrust bancario? Per ora pare proprio di no. «Nessun emendamento in vista», ha dichiarato ieri il sottosegretario Gianluigi Magri, sottolineando subito che il governo ha facoltà di proporre anche all'ultimo minuto. Vuol dire che si voterà liberamente, «senza vincoli di mandato» come da giorni va ripetendo Bruno Tabacchi, puntando il dito contro «poteri forti» che fanno pressione sui parlamentari? Se sarà così ci sarà da tremare: più che un voto sarà una vera corrida.

«Le risorse disponibili sono quelle che sono - ha ammesso il suo vice Pininfarina - Si tratta di spostamenti di risorse negli stessi settori, quindi non si può parlare di risorse aggiuntive ma apprezziamo l'impegno su alcuni temi come la semplificazione». «Il documento è stato a lungo atteso e chiediamo però di procedere con la massima urgenza», ha concluso Pininfarina sottolineando come Viale dell'Astronomia avesse chiesto il blocco dell'Irap. Richiesta non accolta.

L'impressione di Guglielmo Epifani è che si tratti di «un disegno tanto complesso quanto probabilmente privo di misure in grado di incidere: per questo ho detto molto fumo e poco arrosto», ha spiegato al termine dell'incontro. Il leader della Cgil dice di non aver colto «quel volume di risorse aggiuntive necessarie per far ripartire. Sembrano più risorse di risulta, spostate da una posta di bilancio all'altra». I sindacati, riferisce Epifani, hanno anche chiesto lumi su alcuni argomenti delle ultime ore: «Cos'è questa privatizzazione delle Poste, cosa vuol dire privatizzare l'Enel in assenza di liberalizzazione del mercato? «Siamo contrari, se è solo una soluzione per fare cassa», ha intanto fatto sapere Pezzotta. Dal fronte delle imprese la Cna auspica che le poche risorse a disposizione «non siano utilizzate solo per sostenere le grandi aggregazioni industriali a svantaggio dei piccoli imprenditori e degli artigiani».

Bankitalia

Il Governatore Fazio non si autoriforma

ROMA L'illusione è durata una mattinata: Banca d'Italia si guarda bene dall'auto-riformarsi. La Banca «non sta valutando alcuna ipotesi di modifica dello Statuto», riferisce una fonte vicina all'istituto. Smentite così le ricostruzioni stampa dell'altro ieri che davano i vertici di Via Nazionale come pronti a cedere sul mandato del governatore, in cambio della certezza di mantenere in capo alla banca la vigilanza sulla concorrenza bancaria. In poche battute la Banca centrale riesce a smentire anche il ministro dell'Economia, che lunedì scorso nell'Aula della Camera dove la prossima settimana si voterà la riforma del risparmio, aveva assicurato i parlamentari dell'intenzione del governatore di accogliere spontaneamente le nuove norme sul mandato che il testo in esame intende introdurre. Invece, nulla di tutto que-

sto. «Prendiamo atto delle dichiarazioni di Bankitalia», commenta laconico Gianfranco Conte (FI), uno dei relatori della riforma. A questo punto ci penserà il governo, con emendamenti propri, a reintrodurre nel testo il mandato a vita e a riassegnare a Via Nazionale l'Antitrust bancario? Per ora pare proprio di no. «Nessun emendamento in vista», ha dichiarato ieri il sottosegretario Gianluigi Magri, sottolineando subito che il governo ha facoltà di proporre anche all'ultimo minuto. Vuol dire che si voterà liberamente, «senza vincoli di mandato» come da giorni va ripetendo Bruno Tabacchi, puntando il dito contro «poteri forti» che fanno pressione sui parlamentari? Se sarà così ci sarà da tremare: più che un voto sarà una vera corrida.

b. di g.

COMUNE DI FORMIA (Provincia di Latina)
Estratto avviso di gara
E' indetta gara, per l'affidamento della gestione servizio trasporto scolastico alunni scuole elementari e dell'infanzia statali, col metodo del pubblico incanto ai sensi dell'art. 6 lettera a) del decreto legislativo n. 157/1995 e s.m.i., per gli anni scolastici 2005/2006, 2006/2007, 2007/2008. Il valore presente dell'appalto è di € 310.045,00 IVA esclusa. Le offerte dovranno pervenire, pena l'esclusione, entro le ore 12,00 del giorno 21.04.2005 a questo Ente con le modalità previste dal Capitolato d'appalto. Il Bando integrale di gara è stato inviato in data 04.02.2005 alla GI.U.C.E.
Il dirigente d'area Rossana Picano

Non servono aggiustamenti, c'è bisogno di una visione alternativa a quella che ha ispirato la controriforma di Maroni

Programma di governo: via la legge 30

Cgil al centrosinistra: un confronto sul lavoro. Ridare centralità al contratto a tempo indeterminato

Felicia Masocco

ROMA La legge 30 va cancellata, la «filosofia» della riforma del mercato del lavoro va rovesciata, per la Cgil aggiustamenti non sono sufficienti. «serve un programma alternativo a quello del centro-destra», c'è un anno di tempo per elaborarlo. Il sindacato di Guglielmo Epifani ha le sue proposte, ieri le ha illustrate ai rappresentanti dei partiti dell'Unione, «come contributo» ha precisato Epifani, senza sconfinare in campi altrui, senza cioè avere la pretesa di scrivere un programma di governo, ma senza rinunciare a chiedere «scelte nette», visto che «il paese è a un bivio: o si va di qua o di là». Il sindacato chiede a Prodi un tavolo «per un confronto vero e approfondito», «sappiamo - ha precisato il segretario generale - che nell'Unione ci sono punti di vista diversi, noi portiamo il nostro». E il confronto va ripreso anche con Cisl e Uil e con le forze imprenditoriali.



soltanto». Va affrontato e risolto l'abuso delle collaborazioni coordinate e continuative equiparandole al lavoro subordinato anche da un punto di vista previdenziale e fiscale. Per il part time va ripristinato l'equilibrio tra contrattazio-

ne collettiva e rapporto individuale «pesantemente manomesso». Per la Cgil, inoltre, il lavoro in somministrazione deve tornare ad essere lavoro temporaneo, con causali e percentuali massime di utilizzo rimesse alla contrattazione

collettiva. E l'apprendistato e il contratto di reinserimento devono «formare» per davvero. Il vantaggio per l'azienda, comunque, deve essere di natura contributiva e fiscale, non basato sulla compressione di diritti. Viene anche propo-

Manifestazione a difesa dell'articolo 18. Foto di Corrado Giambalvo/Agf

sta una riforma degli ammortizzatori sociali, il cui obiettivo è difendere e riqualificare il lavoro e non agevolare la fuoriuscita come fa, invece, la delega 848 bis, mettendo gli strumenti di sostegno al reddito a disposizione di tutto il sistema economico.

La richiesta di confronto ha avuto immediata accoglienza dai politici intervenuti, da Paolo Ferrero di Rifondazione, a Natale Ripamonti dei Verdi, a Dino Tibaldi del Pdc. Cesare Damiano si è detto convinto della necessità di ripristinare il metodo della concertazione ignorato da questo governo, e di operare per l'unità del sindacato laddove il governo ha puntato a dividere. Per nulla convinto invece che l'abrogazione della legge 30 sia la via giusta: «Non penso - ha detto il responsabile Lavoro della Quercia - che Prodi possa limitarsi nel programma ad abrogare le molteplici leggi che non funzionano. La legge 30 va sostituita, cancellando le norme che precarizzano il lavoro», il «supermercato» va insomma scelto, «la flessibilità va fortemente selezionata ed inoltre deve costare di più». La bussola, concorda con la Cgil, non può non essere il lavoro a tempo indeterminato. D'accordo anche Tiziano Treu. L'ex ministro del Lavoro che con il suo «pacchetto» di flessibilità (regolata e concertata) ne introdusse un bel po' se premette che è necessario «fare proposte in avanti senza tornare indietro», arriva poi alla conclusione che la prima cosa da fare è «cancellare forme estreme di flessibilizzazione della riforma come il lavoro a chiamata e lo staff leasing», porre un freno alla «reiterazione» per cinque o sei anni dei contratti a termine, puntare insomma al tempo indeterminato incentivando la stabilità. Le conclusioni ad Epifani per il quale la strategia del governo sul lavoro «ha fallito». «In tutti gli accordi firmati, anche con mediazioni unitarie complicatissime - spiega - non è stata applicata la maggior parte degli istituti previsti dalla legge 30, o sono stati migliorati».

VITROCISSET A Palazzo Chigi contro lo «spezzatino»

Oggi sciopero nazionale di quattro ore, a partire dalle 9, dei dipendenti degli stabilimenti, degli aeroporti e delle controllate del Gruppo Vitrociset che dalle 9.30 faranno un presidio sotto la Presidenza del consiglio dei ministri contro la decisione dell'azienda di cedere all'Enav il ramo d'azienda relativo alla manutenzione e alla gestione informatica degli impianti di controllo del traffico aereo.

ENERGIA Nasce Enia multiutility emiliana

Si chiama Enia, la nuova aggregazione tra Amps di Parma, Agac di Reggio e Tesa di Piacenza, la quarta multiutility italiana per dimensioni. La sede della holding sarà a Parma con unità operative a Reggio (per i servizi e la divisione reti ambiente) e Piacenza (per gli impianti). Oltre 2.200 i dipendenti. Gli utenti sono oltre un milione in 108 comuni. Il bilancio pro forma 2004 vede un fatturato di oltre 880 milioni.

EMMEGI Blocchi per dire no alla cassa integrazione

I lavoratori della Emmegi di Termini Imerese, azienda che produce succo d'arancia rossa controllata dal gruppo Parmalat, hanno bloccato i cancelli dello stabilimento impedendo l'uscita dei tir con il carico di prodotto congelato nelle celle frigorifere. Gli 84 dipendenti, in cassa integrazione ordinaria fino al 7 marzo, protestano contro la decisione dell'azienda di avviare la cassa integrazione straordinaria per i prossimi 12 mesi.

OVADA Stop generale di industria e servizi

Sciopero generale di quattro ore dell'industria e dei servizi oggi a Ovada, nell'alessandrino. Alla manifestazione proclamata da Cgil, Cisl e Uil contro la crisi che ha colpito il territorio aderiscono anche l'Ascom e la Confesercenti con la chiusura di un'ora degli esercizi commerciali. Un corteo partirà alle 9.30 da piazza della Libertà e si concluderà in piazza Matteotti dove interverrà Maurizio Landini, a nome dei tre sindacati.

crisi e contratto

Meccanici, sciopero il 15 aprile

MILANO Sciopero generale dei metalmeccanici contro la crisi industriale il prossimo 15 aprile. Lo annunciano Fim, Fiom e Uilm al termine della prima giornata di confronto (negativa) con Federmeccanica sul rinnovo del biennio economico 2005-2006. Modalità e iniziative legate alla mobilitazione saranno decise nei prossimi giorni. I sindacati non escludono che si arrivi, in un secondo momento, ad uno sciopero generale di tutta l'industria.

Le regole dell'accordo del '93, che non consentirebbero agli industriali di trattare più di 58,59 euro di aumento. Dimenticando che il differenziale tra l'inflazione programmata dal governo e quella reale è sempre più ampio. «Le nostre richieste sono giuste e mirate alla situazione attuale, la crisi non si supera comprimendo i salari», rispondono i sindacati, che per la prima volta dopo quattro anni hanno presentato una piattaforma unitaria.

«Che la situazione sia pesante - spiega Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil - noi lo stiamo dicendo da tanto, tanto tempo, abbiamo espresso preoccupazioni sulle difficoltà della competitività, ma non siamo mai stati ascoltati». «Quanto all'aumento del potere di acquisto di un metalmeccanico che sarebbe cresciuto - aggiunge - sfido chiunque a dimostrarlo in modo concreto». Il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, non fa che confermare

quanto preannunciato le settimane scorse: «Abbiamo aperto i riti, ora bisogna mettersi attorno al tavolo: nessuno ha la sfera di cristallo, per ora le richieste dei sindacati sono sulla luna, dobbiamo avere i piedi per terra».

Meno flessibilità più contrattazione e una nuova ridefinizione delle tutele e dei diritti

È necessario procedere anche ad una riforma generale degli ammortizzatori sociali

Affari e politica: Telecom cede Finsiel a Tripi

Tronchetti Provera e il consulente Ermolli, l'amico di Berlusconi, scelgono l'industriale romano

Sandro Orlando

MILANO E alla fine vinse il peggiore, almeno in termini di offerta. Come tutte le favole alla rovescia anche l'incredibile saga Finsiel, la controllata di informatica del gruppo Telecom, si è conclusa ieri nel modo più scontato e prevedibile che potesse esistere (e l'Unità l'aveva scritto già il 10 dicembre scorso), e cioè la cessione della maggiore azienda di software del paese, un raggruppamento con circa 700 milioni di fatturato, 14 società e 4 mila dipendenti, all'imprenditore romano Alberto Tripi, titolare della Cos Communication Services. Il quale è riuscito a strappare la Finsiel a Marco Tronchetti Provera, nonostante la sua offerta fosse di gran lunga la più bassa tra quelle pervenute: appena 110 milioni, per il 79% detenuto da Telecom. Per intenderci, a dicembre alle grandi multinazionali scese in campo per partecipare alla gara, e cioè Siemens, Hewlett Packard, Ibm e Eds, erano state prospettate valutazioni tre volte superiori, intorno ai 300 milioni, in linea con i prezzi assegnati alle aziende del settore, che si muovono intorno al 50% del fatturato annuo. Evidentemente la bontà del progetto industriale presentato da Tripi deve aver compensato l'esiguità della sua offerta. Ma Tripi è un amico, e soprattutto è amico di gente che politicamente conta - come Bruno Ermolli, il dominus al centro della trattativa, che è anche il consulente più ascoltato dal Cavaliere, la vera eminenza grigia Fininvest - e dunque merita

giornali informati

Il consulente di Berlusconi guida la cessione dell'azienda Telecom. Tra le offerte c'è quella dell'imprenditore romano, molto vicino allo stesso Ermolli

Ermolli vende Finsiel: vuoi vedere che finisce a Tripi?

Sandro Orlando

Ma la "connessione" si può contare? Tripi, non finisco più. Perché il Cavaliere ha fatto un affare. E non è solo un affare. È un affare che cambia le regole del gioco. E non è solo un affare. È un affare che cambia le regole del gioco. E non è solo un affare. È un affare che cambia le regole del gioco.

Questo articolo dell'Unità è stato pubblicato il 10 dicembre 2004

un trattamento speciale, visto che oltretutto è ancora tempo di saldi. Gli azionisti Telecom in fondo si sono abituati da tempo alle strategie fluttuanti del loro presidente, nonché socio di riferimento (per il meccanismo perverso delle piramidi di controllo) con lo 0,77% del capitale. Ogni tanto anche Tronchetti Provera ha dovuto fare concessioni all'establishment di potere. Il presidente del Consiglio non gradisce che si faccia concorrenza alla sua Mediaset? Si fa affossare il progetto di terzo polo che stava nascendo intorno a La7. La famiglia Berlusconi non sa più che farsene della Edilnord? Ci pensa Pirelli, ad un prezzo di favore, 425 miliardi di vecchie lire. Ci sarebbero anche le Pagine Gialle, che Fininvest non sa più dove scaricare? Ci pensa Telecom. Al ministro Tremonti piacerebbe gestire in proprio l'anagrafe tributaria? Gli si regala la Sogei, la concessionaria di proprietà della Finsiel,

per la sciocchezza di 36 milioni. I soci di Olivetti non possono più farsi carico di Webeq, la società di consulenza Internet, figlia degli abbagli della New Economy, con i suoi 650 addetti? Se la prende Tronchetti Provera, pagando 57 milioni per avere il restante 50% della società. Due anni più tardi il controllo (70%) di Webeq sarà ceduto per soli 43 milioni agli amici di Value Partners, che sono consulenti del gruppo, e dunque in qualche modo ricambieranno. Perché alla fine, anche negli affari che sembravano più a perdere, un qualche dividendo è arrivato. La politica si sdebita sempre, e questo gli azionisti Telecom lo vedono (sotto forma di cedole), a differenza dei dipendenti che subiscono solo le conseguenze delle operazioni di smontaggio e rimontaggio industriale che hanno caratterizzato la gestione Tronchetti Provera.

Nel caso Finsiel, il ministro per l'innovazione Lucio Stanca si era augurato che l'azienda restasse in mani italiane, e così è stato, dopo la messa in scena dell'ultima ora che aveva visto spuntare il nome di Accenture tra i due candidati rimasti in gara, per salvare almeno un pluralismo di facciata. E anche Tripi ha insistito sulla sua italianità, appena è stato reso noto che era lui il vincitore, forse nella consapevolezza di non aver molto in più da offrire in termini di risorse. Adesso toccherà all'imprenditore della Capitale, che con la sua Cos gestisce i call center di Telecom (oltre che di Alitalia), fatturando poco più di 100 milioni di euro (la stima è sua, nel 2003 i ricavi erano inferiori ai 40 milioni) con 12 mila dipendenti, tentare di vita al famigerato polo informatico italiano. E visti gli agganci politici di cui l'imprenditore gode, da An alla Margherita, non è detto che non possa riuscirci. E così che funziona il sistema paese, e poi c'è ancora chi si meraviglia del declino...

PROVINCIA DI RIMINI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto consuntivo 2003 (1):

1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: in Euro

ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2005	Accertamenti Da conto Consuntivo anno 2003	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2005	Impegni da conto Consuntivo anno 2003
• Avanzo di ammine	1.200.000,00		• Disavanzo ammine		
• Tributarie	31.170.000,00	28.629.877,99	• Correnti	50.888.715,41	48.888.854,59
• Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	23.689.298,72	25.808.005,96	• Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.387.732,89	3.315.118,80
• Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	1.186.897,40	2.574.630,65			
• Contributi e trasferimenti (di cui per proventi servizi pubblici)	22.058.914,32	22.886.085,97			
• Extratributarie	1.645.344,03	1.496.889,92			
• Altre entrate	188.000,00	389.454,07			
Totale entrate di parte corrente	56.824.612,75	55.932.584,87	Totale spese di parte corrente	54.886.508,3	52.004.773,19
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	19.174.241,91	13.309.985,23	• Spese in Conto Capitale	31.862.720,38	23.502.498,01
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	14.933.595,27	11.352.572,91	• Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	2.427.347,43	-
• Accensione prestiti	13.177.721,45	5.216.565,63			
(di cui per partecipazioni di lesoreari)	2.427.347,43	-			
Totale entrate conto capitale	32.351.963,36	18.526.548,86	Totale spese conto capitale	34.090.067,81	23.502.498,01
• Servizi per conto di terzi	3.445.141,00	5.598.379,37	• Servizi per conto di terzi	3.445.141,00	5.598.379,37
TOTALE GENERALE	92.421.717,11	80.057.513,10	TOTALE GENERALE	92.421.717,11	81.105.650,57

2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in euro)

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
• Personale	5.974.220,63	787.058,86	0,00	210.409,24	0,00	1.844.677,88	8.816.366,41
• Acquisto di beni e servizi	292.166,42	5.867.334,33	0,00	1.224.068,34	0,00	1.873.972,58	9.217.541,67
• Interessi passivi	1.384.010,45	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1.384.010,45
• Investimenti effettuati direttamente dall'Amme.	2.594.336,10	2.933.581,52	0,00	0,00	13.869,33	30.000,00	5.571.786,95
• Investimenti indiretti	1.201.207,37	1.656.250,98	0,00	0,00	57.574,00	4.280.575,18	7.115.607,51
TOTALE	11.405.940,97	11.244.235,67	0,0	1.434.477,58	71.443,33	8.009.228,44	32.165.322,99

3. La ricostituzione finale a tutto il 31 dicembre 2003 desunta dal consuntivo (in euro)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2003 + € 1.575.656,19

Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2003 - € 0,00

Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2003 € 1.575.656,19

Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2003 0,00

4. Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo 2003 sono le seguenti: (in euro)

Entrate correnti	205,12	Spese correnti	178,56
di cui		di cui	
- tributarie	105	- personale	40,97
- contributi e trasferimenti	94,64	- acquisto beni e servizi	68,29
- altre entrate correnti	5,48	- altre spese correnti	71,30

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI RIMINI (Ferdinando Fabbrì)

Thyssen: rimuovete i blocchi e tornate al lavoro. La Fiom chiede certezze per i cassintegrati. Due operai si barricano a ottanta metri d'altezza

Terni, la protesta operaia non si ferma

Blocchi alla prefettura, cresce la tensione. I sindacati a Palazzo Chigi: la crisi è grave

DALL'INVIATO Roberto Rossi

TERNI Maurizio e Michele, 39 e 41 anni, la loro protesta contro la ThyssenKrupp l'hanno fatta percorrendo ottanta metri circa. In verticale. Sono saliti sulla torre per l'abbattimento fumi della fabbrica siderurgica di Terni portando con loro uno striscione (TK in libertà). Altri cinquecento operai circa, invece, sono andati a protestare davanti alla Prefettura contro la decisione della multinazionale tedesca, che due giorni fa ha annunciato ai sindacati la messa in libertà di 630 dipendenti (di cui 430 del Pix, uno dei reparti dello stabilimento, e gli altri di vari servizi).

Alle acciaierie di Terni si respira sempre aria pesante. La trattativa con il colosso dell'acciaio rimane sempre una chimera. Dall'inizio di febbraio, da quando si è interrotta la discussione, sono un migliaio, sui 3.600 totali, i dipendenti Ast che non lavorano. 790 i lavoratori messi in libertà, 360 quelli in cassa integrazione. E neanche l'intervento del prefetto di Terni, chiesto dai sindacati, sembra aver sbloccato la situazione.

La cronaca di una normale giornata di tensione. Gli operai si muovono presto. Alle otto di mattina sono già davanti al palazzo della Prefettura in viale della Stazione in pieno centro storico seguiti da agenti di polizia e della Digos. La richiesta? Quella di incontrare il rappresentante del governo di Terni Gianni Letto. In tarda mattinata, dopo la mediazione del presidente della Provincia, Andrea Cavicchioli e del questore di Terni, Francesco Savina, la richiesta è accolta.

Anche grazie a Maurizio e Michele che verso le 10,30 si arrampicano sulla ciminiera dello stabilimento con un'incertezza e una calzamaglia addosso. «Rimanere immobili - ci dice uno dei due operai raggiunto telefonicamente - non ha senso. Rimar-

Sono un migliaio i dipendenti delle acciaierie che non lavorano su un totale di 3.600



mo quassù fino a quando l'azienda non si deciderà a riaprire la trattativa». Ma è dura. Anche con l'intervento del prefetto, che dice di avere avuto contatti telefonici con gli uffici della Presidenza del Consiglio «al fine di

pervenire a brevissima scadenza ad una riunione a palazzo Chigi che abbia finalità dirimenti e concrete, e non sia a carattere interlocutorio», non ha gli effetti sperati. Thyssen, fa sapere il rappresentante del governo

ai sindacati nel primo pomeriggio, è pronta a revocare immediatamente le 790 lettere di messa in libertà degli operai dell'Ast non appena saranno rimossi i blocchi alle portinerie dello stabilimento e a ritirare la cassa inte-

Operai della ThyssenKrupp davanti alla Prefettura di Terni

Foto Stringeri/Ansa

Accordo all'Itca di Cassino: ritirati i 200 licenziamenti

MILANO I lavoratori dell'Itca, azienda dell'indotto Fiat di Cassino, hanno dato parere favorevole all'accordo siglato da Cgil, Cisl e Uil con la proprietà sul ritiro degli esuberanti di personale. Contro i 200 licenziamenti annunciati dall'azienda i lavoratori erano entrati in sciopero il 14 febbraio scorso mettendo in crisi altri stabilimenti Fiat per la mancanza di componenti per l'assemblaggio delle autovetture.

I sindacati hanno illustrato ai lavoratori i meccanismi di gestione del personale in esubero. L'intesa prevede la prosecuzione del terzo anno di cassa integrazione ed anche del quarto fino al 31 agosto 2006, previa approvazione del Ministero del Lavoro. Da subito e fino ad un massimo di 50 unità i lavoratori, vicini alla pensione, potranno andare in mobilità volontaria. A questi verrà corrisposto un incentivo per i mesi di permanenza in mobilità fino ad un massimo di 26.500 euro. Per i lavoratori che sceglieranno la risoluzione consensuale sono previsti incentivi di 13.250 e 26.500 euro.

Grazie all'intesa raggiunta all'Itca, è ripresa ieri nello stabilimento Sevel di Atesa, la produzione del furgone Fiat Ducato, dopo tre giorni di fermo produttivo, con conseguente cassa integrazione, dovuta al blocco dell'Itca che forniva serbatoi e profilati in lamiera.

grazione per i 360 addetti del magnetico non appena sarà stato raggiunto l'accordo al tavolo governativo.

Ma proprio è questo il punto. «L'azienda - dice Gianfranco Fattorini della Fiom-Cgil - deve riaprire la trattativa con una disponibilità piena». I sindacati dell'Ast si dicono pronti a togliere i blocchi da viale Brin solo se Thyssen farà tornare al lavoro non solo i 790 dipendenti di vari reparti messi in libertà ma anche i 360 lavoratori del reparto magnetico finiti in cassa integrazione. La decisione è presa dopo un'assemblea improvvisata proprio davanti al palazzo della Prefettura. Si va avanti a oltranza.

«A questo punto - chiede il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli - intervenga il governo. L'impegno dell'esecutivo nazionale è tanto più urgente e irrinunciabile in quanto la tensione a Terni sta salendo vertiginosamente e si sta traducendo in un vero e proprio problema di ordine pubblico. L'ennesimo "nein" immotivato e irresponsabile è un atto gravissimo - continua il sindaco -. Dimostra che è la multinazionale tedesca ad essere interessata a un inasprimento della tensione, con la mira evidente di rafforzare ulteriormente il ricatto occupazionale, nella speranza che a Roma si torni gravati da un'ipoteca, per costringere a discutere solo del reintegro dei lavoratori sospesi e non invece di piani industriali, di investimenti, di prospettive strategiche, di garanzie occupazionali di lungo periodo».

Si muovono anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. A tarda sera incontrano il sottosegretario Gianni Letta esponendo la gravità della situazione. Letta dice di aver contattato la ThyssenKrupp «ai massimi livelli». Infruttuosamente: «Ci abbiamo provato - osserva ancora Letta -, ma non cambiano idea. Non vogliono modificare le loro posizioni e riaprire le trattative».

Il sindaco Raffaelli: dai tedeschi un nuovo «nein» irresponsabile. Mirano a inasprire ancora di più la tensione

Il Parlamento europeo con i lavoratori

Approvata una risoluzione a grandissima maggioranza. Fassino scrive al cancelliere Schröder

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO I lavoratori di Terni hanno un nuovo e importante alleato nella loro difficile battaglia per la difesa dei posti di lavoro e di un polo produttivo di eccellenza. È il Parlamento europeo che ieri ha approvato con una maggioranza rilevante (458 sì, 78 no e 23 astensioni) la risoluzione con cui si chiede alla ThyssenKrupp di «mantenere i livelli occupazionali, rispettare il piano d'investimenti presentato lo scorso giugno e a potenziare le altre produzioni non legate al "core business" dell'acciaio insostituibile». Il voto dell'assemblea di Strasburgo ha assunto una rilevanza significativa perché è il frutto di un'azione unitaria di quasi tutte le forze politiche; il documento approvato dall'aula ha ricevuto il sostegno ufficiale dei principali gruppi politici: il Pse, il Ppe, l'Alde, la Gue, i Verdi e l'Uen.

Un voto compatto che, ha fatto notare Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, rappresenta «una vittoria dei lavoratori delle acciaierie e della città di Terni» e ne rafforza la battaglia «proprio nel momento in cui si aggrava la crisi, dopo la messa in libertà di altri 630 operai». Zingaretti ha sottolineato, inoltre, che «l'azione concordata tra i gruppi parlamentari, le realtà istituzionali locali e le rappresentanze sociali dimostra che il sistema Italia può far sentire la propria voce in maniera forte e concreta» e il governo adesso ha «un'arma in più» da far valere nel far pressione sul gruppo tedesco. Alfonso Andria (Margherita) ha ricordato che la ThyssenKrupp ha usufruito di contributi europei ed «è tenuta al mantenimento degli impegni». Luciana Sbarbati (Repubblicani) ha detto che la risoluzione «deve spingere il governo italiano» a intervenire. Antonio Tajani (Forza Italia) ha affermato che il voto è il «risultato

della compattezza nella difesa di interessi nazionali».

Il governo italiano viene investito della vicenda nel quadro di una politica europea a sostegno del settore siderurgico e, soprattutto, di quegli insediamenti che, peraltro, non sono affatto minacciati da crisi, com'è il caso di Terni dove la TK sta ottenendo degli alti profitti. La risoluzione afferma, infatti, che l'Europa deve «promuovere l'innovazione attraverso lo sviluppo degli interessi industriali per i settori avanzati e di alta tecnologia». Un paragrafo del documento è dedicato all'uso dei fondi comunitari, di cui la TK ha usufruito, e che devono rispondere a «regole precise subordinate all'innovazione, allo sviluppo locale, all'occupazione e all'impiego produttivo nel territorio da parte dell'impresa che ne usufruisce».

Il segretario Ds, Piero Fassino, ieri ha scritto una lettera al cancelliere tedesco, Gerhard Schro-

eder per rappresentargli la situazione di «forte preoccupazione e di tensione sociale» che si è creata a Terni in seguito alle decisioni dell'impresa tedesca. Fassino ha rammentato a Schroeder d'avergli segnalato, già un anno fa, la crisi delle acciaierie: «Allora - ha scritto Fassino al cancelliere - grazie anche al tuo interessamento, la vertenza si concluse con un accordo che ipotizzava il mantenimento della produzione del lamierino sintetico». Il segretario Ds ha fatto presente il mancato rispetto degli accordi e ha riferito al cancelliere tedesco della larga mobilitazione in corso a Terni mentre si cerca di sollecitare la ThyssenKrupp a riaprire un confronto che «rassereni il clima e dia ai lavoratori e alle comunità interessate garanzie per il futuro, sia sotto il profilo occupazionale sia sotto quello delle scelte aziendali». A Schroeder il segretario Ds ha chiesto un passo per convincere gli imprenditori della TK a tornare al tavolo delle trattative in Italia.

Resta negativo il saldo commerciale con i Paesi extra Ue

MILANO Nel mese di gennaio il saldo commerciale con i paesi extra Ue migliora ma resta negativo attestandosi a -1.959 milioni di euro contro un deficit di 2.161 di euro registrato nello stesso mese del 2004. Nel primo mese dell'anno le esportazioni sono aumentate del 19,2% e le importazioni dell'11,9%. Rispetto a dicembre 2004, le esportazioni sono diminuite dello 0,7% e le importazioni dell'1,3%. Nel dettaglio, precisa l'Istat, le esportazioni a gennaio sono risultate positive verso tutti i paesi con esclusione di quelli dell'area Eda. I maggiori incrementi sono stati registrati nei confronti della Russia (+41,4%), dei pesi Efta (+39,5%) e degli Usa (+31,9%). Anche per le importazioni variazioni positive da tutte le aree geografiche ad eccezione del Giappone (-15,8%) e dei paesi Efta (-9,2%). I maggiori aumenti hanno riguardato i paesi Opec (+34,8%) e gli altri paesi europei (32,1%). Quanto ai settori di attività economica i maggiori incrementi tendenziali delle esportazioni si registrano in agricoltura e pesca (+40,4%), nei metalli (+38,6%), nel tessile e abbigliamento (+32,6%) e negli apparecchi elettrici e di precisione (+31,8%). Dal lato delle importazioni i maggiori aumenti si registrano per i metalli (+43%), per i prodotti petroliferi raffinati (+31,5%). In calo del 22,4% l'energia elettrica, gas e acqua.

ACQUEDOTTO LUCANO

DIREZIONE APPALTI, CONTRATTI E ACQUISTI - SETTORE APPALTI

ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 della legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 15 dicembre 2004 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di: Ammodernamento, ampliamento e razionalizzazione della rete fognante, dell'impianto di depurazione e realizzazione condotta raccolta acque bianche sul territorio comunale del comune di Lauria (PZ). Luogo di esecuzione: Comune di Lauria (PZ). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 730 giorni. Importo complessivo dei lavori: 4.233.227,02. Categoria prevalente: OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari (art. 21, comma 1, lett. c) della legge 109/94 e s.m.i.). Numero offerte ricevute: 108. Soggetto aggiudicatario: A.T.I. Fatigati S.r.l. - Apulia S.r.l., con sede a Gravina in Puglia (BA), per un importo complessivo di contratto di 3.135.982,88 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,922%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 256 del 30/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 17/02/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'esito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.A. e sul sito internet: www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

ACQUEDOTTO LUCANO

DIREZIONE APPALTI, CONTRATTI E ACQUISTI - SETTORE APPALTI

ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 della legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 22 dicembre 2004 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di: Razionalizzazione del sistema depurativo, collettamento principale e fognario dell'area Peep Agna Le Piane, Borgo Picciano A e B, Lamione Agna, PAIP 2 Via Gravina, Via IV Novembre del comune di Matera (MT). Luogo di esecuzione: Comune di Matera (MT). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 500 giorni. Importo complessivo dei lavori: 2.566.694,86. Categoria prevalente: OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari (art. 21, comma 1, lett. c) della legge 109/94 e s.m.i.). Numero offerte ricevute: 62. Soggetto aggiudicatario: ATI Caruso R. - Simeone S.r.l., con sede a Pisticci (MT), per un importo complessivo di contratto di 1.931.247,20 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,632%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 256 del 30/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 17/02/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'esito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.A. e sul sito internet: www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

CONSORZIO ALTO APPENNINO SVILUPPO CUTIGLIANO

ESTRATTO BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO RELATIVO A "LAVORI DI REALIZZAZIONE DI IMPIANTO DI INNEVAMENTO PROGRAMMATO SULLE PISTE 1-2-5-6 DEL COMPLESSO SCIISTICO DELLA DOGANACCIA".

Stazione appaltante: Consorzio Alto Appennino Sviluppo - Piazza Umberto I° n.1 51024 CUTIGLIANO (PT);

Procedure di gara: Appalto integrato ex art.19, comma 1 lett.B) n.2 Legge 109/94 s.m.i., per progettazione esecutiva di cui all'art.16, comma 5, della Legge 109/94 e s.m.i. compresi gli adempimenti previsti dal D.Lgs. n.494/96;

Luogo di esecuzione: Località Doganaccia - Comune di Cutigliano - Provincia di Pistoia; Lavorazioni di cui si compone l'opera: Esecuzione dei lavori di realizzazione di impianto di innevamento programmato sulle piste 1-2-5-6 del complesso sciistico della Doganaccia. Importo dell'appalto EURO 1.151.977,67 escluso I.V.A., di cui EURO 12.555,00 escluso I.V.A. e oneri previdenziali per i costi di progettazione esecutiva da effettuarsi mediante appositi professionisti aventi i requisiti professionali e nelle modalità di cui al D.P.R. 554/99 ed Euro 27.861,04 escluso I.V.A. per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza entrambi non soggetti a ribasso d'asta;

Termine perentorio presentazione offerte: ore 12,30 di lunedì 29 marzo 2005 pena esclusione;

Finanziamento: Fondi Reg. (C.E.) n.1260/99 - DocUP OB.2 Regione Toscana 2000/2006 PISL per il 60% e con fondi propri per il restante 40%;

Categoria prevalente:OG6 (Acquedotti, gasdotti, etc.) classifica III - Euro 1.111.861,63; Modalità di determinazione del corrispettivo: a corpo articolo 19 comma 4, della Legge 109/94 e s.m.i.;

Termine di esecuzione: 40 giorni naturali e consecutivi per la progettazione esecutiva e 150 giorni naturali e consecutivi per i lavori decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Il bando completo ed ulteriori informazioni possono essere richiesti alla segreteria del Consorzio: tel.0573/6888252 fax 0573/688386 e-mail biblioteca@comune.cutigliano.pt.it.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Geom. Stefano Bacci

Il Presidente
Graziano Nesti

ACQUEDOTTO LUCANO

DIREZIONE APPALTI, CONTRATTI E ACQUISTI - SETTORE APPALTI

ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 della legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 16 dicembre 2004 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di: Risanamento e razionalizzazione rete idrica comunale del comune di Moliterno (PZ). Luogo di esecuzione: Comune di Moliterno (PZ). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 365 giorni. Importo complessivo dei lavori: 2.047.633,00. Categoria prevalente: OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi (art. 21, comma 1, lett. a) della legge 109/94 e s.m.i.). Numero offerte ricevute: 130. Soggetto aggiudicatario: D'Alessandro Antonio, con sede a Tursi (MT), per un importo complessivo di contratto di 1.508.889,68 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,887%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 253 del 27/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 17/02/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'esito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.A. e sul sito internet: www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

ACQUEDOTTO LUCANO

DIREZIONE APPALTI, CONTRATTI E ACQUISTI - SETTORE APPALTI

ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 della legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 16 dicembre 2004 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di: Rete smaltimento acque meteoriche del comune di Ferrandina (MT). Luogo di esecuzione: Comune di Ferrandina (MT). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 630 giorni. Importo complessivo dei lavori: 1.948.620,58. Categoria prevalente: OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi (art. 21, comma 1, lett. a) della legge 109/94 e s.m.i.). Numero offerte ricevute: 127. Soggetto aggiudicatario: COGEM S.p.a., con sede a Matera, per un importo complessivo di contratto di 1.435.484,04 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,880%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 251 del 25/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 17/02/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'esito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.A. e sul sito internet: www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

ACQUEDOTTO LUCANO

DIREZIONE APPALTI, CONTRATTI E ACQUISTI - SETTORE APPALTI

ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 della legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 21 dicembre 2004 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di: Lavori per la separazione del sistema fognario nel centro abitato e delle frazioni del comune di Pietragalla (PZ). Luogo di esecuzione: Comune di Pietragalla (PZ). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 730 giorni. Importo complessivo dei lavori: 2.815.799,43. Categoria prevalente: OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi (art. 21, comma 1, lett. a) della legge 109/94 e s.m.i.). Numero offerte ricevute: 118. Soggetto aggiudicatario: A.T.I. Opus Gas Metano S.r.l. - Alak S.r.l., con sede a Capurso (BA), per un importo complessivo di contratto di 2.083.948,23 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,869%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 253 del 27/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 17/02/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'esito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.A. e sul sito internet: www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

È tornato il rialzo, seppur minimo, in Borsa valori dopo una serie negativa di sei sedute. La giornata si è chiusa con un guadagno dell'indice Mibtel del +0,16%, a 24.085 punti, mentre l'S&P Mib ha segnato un +0,01% e l'All Stars sale dello 0,76%. L'avvio piatto di Wall Street, e i prezzi alti del petrolio, non hanno aiutato il mercato, che ha oscillato a lungo intorno alla parità, recuperando da un minimo del -0,3%. Ottime performance di Capitalia e della scuderia Tronchetti: Tim (+1,17%) che ha aumentato il dividendo, Telecom (+1,20%) in attesa dei risultati e Pirelli (+2,34%). Scambi totali a 3,3 miliardi di euro.

Arpe: «Attendiamo le occasioni giuste». L'utile netto del 2004 sale a 334 milioni dai 31 precedenti

Capitalia si prepara allo shopping

MILANO Mandato in archivio il 2004 con un utile consolidato netto di 337 milioni di euro - ben al di sopra dei 31 milioni dell'anno precedente - e con la proposta di distribuire un dividendo di 0,08 euro per azione (0,02 nel 2003), Capitalia guarda a una ulteriore crescita di redditività nel 2005 e non esclude una crescita attraverso una nuova stagione di acquisizioni. A fornire le linee guida dell'istituto di credito capitolino - gratificato anche da un risultato lordo di gestione a 1.535 milioni di euro (+6,1%) - è stato ieri l'amministratore delegato, Matteo Arpe. «Sono fiducioso sul fatto che il 2005 possa vedere una ottima evoluzione della redditività e, di conseguenza, sulla capacità di remunerare i nostri azionisti». Frutti che Capitalia conta di raccogliere con uno sviluppo interno ma senza trascurare l'ipotesi di nuove acquisizioni. «Il nostro obiettivo - ha aggiunto Arpe - è di crescere con disciplina, senza escludere, però, che si possa crescere tramite acquisizioni. Ora ci vogliamo concentrare sulla creazione di valore e non vediamo opportunità di mettere a segno acquisti, pur mantenendo una vigile attenzione».



Matteo Arpe

Relativamente alla Fiat, Arpe ha dichiarato che «non abbiamo sottoscritto il prestito convertendo con lo scopo di diventare azionisti. In futuro ne discuteremo, ma non è un argomento urgente perché con i nuovi criteri un'eventuale conversione non avrà impatto sul conto economico. Aspettiamo di vedere, con Fiat, eventuali proposte. Le banche sono molto di supporto e coese nel sostegno di Fiat, la cui evoluzione è molto positiva». Sul fronte Rcs, l'amministratore di Capitalia si è detto «molto contento del piano industriale, così come del management e dell'investimento in Generali. Invece, per Impregilo, Arpe si è definito «molto ottimista che la situazione trovi una valida soluzione. Non facciamo parte di alcuna cordata, sappiamo che si stanno manifestando degli interessi anche sotto forma di cordata. Bisogna valutare l'estensione e la compatibilità di questi interessi con il piano di ristrutturazione di Impregilo». Infine, non è mancato lo spazio per una riflessione sugli istituti di credito e sui loro rapporti con Capitalia. «Oggi - ha osservato riguardo la sua posizione su Bnl - Capitalia non è coinvolta formalmente né informalmente in discussioni riguardanti aggregazioni bancarie».

Unicredit più forte in Mediobanca Ritorna Palenzona

MILANO Il vice presidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, prenderà il posto dello scomparso Achille Maramotti nel cda di Mediobanca. Lo ha deciso ieri lo stesso consiglio della banca di Piazza Cordusio. Palenzona prenderà il posto di maramotti anche nell'esecutivo dell'istituto di Piazzetta Cuccia. Contrariamente ad alcune ipotesi circolate, l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, non lascerà il cda di Mediobanca. Per Palenzona si tratta di un ritorno: il presidente dell'Asicat aveva infatti lasciato il cda di Mediobanca nel 2003. Sempre ieri, in Unicredit è stato deciso l'ingresso di Ignazio Maramotti nel cda di Unicredit Banca al posto del padre scomparso di recente.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table B: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table C: Stock market data including company names, prices, and volume.

11,00	Sci, superG donne Rai2/Eurosport
12,25	Fondo, sprint squadre u. e. d. RaiSportSat
13,00	Studio sport Italia1
14,30	Tennis, torneo Wta di Doha Eurosport
15,00	Basket Nba, N.Y.-Philadelphia SkySport2
18,10	Sportsera Rai2
20,30	C2/B: San Marino-Carrarese RaiSportSat
20,45	B: Piacenza-Torino SkySport1/Calcio1
21,45	Volleymania SkySport2
23,45	Superbike, Superpole in Qatar La7

Uefa, a Stoccarda impresa del Parma: 2-0 ai supplementari

I gialloblù chiudono 0-0 i 90' poi, in inferiorità numerica, vanno in gol con Marchionni e Pisanu



Splendida e inaspettata affermazione del Parma nei sedicesimi di finale di Coppa Uefa. Dopo il pareggio interno per 0-0, gli emiliani si sono imposti in Germania per due a zero sullo Stoccarda grazie ad un gol di Marchionni nel corso del primo tempo supplementare e al raddoppio di Pisanu nel secondo. I tempi regolamentari si erano infatti conclusi sullo stesso punteggio dell'andata. Gara emozionante e piena di emozioni, con gli uomini di Carmignani pronti a controbattere colpo su colpo alle iniziative dei tedeschi. Sul finire della partita poi, il portiere teutonico Hildebrand compieva un vero e proprio miracolo su Gilardino che batteva a colpo sicuro da non più di dieci metri, con molta forza ma poca precisione. A cinque minuti dallo scadere dei tempi regolamentari poi Paolo Cannavaro si rendeva colpevole di un fallo da espulsione e rimediava il "rosso". Sembrava finita, ma nel "prolungamento", con i tedeschi protesi in avanti a caccia del gol qualificazione, prima Marchionni (su splendido assist di Gilardino) e poi Pisanu, in contropiede, chiudevano il discorso qualificazione, regalando agli emiliani la prima, vera soddisfazione di una stagione difficile.

Eurolega

Serata in chiaroscuro per le squadre italiane di basket impegnate nella prima giornata delle Top 16 di Eurolega. La **Montepaschi** di Siena, infatti, si è imposta al Palasclavo sul Cibona di Zagabria col risultato di 90-62 in una gara del gruppo D. La **Scavolini** Pesaro (gruppo E) è stata superata a Madrid dal Real per 75-71. Mercoledì, sempre in Spagna, era stata invece la **Climamio** Bologna ad arrendersi al Tau Ceramica in una partita del gruppo F mentre l'Aek Atene si era imposta sulla Benetton Treviso.

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

«Con l'Epo la Juve alterava i risultati»

Depositare le motivazioni della condanna per doping del medico sociale bianconero

Massimo Solani

Trecento pagine di accuse durissime. Fatti, dati, perizie, prove inconfutabili che testimoniano come nello spogliatoio della Juventus, fra il 1994 ed il 1998, circolassero tante, troppe sostanze medicinali. Una quantità assolutamente ingiustificabile per una squadra di calcio, una varietà di specialità che può essere servita ad un solo scopo: doping. E lo testimonia anche l'uso, provato dalle perizie degli esperti, dell'Epo. Questo spiegano le motivazioni della sentenza del tribunale di Torino che lo scorso novembre ha condannato il medico sociale della Juventus Riccardo Agricola a 22 mesi di reclusione per frode sportiva e somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute. Assolto invece l'amministratore delegato bianconero, Antonio Giraudo.

IL RUOLO DI AGRICOLA «L'imputato - si legge nelle motivazioni del giudice Giuseppe Casalbore a proposito di Riccardo Agricola - ha somministrato medicinali non per finalità terapeutiche, bensì al fine di modificare la prestazione agonistica dei calciatori, mettendoli nelle condizioni di poter ottenere risultati agonistici che i calciatori non avrebbero potuto raggiungere con il solo allenamento, con la sola pratica sportiva». Un atteggiamento, quello del medico Agricola, che secondo il giudice Casalbore era mosso da «curiosità e disponibilità verso tutti i possibili espedienti per ottenere miglioramenti nelle prestazioni dei giocatori».

L'EPO E LE ALTRE SOSTANZE A tal fine, infatti, il medico avrebbe somministrato ai calciatori della rosa bianconera anche l'Epo: «a proposito dell'Eritropoietina - scrive il giudice Casalbore confortato dalla perizia dell'ematologo Giuseppe D'Onofrio, consulente della procura - vi è la prova in atti che l'imputato li ha utilizzati in modo fraudolento, al fine di modificare la prestazione agonistica dei giocatori con conseguente alterazione del risultato della competizione sportiva». La somministrazione dell'Epo, secondo il giudice Casalbore, sarebbe provata anche dagli sbalzi nei valori dell'emoglobina riscontrati in molti giocatori della Juventus: «Non essendovi alcuna ragio-

i personaggi chiave



• **Le parole di Casalbore** «Sono stati somministrati medicinali non per finalità terapeutiche, bensì al fine di modificare la prestazione... Per poter ottenere risultati agonistici che i calciatori non avrebbero potuto raggiungere con il solo allenamento, con la sola pratica sportiva».



• **Su Agricola e Giraudo** «La responsabilità penale di Agricola non può essere messa in discussione... Per Giraudo, invece, pur sussistendo una serie di argomenti di ordine logico che portano a ritenere che ad avesse perfettamente ciò che avveniva, manca la prova certa e diretta del coinvolgimento».



• **Guariniello** Il pm più famoso d'Italia fa il tifo per la Juve. E dalla sua inchiesta che ha preso il via il processo che ha portato alla condanna in primo grado di Riccardo Agricola e all'assoluzione di Antonio Giraudo. «È quello che mi aspettavo - il suo commento - Ma è soltanto il primo grado».

ne per ritenere che i giocatori in esame fossero affetti da particolari patologie da invocare a giustificazione delle avvenute variazioni di emoglobina - è scritto nelle motivazioni della sentenza - i riscontrati aumenti devono essere ricondotti e spiegati solo con la somministrazione di eritropoietina». Ma c'è di più: secondo i giudici, infatti, lo spogliatoio della Juventus in quegli anni somigliava ad una specie di ospedale in cui erano conservate ben 281 specialità medicinali di vario tipo e natura «come si trattasse di un magazzino o come una sorta di farmacia».

GIRAUDO SAPEVA? A novembre il giudice Casalbore assolse Antonio Giraudo, ma le motivazioni della sentenza lasciano una fitta coltre di dubbio sul ruolo dell'amministratore delegato della Juventus nella vicenda doping. «Pur sussistendo una serie di argomenti di ordine logico che portano a ritenere che l'amministratore delegato della società sapesse perfettamente ciò che avveniva - scrive il magistrato - manca comunque sul piano processuale la prova piena e diretta del coinvolgimento nel reato di tale imputato». E ancora: «È difficile ipotizzare che proprio il dottor Giraudo non fosse a conoscenza dei comportamenti del medico» perché tra l'altro «appare poco credibile che il dottor Agricola non tenesse costantemente informato l'amministratore del proprio modo di operare». Pesanti, nei confronti di Antonio Giraudo, le parole del giudice Casalbore anche per quanto riguarda il suo coinvolgimento nella vicenda dell'Epo: «si può logicamente ipotizzare che Giraudo avesse autorizzato e finanziato l'operazione, garantendo ad Agricola ogni utile copertura e mettendogli a disposizione i fondi necessari per l'acquisto».

ALTRI SEI INDAGATI Nell'inchiesta di Guariniello (da cui è scaturito il processo) erano finiti altri nomi noti, la cui posizione è stata stralciata l'8 gennaio del 2000: la procura di Torino aveva proceduto infatti anche a carico di Alessandro Del Piero, Angelo Di Livio e Didier Deschamps, del direttore marketing Romolo Gai, del vicepresidente Roberto Bettega, del direttore generale Luciano Moggi. Nell'estate del 2000 è stata chiesta e ottenuta, per tutti, l'archiviazione del fascicolo.

probabili azioni legali per falsa testimonianza

«Una bugia costruita ad arte la deposizione di Torricelli»

Nelle motivazioni depositate ieri dal giudice Casalbore per la sentenza che ha condannato a 22 mesi il medico sociale della Juventus Riccardo Agricola, ampio spazio è dedicato anche alle testimonianze dei giocatori bianconeri che sono sfilati nel tribunale di Torino. Testimonianze che Giuseppe Casalbore definisce «inadeguate ed inattendibili» e che potrebbero addirittura configurare una azione penale nei loro confronti. «Solo Zidane - si legge nelle motivazioni

- è apparso meno in difficoltà, anche se ha cercato di far passare il proprio messaggio, sostenendo che non si possono giocare a certi livelli 70 partite l'anno senza l'apporto di alcune sostanze (...). Pure Lombardo è stato evanescente in ordine ai medicinali assunti alla Juve, pur se ha ricordato che in Inghilterra non gli veniva somministrato nulla. Analoga affermazione l'ha fatta anche Vialli, che nel campionato inglese ha giocato ed ha allenato. (...) Egli,

ancora, è risultato del tutto poco convincente sulla quantità di creatina assunta - a suo dire limitata a soli 5 grammi in un breve periodo - sul conseguente aumento del peso corporeo e via dicendo. Considerazioni analoghe - scrive Casalbore - vanno fatte per le dichiarazioni rese da Amoroso, da Baggio, da Ferrara, da Inzaghi, da Montero e da Peruzzi». Giudizi dello stesso tipo, inoltre, sono quelli relative alle parole di Antonio Conte e Alessio Tacchinardi (i giocatori coinvolti nella vicenda Epo) i cui «comportamenti integrano estremi di reato».

Ma è su Moreno Torricelli che il giudice Casalbore si è concentrato in maniera particolare usando la testimonianza resa dal difensore al tribunale di Torino quale esempio dell'atteggiamento tenuto dai giocatori della Juventus di fronte ai magistrati: la versione resa dal difen-

so, secondo il giudice, «sarebbe verosimilmente costruita ad arte». Bugie, insomma. Parole che hanno suscitato la reazione rabbiosa del difensore, sei stagioni in bianconero dal '92 al '98 e attualmente all'Arezzo in serie B. «Questa sentenza mi offende, perché io non sono una persona falsa - ha commentato il difensore - Sono sconcertato, non sono un falso e tanto meno andrei davanti al Tribunale a dire cose non vere. Non capisco come un giudice possa permettersi di affermare cose tanto gravi». Un atteggiamento, quello di Torricelli, censurato dal giudice al punto da richiedere un «ulteriore accertamento giudiziario». «Io sono tranquillissimo - ha proseguito Torricelli - so di aver detto tutto quello che effettivamente ho fatto e preso. Non ci sto a una sentenza del genere».

ma.so.

L'INTERVISTA L'opinione di Carolina Morace, allenatrice della Nazionale femminile e avvocato civilista. «Oggi i calciatori non sono più inconsapevoli»

«Chi ha mentito è colpevole come uomo e come atleta»

Massimo De Marzi

TORINO «Quando si è solamente al primo grado di giudizio, bisogna fare attenzione nel lanciare proclami o emettere sentenze definitive, lo dico come donna di legge. Come donna di sport, però, non mi tiro indietro: se davvero venisse provato che i calciatori hanno reso falsa testimonianza, questa sarebbe la cosa più grave, anche più dell'eventuale colpevolezza

di medici e dirigenti». Queste le parole di Carolina Morace, la più grande giocatrice di calcio femminile, oggi allenatrice della nazionale (ma anche avvocatista civilista), nel giorno a Torino in cui il giudice Casalbore ha reso note le motivazioni alla sentenza del processo doping alla Juventus.

Carolina, che idea si è fatta della vicenda?

«Se è stato istruito un processo e si è arrivati in primo grado ad una condanna

significa che qualcosa di illecito è stato trovato. Per parlare con cognizione, bisognerebbe aver letto le carte, di sicuro colpisce molto il fatto che il giudice abbia parlato di prove certe a proposito della somministrazione di eritropoietina. Per lungo tempo, durante il processo di era discusso di abuso di farmaci, magari anche leciti, invece qui c'è un'accusa decisamente più grave nei confronti di un medico di chiara fama come Riccardo Agricola, che da più di dieci anni ricopre questo

incarico alla Juve».

Che conclusioni trarre?

«Nessuna morale, per carità. Ribadisco che bisognerà attendere la sentenza definitiva prima di emettere giudizi definitivi. Quello che mi colpisce negativamente, però, è l'accusa fatta ai giocatori dal giudice Casalbore. Se finiranno sotto processo e verrà dimostrato che in aula hanno reso falsa testimonianza, sarebbe una sconfitta per tutto il calcio. E loro avrebbero perso due volte, come atleti e

come uomini. Una volta i calciatori potevano essere inconsapevoli o addirittura manipolati e raggirati, ma oggi il problema del doping è all'ordine del giorno, non si può fare finta di non sapere. E poi un atleta deve avere la coscienza di tutto quello che assume, dei medicinali, degli integratori, di mezzo ne va la propria salute».

Ricorrere al successo a tutti i costi sembra un imperativo nello sport di oggi...

«Il doping è il male peggiore, i giocatori per primi devono rendersene conto. La carriera prima o poi finisce, ma la vita va avanti... La consapevolezza che si deve avere è che la lotta contro il doping è prima di tutto una questione morale, di coscienza. Ma è importante combattere questo fenomeno anche utilizzando tutti gli strumenti. L'introduzione dei test incrociati sangue-urine rappresenta un passo avanti importante, i controlli tradizionali erano diventati insufficienti».

flash

TENNIS

Vince Volandri in Messico
Battuta la Schiavone a Doha

Nel secondo turno del torneo di Acapulco Filippo Volandri (nella foto) ha battuto lo spagnolo Alberto Martin con il risultato di 7-6 (7-5) 7-5 e ora affronterà nei quarti lo spagnolo Albert Montañes. Si ferma, invece, nei quarti di finale l'avventura a Doha di Francesca Schiavone. La milanese è stata eliminata dal torneo Wta (600 mila dollari di montepremi) dall'australiana Alicia Molik (n.4 del tabellone e n.9 del mondo) con il punteggio di 6-2 3-6 7-6 (7/1).



MONDIALI DI SCI NORDICO

Quarta la staffetta azzurra uomini
Albarelo: «Cocente delusione»

Il quartetto della Norvegia composto da Odd-Bjoern Hjeltnes, Frode Estil, Lars Berger e Tore Ruud, ha vinto la medaglia d'oro della staffetta 4X10 mista uomini ai Mondiali di sci di fondo a Oberstdorf. Argento alla Germania, bronzo alla Russia. Gli azzurri Giorgio Di Centa, Fulvio Valbusa, Pietro Pillitter e Cristian Zorzi, favoriti alla vigilia, hanno chiuso al 4° posto. Per il commissario tecnico Marco Albarello «una delusione cocente. La medaglia annunciata è stata mancata».

VOLLEY, FINALI DI COPPA ITALIA

Grande sorpresa a Sansepolcro
Padova batte Macerata al tie break

Non finiscono le sorprese a Sansepolcro, nei quarti di finale del TIM CUP Final Eight A1. Dopo l'esclusione di mercoledì della Copra Piacenza, un'altra delle big deve salutare la coppa Italia: è la Lube Banca Marche Macerata che nel remake dei quarti della passata stagione è stata battuta al 5° set dalla Edilbasso&Partners Padova. Alla Lube non è bastato un Ivan Miljkovic rivisto a buoni livelli. Questo il punteggio: Macerata-Padova 2-3 (28-30, 25-20, 14-25, 25-21, 16-18).

CALCIO, SERIE C1

Maria Gabriella Gentili
nuova presidente del Pisa

Maria Gabriella Gentili è la nuova presidente del Pisa Calcio. L'assemblea degli azionisti della società di via di Gello l'ha cooptata nel consiglio di amministrazione, dopo aver ratificato le dimissioni del figlio, Maurizio Mian, e l'ha eletta alla carica più alta, alla quale sembrava già destinata tre anni fa, prima di lasciare l'incombenza allo stesso Mian. Gabriella Gentili è la seconda donna presidente in Europa: l'altra, da ben 11 anni, è la famosa Teresa Rivero, titolare del Rayo Vallecano in Spagna.

Petrucci riapre l'indagine, Carraro studia

Il Coni convoca il responsabile Antidoping. La Figc tentenna. Processo sportivo in vista?

Francesco Luti

ROMA Uno convoca una riunione urgente con i suoi legali, l'altro «studia». Uno ha già «preso atto dei contenuti della sentenza del Tribunale di Torino», l'altro aspetta ancora le carte e spera di incontrare il primo «all'inizio della prossima settimana».

Il «primo», Gianni Petrucci, è il presidente del Coni, il «governo» dello sport italiano, l'«altro», Franco Carraro, è a capo della Federazione più ricca, potente e, suo malgrado, coinvolta nei fatti visto che un suo tesserato, il medico della Juventus Riccardo Agricola, risulta condannato in primo grado dal Tribunale piemontese per somministrazione dannosa di farmaci e frode sportiva.

Fatto sta che mentre a via del Foro Italico il presidente del Coni convoca urgentemente una riunione tecnica con i legali dell'Ente, Giulia Bongiorno e Alberto Angeletti per esaminare le motivazioni della sentenza, a via Allegri si continuavano a mettere le mani avanti e a raccomandare pazienza. Le due diverse «sensibilità» in merito ai tempi e al da farsi, testimoniano drammaticamente bene lo stato dei rapporti tra Coni e Figc, che, come i loro presi-

Ombre su quei trionfi

Anni d'oro quelli della Juventus dal 1994 al 1998. Lo «squadron» di Marcello Lippi vinse praticamente tutto: **3 scudetti, 1 Champions League, 1 coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa europea, 2 Supercoppe italiane e 1 Coppa Italia.** Difficile ipotizzare la «revoca» dei titoli sportivi acquisiti sul campo. L'unico precedente in questo senso nel nostro campionato risale al 1927 quando la Figc, per un presunto tentativo di corruzione, revocò al Torino il titolo che rimase quindi inagguadato. Possibile invece, nel caso dell'accertamento di una responsabilità oggettiva, una penalizzazione da scontare nella stagione in corso.

denti, sembrano sempre più distanti e meno in sintonia tra loro. Nell'incontro della prossima settimana, Franco Carraro troverà se non altro un Petrucci molto informato, visto quest'ultimo ha investito immedia-



Alessandro Del Piero depone al processo doping di Torino

tamente la Procura Antidoping e la Commissione Scientifica Antidoping del Coni, trasmettendo loro il provvedimento e richiedendo alle stesse di riferire in tempi brevi le loro valutazioni e le iniziative che

intendono assumere. «Rischiano club e atleti» fa sapere senza troppi giri di parole il capo della procura antidoping del Coni, Giovanni Verde. «Il medico è certamente passibile di sanzioni per viola-

segue dalla prima

UNA SENTENZA DA «TRADURRE»

Massimo Filipponi

Ora sappiamo che i sospetti su di lui (e sulla relativa responsabilità oggettiva del club) rimangono, manca però la prova «certa e diretta del coinvolgimento nel reato». Nell'estate del '98 fu Zdenek Zeman a lanciare il primo sussurro d'allarme («Il calcio esca dalle farmacie e dagli uffici finanziari»). Gli diedero del pazzo, ora tutti gli danno ragione (tranne il ct azzurro Lippi, sostenitore del motto «se fai parte di un sistema, non puoi parlarne male» e tecnico della Juve negli anni incriminati). All'indomani della condanna tanti preferirono tacere, molto gettonato il refrain «le sentenze non si commentano dopo il primo grado...». Si sbilanciarono in pochi (Gianfranco Zola, ad esempio, salvo poi ritrattare il giorno successivo). Tutti posero due quesiti. 1) Perché tutto questo lo abbiamo dovuto apprendere dalla magistratura ordinaria e non da quella sportiva? 2) In quali sanzioni sportive deve «tradursi» la condanna penale? Domande naturalmente collegate tra loro che oggi si ripropongono arricchite di argomentazioni. Al deposito delle motivazioni Gianni Petrucci (presidente del Coni) e Franco Carraro (presidente della Federcalcio) hanno avuto «tempi di reazione» diversi. Fosse una gara di 100 metri diremmo che Petrucci è scattato contemporaneamente allo sparo dello starter, Carraro è rimasto sui blocchi. Eppure il fragore stavolta si è sentito, assordante come il crollo di un Palazzo dalle fondamenta di burro...

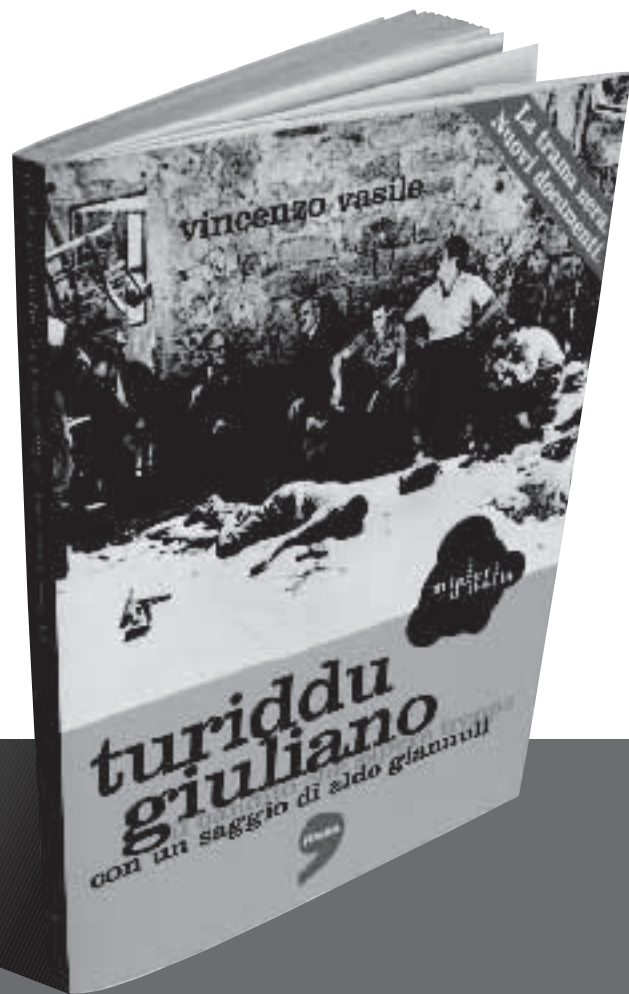
zione della normativa antidoping. Se poi dovesse risultare accertato che tutto ciò è avvenuto con la conoscenza della società, allora potrebbe esserci l'estensione della responsabilità anche nei confronti del club e

degli atleti che hanno fatto ricorso a queste pratiche». Il tutto a patto che i fatti non siano caduti in prescrizione, visto che il procedimento penale fa riferimento agli anni tra il 1994 e il 1998. Resta da capire come mai,

alla notizia di un «reato» accertato da un tribunale dello Stato, i due enti abbiano atteso le motivazioni (riservandosi nel caso della Figc addirittura di «studiarle» nel merito) invece di attivare immediatamente gli organi inquirenti di cui dispongono. Il ricordo dell'ultimo calcio-scommesse è troppo vivo per non suggerire un imbarazzante paragone. In quel caso, mentre la procura di Napoli faceva il proprio dovere, gli 007 di Carraro erano già al lavoro per smascherare calciatori e dirigenti colpevoli e portarli di fronte ad un tribunale (sportivo). Nella vicenda doping, dopo la condanna in primo grado a 22 mesi di reclusione per il medico di un club, si consente allo stesso di continuare ad esercitare, senza neppure sospenderlo cautelativamente.

Due arbitri (tesserati Figc) «cautelativamente» sospesi in merito alla vicenda scommesse, sono tornati ad arbitrare in serie A, perché nulla a loro carico è stato provato in 6 mesi di indagini: un medico (tesserato Figc) condannato per «frode sportiva» continua a compilare la lista dei medicinali necessari ai suoi calciatori. Franco Carraro, appena rieleto a capo di quella federazione, deve allo sport italiano qualche spiegazione. Quando avrà finito di studiare.

fabio bolegnini / exploit



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2
turiddu
giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità

i misteri d'italia

«ROCKPOLITIK» DI CELENTANO AL VIA A OTTOBRE O NOVEMBRE

Tutto risolto con Adriano Celentano, il suo programma, *Rockpolitik*, previsto su Raiuno andrà in onda tra ottobre e novembre. Lo ha detto il direttore Affari legali della Rai, Rubens Esposito, ieri a Napoli. «Con Celentano - ha detto Esposito, a margine di una audizione in corso all'Authority per le comunicazioni - tutto bene. La trasmissione la farà, a ottobre-novembre». Si dovrebbe concludere così la tormentata genesi di *Rockpolitik*, prima annunciato, poi sospeso, poi addirittura - sembrava, almeno - soppresso. Del resto non è una novità che i programmi del «molleggiato» siano sempre al centro di accese polemiche.

tv

PUBBLICHE SOVVENZIONI, PRIVATE OPERAZIONI

Rubens Tedeschi

Se la decadenza della Scala aveva bisogno di una conferma, ora ce l'ha. Il cambio della guardia al vertice è un'operazione che - se non è sporca - certo non è trasparente. Quali interessi nasconde la crisi risolta, solo in apparenza, con la precipitosa elezione di Meli al posto di Fontana? Poiché la Fondazione vive principalmente con pubbliche sovvenzioni, la domanda non è soltanto lecita ma doverosa. L'incompatibilità di carattere tra i dirigenti del teatro non è una spiegazione accettabile, anche se ha un precedente da non dimenticare: l'impennata del maestro Muti che, alcuni anni or sono, avrebbe voluto cacciare il direttore artistico Mazzonis di cui tutti ricordano l'esemplare attività. Fu, anche quella, una crisi



inspiegabile risolta senza spiegazioni. Ora, però, la situazione è diversa, e la comparsa di uno spregiudicato agente teatrale nella gestione scaligera aggiunge ombre che sarebbe opportuno diradare. Una cosa sola è sicura: il futuro del gran teatro è tutt'altro che roseo e, per di più, viene ipotecato da un Consiglio di Amministrazione che, prossimo alla scadenza, anticipa soluzioni spettanti al prossimo Consiglio. La procedura, tutt'altro che corretta, rivela un'urgenza perlomeno sospetta. Non siamo noi a dirlo, ma gli stessi dipendenti del teatro, costretti a scioperare per ottenere le risposte che il Sindaco di Milano, presidente per legge della Fondazione, non sente la necessità (politica e morale) di offrire.

figuracce

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Oreste Pivetta

ENTI LIRICI

Supermarket la Scala

MILANO Mentre in piazza le trombe intonavano la marcia trionfale dell'Aida, i coristi tuonavano «All'alba vincerò» e alcuni ardentosi issavano in cima alla torre scenica lo striscione biblico «Fuori i mercanti dal tempio della lirica», dentro un'oscura sala di Palazzo Marino (un omaggio al presidente e sindaco, Albertini) firmavano la lettera di licenziamento per il sovrintendente Carlo Fontana, qualcosa che a memoria d'uomo mai s'era vista o udita: un licenziamento a otto mesi dalla naturale scadenza del contratto (16 novembre 2005). Con quel che costerà a noi tutti il licenziamento di un sovrintendente, in liquidazioni, buonuscita, clausole particolari, fisse, eccetera eccetera. Senza ancora capire perché, salvo la spiegazione che ci siamo dati rimirando dalla strada il gran teatro restaurato e ingigantito: una torta che i «padroni delle ferriere» (espressione questa di Emanuele Fiano, il capogruppo diessino in consiglio comunale) si vogliono mangiare, con la fame di quelli che non ne hanno mai abbastanza e che al supermercato riempiono il carrello, tanto sanno di non dover pagare loro.

La mattinata milanese della Scala è divisa in due: da una parte i lavoratori del teatro in strada a rivendicare il diritto di parola (letto anche uno striscione così: «Muti. Adesso parlano i lavoratori», primo atto alla luce del sole di contestazione al divino maestro) e i giapponesi ai lati che fotografano, dall'altra al primo piano il consiglio di amministrazione con Albertini, il partito di Forza Italia o di Mediaset con Ermoli e Confalonieri, con Carlo Secchi, ex senatore forzista e rettore della Bocconi, l'amico Marco Tronchetti Provera, l'avvocato Paolo Sciume (ex cda di Parmalat ai tempi di Tanzi, ma con precedenti nella Cirio di Cragnotti) e Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni (in attesa di reincarico).

A mezzogiorno s'ascolta la notizia dai piani alti: il licenziamento di Fontana. Il comunicato che l'accompagna tocca aspetti surreali: visto che non ce l'abbiamo fatta con la «risoluzione consensuale del rapporto di lavoro» (l'incaricato alla trattativa era Albertini), per «l'urgenza di ricondurre all'unicità la conduzione operativa del Teatro che, stante la divergenza sulla gestione che da tempo si è manifestata, e negli ultimi mesi si è fortemente acuita, tra il Sovrintendente Fontana, il Direttore musicale e il Direttore della Divisione Teatro alla Scala si è dimostrata irrealizzabile», dovendo risparmiare «tempestivamente», per via di «una congiuntura particolarmente negativa», ringraziando Fontana per le benemerite passate, licenziamo lui e affidiamo l'incarico a Mauro Meli, assunto giusto prima dell'estate. Insomma abbiamo fatto il casino, fomentato la rissa, invitato a salire da Cagliari il miracolato Meli, preparate le condizioni dello scontro, spesso a destra e a manca, senza l'ombra di una strategia culturale e adesso che facciamo: cerchiamo un colpevole e chiediamo soldi allo Stato (questo era avvenuto nel precedente consiglio di amministrazione, giusto quindici giorni fa).

Il secondo comunicato arriva dalla piazza

Ieri mattina i dipendenti del teatro hanno issato uno striscione: «Fuori i mercanti dal tempio della lirica». Musica e proteste in strada

”



Presidio dei lavoratori del teatro della Scala
Foto Herm/Emblema

Il capriccio ha vinto e il risultato è esplosivo: il cda (Mediaset e Tronchetti) ha licenziato anzitempo il direttore artistico Fontana e ha promosso Meli che a loro piace di più. Opposizioni e lavoratori insorgono: saltano le prime. E la Scala - bella, senza soldi e privatizzata - frana

scontro in giunta a Milano

L'assessore si dimette, il sindaco traballa

MILANO Dopo il licenziamento di Carlo Fontana, l'assessore che si dimette e le opposizioni che chiedono le dimissioni del sindaco. Primo clamoroso capitolo del dopo Scala: Salvatore Carrubba, ex direttore del Sole 24 ore, assessore alla cultura dal 1997, quando si insediò la prima giunta Albertini, dopo tre quarti d'ora di colloquio con il sindaco, ha deciso che non era il caso di restare e ha dato le dimissioni. Le ha annunciate in un breve comunicato. La motivazione: «motivi personali e una carenza di informazione nei suoi confronti, oggi come in passato, sulla vicenda Scala». La decisione di Carrubba arriva a sancire un dissenso nei confronti di Albertini che si era manifestato in varie altre circostanze, l'ultima volta in occasione del dibattito in giunta a proposito della cessione di quote pubbliche dell'azienda energetica municipale. Carrubba si era mosso negli ultimi tempi in modo autonomo nel panorama politico milanese e aveva organizzato un vero e proprio laboratorio politico cittadino, «Milano 06» (da 2006, scadenza elettorale anche per il consiglio comunale milanese). Salvatore Carrubba è stato comunque la personalità di maggior spicco della giunta Albertini: le sue dimissioni danno un segnale chiaro della profonda crisi che travessa la pubblica amministrazione (e non solo in rapporto alla vicenda Scala), al punto che tutte le opposizioni hanno chiesto al sindaco

di farsi da parte. «Di fronte all'ennesima crisi politica della Giunta Albertini - afferma la dichiarazione congiunta - dopo le dimissioni dell'assessore Pagliarini e l'uscita della Lega dalla Giunta, dopo il voto di sfiducia nei confronti del presidente del consiglio da parte della stessa maggioranza, dopo infine il licenziamento del sovrintendente Fontana oggi, e le conseguenti dimissioni dell'assessore Carrubba... è ora che il Sindaco Albertini si dimetta... la sua distanza dalla città e dalle sue istituzioni è ormai insanabile. La parola torni ai milanesi, siano loro a giudicare il sindaco e la sua maggioranza».

In questa situazione pesano anche le critiche di un altro esponente milanese di Forza Italia, Roberto Caputo, vice presidente del consiglio provinciale, e del capogruppo leghista a Palazzo Marino, Matteo Salvini. Caputo ha parlato di «grave ferita» e di «inopinata scelta»: «L'allontanamento del sovrintendente, per nulla motivato a pochi mesi dalla scadenza del suo incarico e di quello dell'attuale cda, segna una brutta pagina per Milano». Salvini è stato duramente polemico: «È stato compiuto un errore grave con la cacciata di Fontana. La città non ha bisogno di padroni ma di dialogo. Mi chiedo se la Casa della Libertà abbia perso la bussola o sia prigioniera di interessi personali». Non è quella di Caputo l'unica voce di Forza Italia. S'è sentita anche

quella di Maurizio Bernardo, coordinatore cittadino, che ha scoperto la congiura del centrosinistra: «Sulla Scala vedo la montatura in un caso dalle tinte tutte politiche, quelle del centrosinistra... La sinistra butta fango... Forse tutti i nodi si scioglieranno, quando vedremo Fontana candidarsi per la sinistra...».

Accuse ad Albertini sono venute anche dalla Camera del lavoro e dal sindacato lavoratori della comunicazione Cgil. Giorgio Roilo e Bruno Cerri hanno denunciato il comportamento del sindaco, per «uso privato di un patrimonio che non è solo dei milanesi ma del mondo». E hanno chiesto l'impegno dei cittadini a sostegno della lotta dei lavoratori scaligeri.

Ieri pomeriggio si sarebbe dovuta tenere una seduta del consiglio comunale. È stata sospesa. Lunedì la seduta sarà straordinaria e sul tema della Scala. Chissà se ci sarà anche Albertini, che ha avuto tra l'altro l'onere di firmare la lettera di licenziamento: «Egregio Dott. Fontana, qui le unico copia della delibera... Il suo incarico di Sovrintendente e il suo rapporto di lavoro cessa dunque con effetto immediato con data odierna... mi appello al suo senso di responsabilità e di grande professionalità perché preli acquiescenza alla delibera suddetta nel superiore interesse del Teatro alla Scala...». Per l'italiano sarebbe stato meglio un «cessano». Plurale.

sempre più polemica nei confronti dei padroni delle ferriere: viene confermato lo sciopero per tutte le prime rappresentazioni della stagione, si aggiunge uno sciopero per le recite in calendario dal 10 al 23 marzo (con due opere, *Il Sancta Susanna* di Hindemith e *Il dissoluto assolto* di Azio Corghi, dirette da Muti). Tutto deciso in un'assemblea con settecento persone: mai vista tanta passione.

La storia sarebbe lunghissima e non si sa bene dove cominciare. Forse dalla nascita della Fondazione, incoraggiata con animosità da Fontana. Avrebbe dovuto regalare alla Scala i soldi dei privati e soprattutto una maggior agilità di gestione. In realtà alla lunga regalò la Scala ad alcuni ambiziosi personaggi, diede il suo tributo alla voracità di Mediaset (esercitata per amor di cultura nei confronti di tutto il sistema teatrale milanese), pesò sullo stato più di prima (la Scala vive di un contributo pubblico al settantacinque per cento, i privati non sono mai stati molto generosi), in compenso tagliò fuori dalle decisioni gli enti pubblici. Esemplare la risposta del sindaco Albertini alla commissione culturale del suo consiglio comunale che l'altra sera gli chiedeva un colloquio: non posso riferire «sulle criticità economiche gestionali della fondazione Scala», perché «le fondazioni dei teatri lirici operano come soggetti di diritto privato e sono sottoposti alla vigilanza del ministero». A termini di legge ha ovviamente ragione il sindaco. Peccato che il contributo del comune non sia poi irrilevante, quasi sette milioni di euro nel 2004 (quaranta dallo stato) e che la Scala sia di Milano.

In mezzo ci si mise il malumore tra Muti e Fontana, prime avvisaglie nella primavera del 2003, quando venne liquidato il direttore artistico Paolo Arcà. Muti accusò la direzione artistica di non avere una strategia degna del teatro. La baruffa scaligera assunse presto toni aspri. Il consiglio d'amministrazione per calmare le acque chiamò Meli e invitò Fontana ad andarsene. Poi di fronte al complicato restauro del teatro e nell'affannosa corsa all'inaugurazione, Fontana restò in trincea, Meli prese ufficio, si preparò la festa. Chiuso il capitolo (mai tante pagine di giornali inneggiarono al trionfo con toni tanto incantati e parole tanto estasiati), si ritrovarono tutti, la Fondazione, Milano, lo stato italiano, il suo governo (che intanto dimezzava i fondi per lo spettacolo) con un teatro in deficit, un altro teatro e cioè l'Arcimboldi senza scopo apparente, un sovrintendente da licenziare e un sovrintendente da promuovere. Tutto, o quasi, a spese di noi modesti cittadini (pure l'Arcimboldi, anche se si racconta la favola del regalo

di Tronchetti, «graziato» però del pagamento di oneri di urbanizzazione alla Bicocca).

L'ultimo atto ha il sapore dello scandalo. Per la solita legge del contrappasso Carlo Fontana, che nacque alla Scala nei primi anni settanta, discepolo del grande Paolo Grassi, figlio di Ciri Fontana, socialista storico e mitico segretario comunale ai tempi del centro sinistra, si ritroverà in mezzo alla strada ma non sul lastrico, diventando bandiera dell'istituzione e dei diritti pubblici, dopo aver tanto inseguito una fondazione di diritto privato. La Scala affonda: la figuraccia è internazionale, l'arroganza è dei soliti noti con l'istinto di prendersi tutto. Come profetizzò Previti: «Non faremo prigionieri».

Con solo un quarto dei finanziamenti il potere è nelle mani dei privati. Tutti amici di Forza Italia. Bell'esempio di efficienza questo

”

GREGORETTI HA APERTO «LA PORTA SBAGLIATA» E NATALIA GINZBURG L'HA SEDOTTO

Massimo Marino

«Fatua, sciocca, zuccherosa, leziosa e falsa»: così, con affettuosa ira, Elsa Morante definì la prima commedia dell'amica Natalia Ginzburg. Da allora, era il 1964, la scrittrice produsse vari testi teatrali, dieci in totale. Sempre col pudore di una che stava cercando una lingua non letteraria, parlata, dicibile in palcoscenico, vicina a quella della vita che cambiava. I giudizi dei critici furono spesso severi, anche se alcuni riconoscevano dei meriti evidenti alle sue infinite conversazioni ricche di umorismo, spinte a frugare nelle pieghe, nelle ferite, nelle assenze. Oggi, forse perché parliamo tutti tanto, sul vuoto, è in atto un vero e proprio recupero di quel teatro. Dopo Ti ho sposato per allegria con la regia di Valerio Binasco, dopo Dialogo /Il cormorano fir-

mato da Werner Waas, arriva per la prima volta in palcoscenico La porta sbagliata. Lo allestisce Ugo Gregoretti con Giangiacomo Ladisa e Maria Teresa Pintus, affiancati dai giovani Paolo Stella, Micaela Incitti, Giovanni Maria Currò (al Teatro dell'Orologio di Roma fino a domenica). Gregoretti ci ha raccontato il suo cammino da neofita nell'opera di questa autrice. Crede che sia in atto una riscoperta del teatro di Natalia Ginzburg? «Non lo so. Ma se è così, penso che se lo sia meritato. In realtà, io mi sono avvicinato a questo teatro perché l'impresario, nonché primo attore dello spettacolo, me lo sottopose alla lettura. Non lo conoscevo. L'ho trovato seducente e ho detto subito di sì».

Che cosa l'ha sedotto in questi dialoghi domenicali di tre uomini e due donne senza qualità, in crisi matrimoniale o di identità, spesso con l'impressione di aver imboccato "la porta sbagliata"? «La sua apparente ordinarità, non voglio usare il termine abusato e forse inadeguato di minimalismo. Mi è sembrato un capolavoro di mimetismo della quotidianità. Apparentemente sciatto, potremmo perfino dire, ma dotato di una struttura interna raffinata e rigorosa. In esso coesistono due tipi di personaggi, su due ribalte: quelli che agiscono nello spazio scenico e quelli che stanno altrove, che telefonano. Le risposte alle telefonate catapultano in scena altri personaggi che non appaiono e di cui non si sente neanche la voce. Eppure la madre e la suocera,

disegnatte attraverso le risposte del figlio o della figlia, hanno una grande incisività. Nello stesso modo entra in scena Cencio, il marito della nevrotica Angelica, il protagonista invisibile. Anche se non lo vediamo mai, è forse più vivo degli altri che stanno lì». Questo testo è stato scritto alla fine del 1968 e presenta personaggi borghesi in crisi. Ha tenuto conto, in qualche modo, di quella data? «Non troppo. Il mio obiettivo era che il testo campeggiasse in tutta la sua consistenza autonoma. Sarebbe stato facile, per esempio, mettere musiche di quell'epoca. E invece l'unica musica è quella delle frasi, di quel parlare ordinario. Anche la scena è quasi inesistente: i personaggi, soltanto, si muovono

come in un acquario bianco. E ogni tanto si vedono copie di riviste di quegli anni, "il Manifesto", "The Monthly Review". Ma non so se è un Grande fratello nostrano, come sostiene Ladisa».

I cinque personaggi sono figli del boom, incapaci di crescere, dipendenti, anche economicamente, dalle madri. Come ha impostato il lavoro con gli attori? «Accanto a due professionisti collaudati ho voluto tre ragazzi giovani, dotati di disinvoltura e vitalità». Lei è stato uno dei promotori dell'incontro di lunedì scorso all'Eliseo di Roma contro i tagli alla cultura. Come vede il futuro del teatro italiano? «Perlopiù in difficoltà, come il cinema, la musica e tutte le altre attività artistiche e culturali che senza un consistente intervento pubblico non possono sopravvivere. Il teatro, se vuole conservare una funzione educativa, se non vuole diventare teatraccio di mercato, deve essere sostenuto adeguatamente».

teatro



«Cuore sacro»: quanto costa un'aureola

Ozpetek disegna un film strano e a suo modo riuscito: storia di una padrona verso la santità

gli altri film

Alberto Crespi

C'è modo e modo di essere mistici: qui accanto farete la conoscenza di due film che parlano di religione in modi che non potrebbero essere più diversi: l'americano Constantine di Francis Lawrence e l'italiano Cuore sacro di Ferzan Ozpetek. Ma per fortuna nell'offerta del week-end, oltre al sacro, c'è anche il profano...

THE ASSASSINATION Ne abbiamo ampiamente parlato ieri, ma vale la pena di ricordare che l'esordio dell'americano Niels Mueller è davvero ragguardevole. Sean Penn (bravissimo) è un travet che nell'America degli anni '70 studia la «nobile» arte del venditore. Poi si indigna, decide che se la sua vita è uno schifo la colpa è del presidente Nixon e si organizza per eliminarlo. Film politico, non manicheo, non propagandistico, che scava in profondità. Tra i produttori Alfonso Cuarón e Alexander Payne.

ORA E PER SEMPRE Film italiano che parte da una leggenda calcistica (il grande Torino) per esaltare i valori della memoria e dell'identificazione. La trama va avanti e indietro nel tempo e gira intorno a una tromba, quella che suonava la carica al Filadelfia quando Mazzola e soci non riuscivano a segnare. Nel cast Gioele Dix, Giorgio Albertazzi, Dino Abbrescia. Dirige Vincenzo Verdèchi, granata doc.

SHARK TALE Cartoon acquatico che ha suscitato qualche polemica perché uno squalo cattivo (doppiato, in originale, da Robert De Niro) getterebbe cattiva luce sugli italo-americani. Per la serie: l'idiozia non ha limiti (e infatti deborda negli oceani). Il film è grazioso, ma non è il migliore fra i tanti cartoon arrivati in tempi recenti dall'America (*Shrek* e *Gli incredibili* sono di ben altro livello). Un pesciolino millantatore (ha un po' la faccia, e in originale anche la voce, di Will Smith) si spaccia per un eroe dei sette mari e finisce per cacciarsi nei guai con una famiglia di squali mafiosi. Per fortuna uno di loro è vegetariano...

Rossellini o Matarazzo? Forse entrambi, e non è detto che siano in contraddizione. Il turco Ferzan Ozpetek è forse l'unico regista italiano che lavori sulla memoria storica del nostro cinema. Basterebbe, a conferma, la scelta di due attrici come Lisa Gastoni ed Erika Blanc per interpretare le zie di Barbora Bobulova in *Cuore sacro*, il film che esce oggi nei cinema. La Gastoni fu nel '68 l'eroina di *Grazie zia*, di Salvatore Samperi (titolo, e anno, epocali...), la Blanc fu una delle dive sexy degli anni '60 e '70 (Ozpetek l'aveva già riscoperta nelle *Fate ignoranti*). E vale la pena di ricordare che è stato lui, nella *Finestra di fronte*, ad offrire l'ultimo ruolo della carriera a Massimo Girotti.

Ma torniamo a Rossellini e a Matarazzo. *Cuore sacro* è melodramma allo stato puro, il genere nel quale il vecchio Raffaello si specializzò ai tempi di Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. Ma è anche la storia di una donna ricca che si spoglia (metaforicamente e non) dei propri beni per dar tutto ai poveri: e quindi non può non ricordare, oltre alla figura di San Francesco, la Irene di *Europa '51*, uno dei misconosciuti capolavori di Rossellini con la Bergman. E, ma guarda un po', si chiama Irene anche la manager in carriera di *Cuore sacro*, brillantemente interpretata da una Bobulova che ormai si è calata nell'«italianità» al punto da non avere più nemmeno un filo di accento slovacco.

Irene Ravelli, dunque, è bella, gio-

Una scena di «Cuore sacro» di Ferzan Ozpetek



vane, ricca, cinica. All'inizio del film ha appena chiuso una speculazione finanziaria che ha indotto due suoi amici di famiglia al suicidio. Aiutata

(o manovrata?) dalla perfida zia Eleonora, Irene si accinge a trasformare in residence il palazzo avito a due passi dal Colosseo. Nella magione c'è, però,

la stanza segreta: lì viveva, segregata, la mamma di Irene; e lì è morta, lasciando sulle pareti degli enigmatici graffiti che sembrano rimandare ai

più disparati simboli religiosi. Irene non sembra colpita dalla scoperta. È pronta a imbiancare tutto quanto, a rimuovere una seconda volta la mor-

te di una donna che la famiglia (zia Eleonora in primis) sembra aver cancellato dal proprio Dna. Ma proprio davanti al palazzo Irene incontra Benny, una piccola ladruncola vispa e spudorata che sembra conoscere la vecchia casa meglio di lei. Colpita da Benny, e dalla sua capacità di cavarsela in qualunque situazione, Irene comincia a frequentarla. E scopre che la bimba è mezza diavoletta e mezza santa: aiuta i poveri del quartiere e frequenta la parrocchia di padre Carras (anche se, quando lo incontriamo per la prima volta, lo sfugge dicendo che «è un poliziotto»). Irene la segue, l'aiuta, intravede un mondo che ha sempre guardato da lontano, con pietà (non pietas!) e forse disprezzo...

Ci fermiamo qui, poco oltre metà film, ma ci siamo capiti: Ozpetek e il suo sceneggiatore-produttore, Gianni Romoli, hanno composto un apologo sul desiderio di Sacro. Irene è una capitalista feroce che all'improvviso non diventa una santa, ma decide di diventare una santa, e il nocciolo del film è tutto nel verbo «decidere»: non è detto che basti il sacro fuoco del Bene per fare, davvero, del bene, e non a caso il prete amico di Benny si chiama padre Carras come il prete dell'*Esorcista*. Ozpetek e Romoli ne parlano come di un esorcista alla rovescia, che dovrebbe «estrarre» da Benny, e poi da Irene, l'eccesso di amore. Certo uno dei temi del film è il contrasto tra il desiderio irrazionale di santità che erompe dal cuore di Irene, e il volontariato militante, concreto, diciamo pure «sociale» propugnato da padre Carras.

Il film è molto astuto: descrive entrambi gli approcci, e non sceglie, non scende sul piano dell'ideologia o del proselitismo. Non sceglie nemmeno una religione contro un'altra: il professore che tenta di decifrare i misteriosi geroglifici della mamma di Irene spiega che sono simboli sincretici, che spaziano fra tutte le religioni inventate dall'uomo: «Le religioni sono come vascelli che portano ciascuno la loro verità verso un'unica meta. Troppo spesso gli uomini si innamorano del proprio vascello e dimenticano la meta». Da parte di un regista che proviene da un paese musulmano, la Turchi, è un messaggio forte. *Cuore sacro* è un appello al capitalismo nostro contemporaneo: riscoprite l'Amore, e senza andare tanto lontano, perché è dentro di voi. Per essere colpiti dal film bisogna forse essere minimamente predisposti: uno spirito laico rimarrà, magari, freddo, ma dovrà ammettere che il film dice ciò che vuol dire con sagacia e lucidità. Nel suo genere (che può piacere o non piacere) *Cuore sacro* è un film perfetto.

Il film con Keanu Reeves è un magnifico pastone trash. Demoni in lotta sulla nostra pelle ma c'è il nostro eroe. E per fortuna anche l'ironia

«Constantine»: solo il sacro ci fa smettere di fumare

Dario Zonta

Nel film *Constantine* con Keanu Reeves si vedono cose che «voi» umani non potreste neanche immaginare. Un Arcangelo Gabriele anarco-maoista (Tilda Swinton, sempre conturbante) che, stanco della filosofia «perdonista» dell'Altissimo, tenta un golpe «bianco» contro la potenza divina stringendo un patto con il figlio di Satana, di nome Mammon (!), che mal sopporta l'indolenza del padre luciferino, troppo rispettoso degli accordi di pace intercorsi secoli fa tra lui e l'altro, secondo cui nessuna delle due super potenze può ingerire sui fatti della vita terrena, ma solo soffiare influenze malefiche o benefiche attraverso i mediatori cosiddetti «sanguini misti», ovvero angeli e demoni. Un esorcista anti-eroe «matrixiano» di

faccenda è un po' più complicata, ma...). Un contadino messicano impossessato che trova la «lancia del destino», un pugnolotto shakeasperiano, avvolto in una bandiera nazista. Un gatto navigatore che se lo guardi negli occhi con i piedi immersi in una bacinella ti fa fare un'andata e ritorno all'inferno. Può bastare? E ci credereste se vi diciamo che tutto 'sto popò di roba è un clamoroso «spottone» contro il fumo di sigaretta? Constantine fuma come un turco e nonostante sia un anti-eroe (che vuol dire poi «anti-eroe!» qualcuno un giorno ce lo spiegherà: è un eroe che non se la tira? Allora non è il caso di Reeves/Constantine!) gli è stato diagnosticato un tumore ai polmoni. Ha poche settimane e poi andrà all'inferno (perché è reo di suicidio, e pertanto condannato), nonostante tutti i diavoli che ha spedito indietro. Bene, alla fine,

la stanza segreta: lì viveva, segregata, la mamma di Irene; e lì è morta, lasciando sulle pareti degli enigmatici graffiti che sembrano rimandare ai più disparati simboli religiosi. Irene non sembra colpita dalla scoperta. È pronta a imbiancare tutto quanto, a rimuovere una seconda volta la mor-

te di una donna che la famiglia (zia Eleonora in primis) sembra aver cancellato dal proprio Dna. Ma proprio davanti al palazzo Irene incontra Benny, una piccola ladruncola vispa e spudorata che sembra conoscere la vecchia casa meglio di lei. Colpita da Benny, e dalla sua capacità di cavarsela in qualunque situazione, Irene comincia a frequentarla. E scopre che la bimba è mezza diavoletta e mezza santa: aiuta i poveri del quartiere e frequenta la parrocchia di padre Carras (anche se, quando lo incontriamo per la prima volta, lo sfugge dicendo che «è un poliziotto»). Irene la segue, l'aiuta, intravede un mondo che ha sempre guardato da lontano, con pietà (non pietas!) e forse disprezzo...

Ci fermiamo qui, poco oltre metà film, ma ci siamo capiti: Ozpetek e il suo sceneggiatore-produttore, Gianni Romoli, hanno composto un apologo sul desiderio di Sacro. Irene è una capitalista feroce che all'improvviso non diventa una santa, ma decide di diventare una santa, e il nocciolo del film è tutto nel verbo «decidere»: non è detto che basti il sacro fuoco del Bene per fare, davvero, del bene, e non a caso il prete amico di Benny si chiama padre Carras come il prete dell'*Esorcista*. Ozpetek e Romoli ne parlano come di un esorcista alla rovescia, che dovrebbe «estrarre» da Benny, e poi da Irene, l'eccesso di amore. Certo uno dei temi del film è il contrasto tra il desiderio irrazionale di santità che erompe dal cuore di Irene, e il volontariato militante, concreto, diciamo pure «sociale» propugnato da padre Carras.

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente



Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro
che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato
hanno dedicato questo libro.

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

TV7
scelti per voi
 Raiuno 23.10
 Tra i servizi di questa puntata del settimanale del Tg 1 in onda stasera, quello dell'inviata Cinzia Fiorato che documenta il fiorire del circuito della pedofilia internazionale nello Sri Lanka. Inoltre, Francesco Brancatella descrive come sono cambiate le nostre abitudini in fatto di "villeggiatura" dagli anni Sessanta ad oggi. Infine, Emma D'Aguiño intervista la figlia di un mafioso pentito.

Rete 4 23.20
FINCHÉ C'È GUERRA C'È SPERANZA
 Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Silvia Monti, Alessandro Cutolo, Mauro Firmani. Italia 1974. 125 minuti. Commedia.
 Un rappresentante di pompe idrauliche ha scoperto che vendendo armi al Terzo mondo ci si guadagna molto di più e la sua famiglia si mostra a suo agio nel lusso crescente. Ma, gli affari sempre più loschi che conduce non sfuggono ad un giornalista che lo denuncia pubblicamente...



La7 21.30
IL CLIENTE
 Regia di Joel Schumacher - con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones, Brad Renfro, Anthony LaPaglia. Usa 1994. 121 minuti. Thriller.
 Un ragazzino assiste al suicidio di un avvocato al soldo della malavita. Prima di morire l'uomo gli svela dove è nascosto il cadavere di un senatore fatto eliminare da un boss mafioso. I poliziotti non credono al bambino, e tocca all'avvocato Reggie Love assisterlo, per un compenso simbolico.

Raitre 1.20
AL DI LÀ DELLA VITA
 Regia di Martin Scorsese - con Nicolas Cage, Patricia Arquette, John Goodman, Tom Sizemore. Usa 1999. 111 minuti. Drammatico.
 Frank Pierce è un paramedico a New York: di notte guida l'ambulanza portando soccorso nelle strade della città. Ma non riesce a dimenticare il volto di Rose, una ragazza che non ha fatto in tempo ad aiutare e che è morta. Una notte soccorre un uomo malato di cuore e ne conosce la figlia...

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno
 6.05 BUONE NOTIZIE PER ANIMA
 6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
 6.30 TG 1. Telegiornale
 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
 6.45 UNOMATTINA. Attualità.
 Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Gray, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S. / Tg 1 Teatro; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Appuntamento al cinema
 11.30 TG 1. Telegiornale
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Regia di Simonetta Tavanti
 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gaspari
 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un falco nella notte". Con Angela Lansbury
 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - CCISS Viaggiare informati; 17.00 Tg 1
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
 20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco
 21.00 MARIA GORETTI. Film Tv dramm. (Ita, 2003). Con Massimo Bonetti, Luisa Ranieri. Regia di Giulio Base
 23.05 TG 1. Telegiornale
 23.10 TV7. Attualità
 0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
 0.25 SOTTOVOCE. "Valeria Marini"
 0.40 TG 1 - NOTTE / TG 1 TEATRO
 1.15 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
 1.50 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti. "Visioni private - Roberto Faenza"
 2.20 RITORNO AL PRESENTE (replica)
 3.05 COSTA AZZURRA. Film (Ita, '59). Con Alberto Sordi, Giovanna Ralli

sera
 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
 20.30 DELITTI INQUIETANTI. Film poliziesco (USA, 1996). Con Steven Seagal, Keenan Ivory Wayans. Regia di John Gray
 22.40 TG 2. Telegiornale
 22.50 LA SITUAZIONE COMICA. "A Massimo Troisi che avrebbe avuto 50 anni nel 2003"
 23.55 CONFRONTI. Con Gigi Moncalvo
 0.35 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica
 1.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
 1.15 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Con Alessandra Canale
 1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.30 BOSTON HOSPITAL. Telefilm. "Una scelta difficile"
 2.15 EMOZIONI. Rubrica

Rai Due
 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
 9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Francesca De Rose
 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
 10.00 TG 2 / NOTIZIE. Attualità
 --- TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
 --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 --- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
 11.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super gigante femminile (dir).
 12.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazzy
 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
 A cura di Luciano Onder
 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Miki Infante
 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
 17.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
 18.00 SPORTSERA. News
 18.30 TG 2. Telegiornale
 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Alessandra Forte
 19.00 THE DISTRICT. Telefilm. "Il diavolo che conosco". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown, Sean Patrick Thomas

Rai Tre
 6.00 RAI NEWS 24. Attualità
 8.05 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. FAG - FREQUENT ARCHEOLOGICAL QUESTION. "Che lingua parlavano gli Etruschi?"
 8.10 LA STORIA SIAMO NOI. "Lettera 22 - Un secolo di giornalismo" 2ª parte
 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli. Con Paolo Crimaldi, Katia Svizzero
 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro
 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
 12.40 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Conduce Corrado Augias
 13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "La droga uccide tre volte". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
 14.20 TG 3. Telegiornale
 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
 15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
 15.50 GRAMI DI PEPE. Telefilm
 16.15 TG RAGAZZI. News
 16.25 LA TELEVISIONE
 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
 19.00 TG 3. Telegiornale
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
 15.00 SUL CAMPO. Documentario
 15.30 CACCIA AL GHEPARDO. Doc.
 16.00 COCCORILLIOMANIA III. Doc.
 16.30 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Ana, Bill, Banjo"
 17.00 QUEI SECONDI FATALI. Documentario. "Incendio sulla Stella"
 18.00 AI CONFINI DELLA SCIENZA. Documentario. "I misteri del Niño"
 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Leasi dei capodogli"
 20.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc. "Rane"
 20.30 CAMPO BASE. Documentario. "Professione ape"
 21.00 VIAGGIO A HONG KONG. Doc.
 22.00 TABÙ. Doc. "Riti di passaggio"
 23.00 ANIMALI DOC. Documentario

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00
 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 8.31 GR 1 SPORT
 8.40 PIANETA DIMENTICATO / HABITAT
 9.06 RADIO ANCH'IO. Di S. Mensurati
 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.45 PRONTO, SALUTE
 12.36 L'ITALIA CHE VA
 13.24 GR 1 SPORT
 13.33 RADIOMI MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Cioffi
 14.07 CON PAROLE MIE
 14.47 NEWS GENERATION
 15.04 HO PERSO IL TREND
 15.37 IL COMUNICATIVO. Con I. Righetti
 16.09 BAGNAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
 18.20 SCRIGNO FESTIVAL / MONDOMOTORI
 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
 19.22 RADIOMI SPORT. GR Sport
 19.30 ASCOLTA. SI FA SERA
 19.36 ZAPPING
 19.89 RADIOMI MUSICA. A cura di G. Panno
 23.24 DEMO. Di R. Marengo, M. Pergolani
 23.49 UOMINI E CAMION. Con F. Montanaro
 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
 0.45 BRANDO
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
 7.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini
 7.53 GR SPORT
 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
 8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
 10.35 CONCOR. Con Luca Sofri
 11.00 LA TV CHE BALLA
 12.10 GIOVANNA D'ARCO, LA PULZELLA D'ORLEANS. Regia di Arturo Villone
 12.49 GR SPORT
 13.02 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
 13.28 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini
 15.00 RAI DIRE SANREMO. Con la Giappà's Band
 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
 16.40 CATERPILLAR
 19.52 GR SPORT / ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
 21.00 DECANTER. Con Federico Quaranta, Finiule Tinto. Regia di Luca Cucchiatti
 23.00 VIVA RADIO2 (replica)
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
 2.00 ALLE 8 DELLA SERA (replica)
 2.28 ATLANTIS (replica)
 3.30 SOLO MUSICA. Di R. Buttinelli

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
 7.00 RADIOS MONDO ON LINE
 7.15 PRIMA PAGINA
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
 10.00 RADIOS MONDO. Con Guido Bolaffi
 11.30 RADIOS SCIENZA. Con E. Tola
 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
 13.00 LA BARCACCIA. Regia di L. Rosai
 14.00 IL TERZO ANELLO. LONTANO DA CASA / MUSICA
 15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. Conduce Marino Simidadi.
 16.00 STORYVILLE. Regia di A. Bottini
 18.00 IL TERZO ANELLO. IL VALORE DELLE IDEE. Regia di Caterina Olivetti
 19.01 HOLLYWOOD PARTY
 19.53 RADIOS SUITE. All'interno: 20.00 Samaranda; 20.20 Il Cartellone; 22.30 La stanza della musica
 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
 2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 1
 15.05 IL FUGGIASCO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniele Liotti, Claudia Coli. Regia di Andrea Manni
 17.15 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tcheky Karyo. Regia di Neil Jordan
 19.25 MISS LETTIE AND ME. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Mary Tyler Moore. Regia di Ian Barry
 21.00 MARITI IN AFFITTO. Film commedia (Italia, 2004). Con Maria Grazia Cucinotta, Piarfrancesco Favino. Regia di Italo Borelli
 22.35 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Garner. Regia di Mark Steven Johnson
 0.20 IL CARTAIO. Film thriller (Ita, '04). Con Liam Cunningham, Stefania Rocca

RETE 4
 6.00 LA MADRE. Telenovela
 6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Coluigua
 7.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
 7.45 MACGYVER. Telefilm. "Il campione della guerriglia". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un mestiere difficile". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 MAGNUM P.I. Telefilm. "Il più brutto cane delle Hawaii". Con Tom Selleck, John Hillerman
 15.00 SOLARIS.DOC. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
 15.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
 16.00 SENTIERI. Soap Opera
 16.35 NESTORE - L'ULTIMA CORSA. Film (Italia, 1993). Con Alberto Sordi, Eros Pagni, Matteo Ripaldi, Cinzia Cannarozze
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
 19.35 SPARIO DEL TG 4. Rotocalco

RETE 4
 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il Texas contro Cahill"
 21.00 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna. Regia di Mario Bianchi
 23.15 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
 23.20 FINCHÉ C'È GUERRA C'È SPERANZA. Film commedia (Italia, 1974). Con Alberto Sordi, Silvia Monti, Alessandro Cutolo, Matilde Costa Giuffrida. Regia di Alberto Sordi
 1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
 2.25 LA VOLPE E LA DUCHESSA. Film (USA, 1976). Con George Segal, Goldie Hawn, Thayer David
 4.15 VIVERE MEGLIO. Rubrica
 4.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

SKY CINEMA 3
 14.05 GHOST - FANTASMA. Film fant. (USA, 1990). Con Demi Moore, Patrick Swayze. Regia di Jerry Zucker
 16.40 COSA FARE IN CASO DI INCENDIO? Film commedia (Ger, 2002). Con Til Schweiger, Doris Schretzmayr. Regia di Gregor Schnitzler
 18.20 007 GOLDENEYE. Film spion. (USA, 1996). Con Pierce Brosnan, Sean Bean. Regia di Martin Campbell
 20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
 21.00 THE HOURS. Film drammatico (USA, 2002). Con Meryl Streep, Julianne Moore. Regia di Stephen Daldry
 23.00 OSCARMIAMI. Rubrica
 23.30 CHICAGO. Film musicale (USA, 2002). Con Catherine Zeta-Jones, Renée Zellweger, Richard Gere

CANALE 5
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 8.50 IL DIARIO. Talk show
 9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash.
 11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli
 13.00 TG 5 / METEO 5
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
 16.10 AMICI. Real Tv
 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Cristina Parodi
 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Girolini

CANALE 5
 20.00 TG 5 / METEO 5
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
 21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. Regia di Riccardo Recchia
 23.40 TERRA! Rubrica
 0.40 L'ANTIPATICO. Attualità
 1.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico (r)
 2.10 IL DIARIO. Talk show
 2.25 SHOPPING BY NIGHT
 2.55 AMICI. Real Tv
 3.45 TG 5 / METEO 5 (replica)
 4.15 BETTE. Situation Comedy.
 2.00 X-FILES. Tl. "Segni e prodigi".

SKY CINEMA AUTORE
 14.55 DOGMA. Film commedia (USA, 1999). Con Ben Affleck, Matt Damon
 17.05 SKY LAB. Rubrica di cinema
 17.35 PINOCCHIO. Film fantastico (Ita, 2002). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. Regia di Roberto Benigni
 19.25 A PROPOSITO DI SCHIMDIT. Film dramm. (USA, '02). Con Jack Nicholson, Hope Davis. Regia di Alexander Payne
 21.30 SWIMMING POOL. Film drammatico (Francia, 2003). Con Charlotte Rampling. Regia di Francois Ozon
 23.15 PRIMO AMORE. Film dramm. (Italia, 2004). Con Michele Cescon, Vitaliano Trevisan. Regia di M. Garrone
 1.00 THE DREAMERS - I SOGNATORI. Film dramm. (Francia/GB/Italia, 2003). Con Michael Pitt, Louis Garrel

ITALIA 1
 9.10 L'UOMO CON LA SCARPA ROSSA. Film (USA, 1985). Con Tom Hanks, Lori Singer, Dabney Coleman, Charles Durning. Regia di Stan Dragoti
 11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale
 11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Tassista per caso". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall
 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 14.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv
 15.00 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "Scherzi del destino". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt
 17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Il poker". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Masterson
 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
 19.30 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi, Regia di Marco Limberti

ITALIA 1
 20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Sitcom. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
 20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Tl. "Ripensamenti". Con Lauren Graham
 21.05 LA PROVA. Film avventura (USA, 1996). Con Jean-Claude Van Damme, Jack McGee, Roger Moore. Regia di Jean-Claude Van Damme
 23.00 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino. Con Flavia Cremona, Marxiano Melotti, Roberto Da Crema, Candida Morvillo
 0.40 STUDIO SPORT. News
 1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
 1.20 SECONDO VOI. Rubrica (replica)
 1.30 CIAK SPECIALE. "Costantine"
 1.35 CAMPIONI. IL SOGNO (replica)
 2.00 X-FILES. Tl. "Segni e prodigi".

ITALIA 1
 12.00 AZZURRO. "Solo musica italiana"
 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
 14.00 CALL CENTER. Musicale
 14.55 TGA. Telegiornale
 15.00 INBOX. Musicale
 16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale. "Ospite: Renzo Arbore"
 17.00 DVD CHART. "Classifica dei dvd musicali". Conduce Sara Valbusa
 17.55 TGA. Telegiornale
 18.00 AZZURRO. "Solo musica italiana"
 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
 20.05 INBOX. Musicale
 21.30 THE CLUB SHOW. Musicale. Con Luca Abbrescia, Sara Valbusa
 22.30 ALL MOOD. Rubrica "Ospiti: Zero assoluto". Conduce Monica Somma
 23.30 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO
 SERENO, POCHI NUVOLOS, MOLTO, POCCHI, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, VENTO CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ASTRIO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-5	6	VERONA	-4	6	AOSTA	-6	5
TRIESTE	0	7	VENEZIA	-5	4	MILANO	-3	5
TORINO	-5	3	CUNEO	-6	3	MONDOVI	-2	2
GENOVA	2	6	BOLOGNA	-6	3	IMPERIA	3	9
FIRENZE	1	4	PISA	1	6	ANCONA	-2	10
PERUGIA	-3	8	PESCARA	-1	9	L'AQUILA	-4	4
ROMA	5	7	CAMPOBASSO	-1	4	BARI	3	8
NAPOLI	4	9	POTENZA	2	5	S. M. DI LEUCA	9	13
R. CALABRIA	8	16	PALERMO	11	15	MESSINA	9	17
CATANIA	3	17	CAGLIARI	3	14	ALGHERO	4	9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-15	-8	OSLO	-13	-7	STOCOLMA	-5	-4
COPENAGHEN	1	1	MOSCA	-12	-6	BERLINO	-5	1
VARSAVIA	1	3	LONDRA	1	4	BRUXELLES	-1	0
BONN	-3	-1	FRANCOFORTE	-4	0	PARIGI	-6	2
VIENNA	0	3	MONACO	-8	1	ZURIGO	-4	0
GINEVRA	-6	2	BELGRADO	4	8	PRAGA	-12	-1
BARCELLONA	4	10	ISTANBUL	7	10	MADRID	0	5
LISBONA	8	14	ATENE	7	16	AMSTERDAM	0	2
ALGERI	1	17	MALTA	9	13	BUCAREST	5	10

OGGI
 Nord: parzialmente nuvoloso sulle regioni occidentali, molto nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulla Sardegna, molto nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Campania, Basilicata, Molise e Puglia settentrionale, parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

DOMANI
 Nord: nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna con piogge sparse. Nuvolosità variabile a tratti intensa sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso al mattino ma con aumento della copertura nuvolosa nel corso della giornata e con precipitazioni sparse dal pomeriggio.

LA SITUAZIONE
 Un sistema nuvoloso esteso dai Balcani alla Puglia si muove verso levante; un'area nuvolosa in sviluppo sul Mediterraneo centro-occidentale si muove lentamente verso est/sud-est.

ex libris

Non siamo in cima
al berretto della fortuna,
ma nemmeno sulla nappa
delle sue scarpe

William Shakespeare

la fabbrica dei libri

NASCE IL ROMANZO CON I TITOLI DI CODA

Maria Serena Palieri

Titoli di coda: fin qui espressione tecnica dell'universo cinematografico, d'ora in poi è assunta anche da quello editoriale. È la romana (giovane) minimum fax ad annunciare che da questo mese nei suoi volumetti appariranno tutte le professionalità che hanno contribuito alla nascita del libro. E allora è il momento di fare un po' di storia del prototipo, i titoli di coda, appunto, che appaiono sul grande schermo: un tempo le professionalità che avevano il privilegio di questa pubblicità (perché il divismo dei loro nomi faceva cassetta) si contavano sulle dita. Regista e attori, stop (con preminenza degli attori a Hollywood, del regista da noi). Poi sono avanzati gli sceneggiatori. Poi i direttori della fotografia. Negli ultimi decenni, tutte le professionalità tecniche, fino a quegli elenchi sterminati, podologo del primo attore compreso, che appaiono oggi dopo l'ultimo fotogramma. E dietro ogni nuova categoria finita sullo schermo c'è stata, a Hollywood, una battaglia sindacale.

Fin qui i titoli cinematografici avevano, nell'editoria, una specie di corrispettivo non contrattuale nei «ringraziamenti» che l'autore metteva in coda al libro, anch'essi in versione Usa cresciuti negli ultimi anni a dismisura (gli americani ringraziano moglie, marito e figli per averli sopportati mentre erano assorbiti dalla creazione, ringraziano bibliotecari, archivisti, segretarie, tecnici del computer. In un romanzo ci è capitato perfino di leggere ringraziamenti all'agenzia della propria banca). Minimum fax, dunque, «regala» invece i titoli di coda ai suoi senza nessuna battaglia sindacale: sono titoli «octroyés», come quelle costituzioni che i sovrani illuminati regalarono ai loro sudditi, senza spargimenti di sangue, prima della Rivoluzione francese. Ma perché da minimum fax lo fanno? Spiegano che da quando nella sede di Ponte Milvio si tengono corsi sui mestieri dell'editoria si sono accorti della curiosità che c'è sull'argomento della «filiera», insomma di come nasce un libro. E, democratici, vogliono «smontare il mistero e il mito delle case



editrici, spesso avvolte nella nube sacrale della Cultura con la C maiuscola, quella che ti dovrebbe salvare dal peccato originale dell'ignoranza». Dunque, *Venus Drive* di Sam Lipsyte (collana Sotterranei) e *Atti Immaturali, Pratiche Innominabili* di Donald Barthelme (collana Minimum Classics), sono i primi due romanzi a presentarsi in questa nuova e strana veste: con, nell'ordine, titolo, autore, responsabili di traduzione, revisione della traduzione, impaginazione, editing, correzione delle bozze, progetto grafico e copertina, stampa, promozione, distribuzione. A seguire la squadra operativa: i due editori, Daniele di Gennaro e Marco Cassini, il direttore della collana di narrativa italiana, il caporedattore, i redattori, la redazione web di minimumfax.com, il direttore commerciale, il suo assistente, la responsabile dell'amministrazione, la sua assistente, il responsabile del magazzino, il responsabile dei corsi, la responsabile della casa di produzione di documentari Minimum fax Media, le sue due assistenti, e poi gli «occasional crew», party manager, assistente al computer, consulente di redazione e gli speciali ringraziamenti agli agenti letterari stranieri che hanno collaborato e ad altri personaggi decisivi per la riuscita del progetto.

spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Paola Boncompagni

L'INTERVISTA

La battaglia delle zanzariere

L'Africa a sud del Sahara è un immenso giardino in rovina, un continente ospedale dove la gente sopravvive, decimata da guerre decennali, dall'Aids, dalla malaria, dalla fame e dalle catastrofi naturali. I due terzi dei malati di Aids del pianeta vivono qui, gran parte dei quali non possono permettersi le medicine, per via del controllo sui prezzi dei farmaci imposto dalle politiche economiche dei paesi ricchi. Ogni giorno, l'Aids uccide in Africa circa 6.700 persone. L'aspettativa media di vita è scesa a 41 anni, di 36 anni inferiore a quella europea. L'Aids, le guerre e la fame hanno generato ben 34 milioni di orfani, e l'età media di un africano oggi è di appena 19 anni. Metà della popolazione è affetta da malattie causate dalla mancanza d'acqua potabile, alla quale due terzi della popolazione non ha accesso. Se gli affamati del mondo sono 840 milioni, un terzo di questi vive in Africa. Oltre il 40% della popolazione sub-sahariana non ha la possibilità di consumare più di un pasto al giorno. Tutti i giorni 5000 bambini muoiono a causa della diarrea o delle sue conseguenze. Ogni secondo, un bambino africano muore di malaria. Più di un milione ogni anno. La malaria consuma il 40% della spesa della sanità pubblica, e annualmente 250 milioni di persone restano indebolite dalla malattia, senza poter lavorare o andare a scuola per mesi. Un africano su due sopravvive con meno di un dollaro al giorno, mentre meno del 50% delle persone ha accesso a strutture mediche.

L'equazione è logica: una sanità pubblica insufficiente può distruggere il potenziale economico di un intero continente.

Abituati a pensare agli aiuti umanitari in Africa come unicamente occidentali, l'idea che gli africani possano avere un ruolo importante per la propria rinascita, ci sfiora appena. Eppure sono centinaia di migliaia gli operatori umanitari africani che lavorano per lo sviluppo nel vastissimo territorio sub-sahariano, alla ricerca di soluzioni ai grandi problemi che affliggono

un'enorme popolazione, 600 milioni di persone. I nostri media puntano a riflettori quasi unicamente sugli sforzi ed i successi della Comunità Internazionale, in particolare sul lavoro delle agenzie delle Nazioni Unite e alcune Ong straniere. Karamente si mette l'enfasi sul lavoro svolto dagli africani stessi, sui metodi utilizzati e i risultati ottenuti.

A questo proposito vale la pena mettere in luce il lavoro della «African Medical & Research Foundation» (Amref), la principale Ong africana di aiuti medici, che dal 1957 opera in tutti i paesi dell'Africa orientale. La peculiarità dell'organizzazione è il suo personale altamente qualificato composto al 95% da professionisti africani: da quasi 50 anni Amref forma medici, operatori sanitari, infermieri, sociologi e ingegneri, destinati a lavorare nelle strutture sanitarie in Kenia, Sud Africa, Tanzania e Uganda, Etiopia e Mozambico. Inoltre la fondazione ha uffici e progetti in Ruanda, Somalia e Sudan, ma è anche attiva con corsi di formazione in 27 paesi del continente. È presente capillarmente nel territorio, con ospedali, cliniche e ambulatori, istituti di formazione e progetti di sviluppo, in collaborazione con i governi di



In alcune zone dell'Africa la malaria fa più morti dell'Aids. E dire che basterebbero delle zanzariere...

cos'è l'Amref

I finanziamenti per i progetti di AMREF provengono dalle donazioni dei governi nazionali, di agenzie dell'Onu, dell'Unione Europea e del settore privato. I fondi, circa 20 milioni di dollari l'anno, vengono raccolti attraverso gli uffici di AMREF in 12 paesi tra Europa e Nord America. Dal Sudan al Sud Africa, AMREF visita, vaccina, cura, opera e istruisce ogni giorno migliaia di persone. Negli ultimi 48 anni i suoi celebri «Flying Doctors» hanno salvato centinaia di migliaia di vite, raggiungendo con i propri aerei pazienti a rischio nelle zone più remote del continente. Il quartier generale di AMREF si trova a Nairobi, le 500 persone che costituiscono il suo personale specializzato agiscono in tutto il territorio orientale, formando ogni anno 4000 «Community Health Workers», assistenti sanitari che fanno parte delle comunità stesse. L'ufficio di AMREF Italia si trova a Roma. Delle 12 filiali della fondazione sparse per il mondo, AMREF Italia è quella che raccoglie i finanziamenti più consistenti. AMREF Italia ha messo a punto un'innovativa e originale strategia di comunicazione: si va dagli interventi in tv e al cinema di testimonial come Giobbe Covatta, Sveva Sagromola e Luca Zingaretti, alla produzione di alcuni documentari, come il bellissimo *Big Brother AIDS*, girato in Uganda da Giulio Cederna e Paolo Novelli; campagne stampa, come «Facciamo crescere il lavoro nero». Di AMREF Italia è anche il «*Pinocchio Nero*», spettacolo teatrale del regista Marco Balliani, che dopo due anni di lavoro nelle baraccopoli di Nairobi, ha trasformato 20 ragazzi di strada in attori. Il *Pinocchio*, che ha già riscosso un grande successo lo scorso autunno a Roma e a Palermo, tornerà in primavera con una tournée nazionale. (www.amref.it/ e-mail: info@amref.it)

ciascun paese e i rispettivi ministeri della sanità.

Nella vastissima regione che va dal Sudan al Sud Africa, la più colpita da guerre di lunga durata e dall'Aids, Amref ha svolto sin dall'inizio dell'epidemia un ruolo chiave nella lotta al virus, agendo con strategie per la prevenzione e a livello clinico, oltre a condurre progetti di ricerca che hanno ottenuto importanti risultati. Ciò che distingue Amref dal consueto lavoro dell'Onu e di altre Ong, è il suo metodo di lavoro con le comunità, o «Community Based Health Care», che mira al miglioramento della salute della gente nei villaggi attraverso la formazione di personale adeguato e la presenza di strutture sanitarie di base, affinché le comunità possano rendersi autosufficienti.

Il quartier generale di Amref si trova a Nairobi, dove abbiamo intervistato il suo

In Africa la malaria fa più vittime dell'Aids. Eppure basterebbe mettere le reti alle finestre. Perché non è così semplice come sembra? Lo racconta Miriam Were presidente di una Ong tutta africana di aiuti medici

Presidente, la professoressa Miriam Were, 65 anni, medico e professore universitario, ha lavorato a lungo con alcune agenzie delle Nazioni Unite in più paesi dell'Africa orientale ed è presidente del «Kenya National Aids Control Council».

Professoressa Were, lei ha dedicato tutta la sua vita agli aiuti medici in Africa. Quali sono stati gli sviluppi più significativi a cui ha assistito durante la sua carriera?

«La sfida all'inizio, quando in Kenia la sanità raggiungeva solo l'1% delle persone, è stata quella di gettare un ponte tra il sistema medico tradizionale e quello moderno. Le comunità dei nostri villaggi erano molto passive allora, la sanità era in mano ai guaritori o ai missionari. Il sistema coloniale aveva deresponsabilizzato i singoli individui. Abbiamo capito che l'unico modo per progredire era quello di ridare potere e indipendenza alla gente nei villaggi».

Qual è il concetto delle Community?

«La maggior parte degli africani abita in zone rurali remote, lontana da qualunque struttura sanitaria. Ma se rendiamo indipendenti le comunità locali, fornendo loro gli strumenti, le strutture e i farmaci, e soprat-

tutto formando gli operatori sanitari all'interno delle comunità stesse, allora si può ottenere un valido sistema di prevenzione, diagnosi e cura, con risultati concreti. Bisogna dare i mezzi ai più poveri, affinché la buona salute diventi uno strumento per uscire dal circolo vizioso della povertà».

Grazie a quale meccanismo?

«Una volta per tutte vorrei sottolineare una cosa fondamentale: la povertà, quella estrema, uccide lo spirito d'iniziativa. Quando si è molto poveri e molto affamati, si inizia a pensare di non poter far più nulla della propria vita. Quando si vive in fondo a una buca, si ha bisogno di qualcuno che ci getti una corda per poter risalire. Il sistema delle Cbhc aiuta la gente a riacquistare la fiducia in se stessa. Una volta avviato, saranno gli abitanti del villaggio a individuare le proprie priorità, stabilendo se la principale causa di morte è la fame, la malaria, l'Aids, o altro. Un primo passo perché poi possano prendere i provvedimenti necessari in autonomia».

Un sistema poco pubblicizzato dai nostri media, per i quali gli aiuti umanitari sono unicamente sinonimo di Occidente.

tre libri

Segnaliamo tre libri appena arrivati in libreria, che hanno l'Africa in comune: *Africa di Bartholomäus Grill* (Fandango, pp. 377, euro 16,50), ritratto del continente visto dal giornalista tedesco corrispondente in Africa. Anche *Una domenica in piscina a Kigali* di Gil Courtemanche (Feltrinelli, pp. 207, euro 16) ci racconta l'Africa vista da un giornalista occidentale (canadese), seppure in forma di romanzo. Ed è firmato da un africano, Damon Galgut, il romanzo *Il buon dottore* (Guanda, pp. 247, euro 14,50) che descrive il SudAfrica post-apartheid.

«Uno dei maggiori crucci nella mia carriera è stato dover sentirsi dire per anni dagli stranieri che gli africani sono poveri a causa della loro pigrizia, che non hanno cura di se stessi e non lavorano duro. So che per gli occidentali è difficile comprendere, almeno fino a che non vedono con i propri occhi, ma bisogna far capire alla gente che questa povertà è reale e devastante».

Quali sono stati i primi risultati concreti del lavoro con le comunità?

«Quando ero un giovane medico, all'inizio degli anni Settanta, ci siamo resi conto che il 70% delle malattie erano connesse alla mancanza totale di latrine e del sistema fognario, specialmente nelle zone rurali. Siamo riusciti a promuovere l'uso delle latrine, non è stato facile ma i risultati si sono visti subito. Oggi la gente sa bene che l'uso non corretto dell'acqua è sinonimo di malattie. Adesso le madri sono capaci di badare alla loro salute e a quella dei propri bambini. Anni di lavoro con le comunità hanno dimostrato che nella nostra società le madri svolgono un ruolo importantissimo e hanno molte responsabilità: crescono i figli, si procurano il cibo, lavorano la terra. Quando la madre è in salute, lo è anche tutta la fami-

glia».

Quali sono state le difficoltà rispetto all'epidemia del virus Hiv/Aids?

«L'impatto del virus è stato devastante, ci ha fatto perdere molte delle nostre conquiste e della nostra fiducia. Quando dicevo alle persone di usare le latrine, spesso mi ridevano in faccia, come quando ho dovuto convincerle a cambiare le abitudini sessuali. Sulle prime non ci davano retta, ma una volta visto che la malattia gli aveva ucciso il padre, le sorelle, gli amici, nessuno ha più negato l'evidenza. C'è ancora un po' di superstizione, ma ormai tutti sanno che l'Aids uccide».

E i risultati?

«In Kenia studi recenti hanno dimostrato che l'incidenza del virus è scesa dal 14% al 7%. In Uganda, addirittura dal 18% degli anni Ottanta al 6% di oggi. Abbiamo lavorato sulle metodologie, sulla condivisione delle strategie, sulla formazione del personale sanitario, la distribuzione dei farmaci. Siamo ancora in piena guerra, ma a forza di campagne, di prevenzione e di lavoro con le Cbhc, abbiamo ottenuto i primi risultati. Oggi, grazie all'esistenza dei farmaci anti-retrovirali, le persone hanno un po' più di fiducia. Sono ancora pochi ad accedere a queste cure, ma la lotta continua».

Quali sono per Amref i maggiori problemi legati al virus da affrontare nelle comunità?

«L'Aids ci ha lasciato milioni di orfani in tutto il continente, in Uganda per esempio siamo molto attivi in questo settore. In Etiopia Amref si occupa di orfani e vedove, in Tanzania abbiamo ottenuto risultati eccellenti con i laboratori di analisi. Qui in Kenia abbiamo avuto un ruolo chiave per la lotta al virus: collaboriamo con il settore privato per sviluppare nuovi programmi contro la stigmatizzazione, perché la gente impari a non isolare i malati».

Qual è la strategia contro la malaria?

«La malaria ci sta uccidendo, alcuni studi dicono che fa più vittime dell'Aids. Parlando di prevenzione penso che il rimedio possa essere il più semplice: l'uso di zanzariere intrinse di disinfettante. Studi importanti dimostrano che così facendo l'incidenza della malattia diminuisce drasticamente. Questo tipo di prevenzione va soprattutto a favore delle donne in gravidanza e dei bambini, che hanno entrambi un sistema immunitario a rischio».

Per noi occidentali sembrerebbe un ostacolo sormontabile...

«Quello che ai vostri occhi può sembrare facile, è spesso una grande sfida qui in Africa. La prima domanda è: chi paga le zanzariere? Secondo: chi le trasporta? Vede, si dovrebbe innanzitutto chiarire che quando si dice che la metà degli africani vive con meno di un dollaro al giorno, questa è realtà. Quel dollaro serve per la colazione, il pranzo, la cena, per la scuola dei figli, per le medicine. Ditemi come potrebbe entrarci anche l'acquisto di una semplice zanzariera».

Quali sono stati i momenti più drammatici nel suo lavoro di medico in Africa?

«Sicuramente il giorno che ho visto la speranza svanire dalle facce della gente, quando che l'Aids è diventato un problema serio. Inoltre, è sempre stato penoso sentir dire dagli africani che tutto sembra comunque fatto apposta affinché l'Africa non si renda mai indipendente. Io invece ho molta fiducia, stiamo trovando il modo di rompere il circolo vizioso della povertà. Ma come contrastare questa povertà, le malattie e la corruzione, se prima non si offre alla nostra gente la possibilità di svilupparsi e rendersi indipendenti?»

Qual è il suo sogno africano?

«Il mio sogno è che l'Africa contribuisca al suo proprio sviluppo. E qualcosa che in parte già succede, ma non è abbastanza evidente. Vede, spesso perfino noi africani siamo i primi a dire «ci manca questo e quest'altro, non abbiamo quello...», sono anni che vado dicendo che invece di sottolineare ciò che non abbiamo, dovremmo guardare a ciò che di più prezioso possediamo in abbondanza, e cioè milioni e milioni di comunità! Sono ovunque nel continente, è questa la nostra vera ricchezza. Dobbiamo valorizzarla».

Ermanno Detti

Se lo ricordano in molti l'Intrepido. E parlano subito dei suoi albi fratelli, come *Il Monello* o gli *Albi dell'Intrepido*. Poi ricordano, alla rinfusa, alcuni eroi celebri: Chio-madoro, Liberty Kid, Billy Bis, Cristal, Cuordiviola, Pedrito el Drito, Arturo e Zoe, Lone Wolfe. E restano sorpresi quando si dice che questo giornale non esce più da parecchi anni. In effetti l'Intrepido non è più nelle edicole dal 1997, ma la sua discesa era iniziata anni prima. Oggi compare soltanto nelle fiere amatoriali di fumetti sotto forma di volumoni che dal 1992 ristampano le storie più belle pubblicate una cinquantina di anni fa a puntate: *Il Principe del Sogno*, *Bufalo Bill*, *Il Cavaliere Ideale*, *Roland Eagle*, *Forza John*.

Nato ben settant'anni fa, precisamente il 23 febbraio 1935, sull'Intrepido si sono divertite e forse anche formate intere generazioni. Il suo lungo successo ha una precisa ragione, la capacità degli editori di cogliere gli umori diffusi e di adeguarsi ad essi mutando più volte formato e impostazione dell'albo.

L'Intrepido nasce come fumetto popolare per iniziativa dei fratelli Cino e Domenico Del Duca che già agli inizi degli anni Trenta avevano dato vita alla casa editrice Universo con la pubblicazione della *Risata* e del *Monello*. Con l'Intrepido proponevano un'idea nuova, che non avrebbe suscitato resistenze nel regime fascista e avrebbe avuto una vasta diffusione popolare: creare fumetti di matrice italiana basati sull'avventura, sull'erosimo, con personaggi intrepidi e intessere nelle storie grandi sentimenti, grandi amori più o meno contrastati, valori ben definiti come il senso dell'onore e dell'amor di patria. Erano i temi classici del romanzo popolare ottocentesco, depurati però degli elementi più scabrosi e soprattutto trasportati in un albo a fumetti di ampio formato, con colori vivaci, con disegni a mezza tinta che alludessero al realismo fotografico, con eroine belle e con eroi vigorosi collocati possibilmente in luoghi esotici.

I primi soggetti erano dello stesso



Qui accanto un disegno di Antonio Salemme e a destra una pagina firmata da Alvaro Mairano tratti dall'«Intrepido»



«Intrepido»: grandi sentimenti e bei fumetti

Domenico Del Duca che diede vita ai famosi racconti del Principe Azzurro e di Cuordiviola, e di esperte scrittrici di rosa, come Luciana Peverelli, già direttrice del *Monello*, e Wanda Bontà che crearono, insieme ad altri o da sole, le storie palpitanti di *Cuore garibaldino*, *Ribelle Azzurro* e *Cavaliere Ideale*. Con il tempo si aggiunsero altri sceneggiatori, come i grandi Luigi Grecchi e Antonino Mancuso, e numerosi validi disegnatori, come Carlo Cossio, Erio Nicolò, Alvaro Mairani, Lina Buffolente, Ferdinando Fusco.

Nell'Intrepido troviamo fin dalle origini tutti i filoni della narrativa popolare classica. C'è il filone dei ragazzi coraggiosi come *Dino piccolo siciliano*, *Il piccolo patriota*, *Il piccolo mozzo*, *Il piccolo condottiero*. C'è il filone cappa e spada, come *Capitan Sparviero* e *Il filibustiere di Corfu*. C'è il filone degli orfanelli, come *Olga l'orfanello eroica* o *L'orfano di Cadice*. C'è il filone dei poliziotti giusti-

ziers, fra i quali sono sorprendentemente presenti anche donne detective come *Diana, signorina poliziotto*. C'è perfino il filone western.

Il successo dell'albo è tale che varca rapidamente le Alpi e riscuote ampi consensi soprattutto in Francia. A leggerlo non sono solo i ragazzi, a cui all'epoca gli albi a fumetti erano quasi esclusivamente destinati, ma anche le ragazze che trovavano per la prima volta nelle pagine colorate molti ingredienti del romanzo rosa. I titoli delle storie, pubblicate a puntate, erano studiati e costruiti con parole chiave, spesso esotiche, in modo da colpire l'immaginario e toccare l'emotività. I nomi delle eroine evocavano sovente meraviglie della natura: Aurora, Stella, Orchidea, Airis, Eli, Tundra, Maja, Fiordirosa, Rossella... Questo doppio binario, avventura e sentimento, continua nel dopoguerra, tanto che negli anni Cinquanta e Sessanta, quando il formato dell'Intrepido è ormai ridotto a un ele-

mentale era diventato prevalente. Passano gli anni, giunge la contestazione di fine anni Sessanta che irride i sentimentalismi e poi c'è la concorrenza che si fa sentire. A metà anni Settanta la casa editrice Eura, di cui fa parte la Lancia specializzata in fotoromanzi, immette nel mercato *Lancio* e *Skorpio*. L'Intrepido vacilla. Anche i famosi *Albi dell'Intrepido*, nati come supplementi di qualità fin dagli anni Trenta con storie autoconclusive, sono in rapida discesa. L'Intrepido cambia pelle, aumenta il proprio formato e diviene, tra una storia di fumetti e l'altra, giornale di varietà. Compaiono numerose rubriche di sport, si parla di cantanti, di tv e di motori. Le storie dei fumetti mutano profondamente, gli eroi sono spesso poliziotti duri, le donne si fanno spregiudicate, prevalgono i colpi di scena. Viene abbandonato anche il sistema delle storie a puntate. Molte pagine vengono destinate alle storie umoristiche, che invece in passa-

70 anni fa nasceva il settimanale (chiuso nel '97) che piaceva anche alle ragazze E che aprì a «Grand Hotel»



mentale era diventato prevalente. Passano gli anni, giunge la contestazione di fine anni Sessanta che irride i sentimentalismi e poi c'è la concorrenza che si fa sentire. A metà anni Settanta la casa editrice Eura, di cui fa parte la Lancia specializzata in fotoromanzi, immette nel mercato *Lancio* e *Skorpio*. L'Intrepido vacilla. Anche i famosi *Albi dell'Intrepido*, nati come supplementi di qualità fin dagli anni Trenta con storie autoconclusive, sono in rapida discesa. L'Intrepido cambia pelle, aumenta il proprio formato e diviene, tra una storia di fumetti e l'altra, giornale di varietà. Compaiono numerose rubriche di sport, si parla di cantanti, di tv e di motori. Le storie dei fumetti mutano profondamente, gli eroi sono spesso poliziotti duri, le donne si fanno spregiudicate, prevalgono i colpi di scena. Viene abbandonato anche il sistema delle storie a puntate. Molte pagine vengono destinate alle storie umoristiche, che invece in passa-

to occupavano una o due pagine e servivano da intermezzo. Ricordiamo a tal proposito le tavole di *Arturo* e *Zoe* tradotte dalle strisce americane *Nancy and Sluggo* di Ernie Bushmiller e di *Pedrito El Dritto* di Antonio Terenghi che sull'Intrepido e sugli *Albi dell'Intrepido* ci presentò una gustosa parodia di western casareccio.

Alla fine degli anni Ottanta molte testate popolari sono costrette a chiudere. Negli anni Novanta alla Universo si pensa di poter ancora cambiare identità, coinvolgendo per l'Intrepido bravi autori italiani (Dal Pra, La Neve, Morales, Santarelli, Vincenti). Il tentativo fallisce e allora altro adeguamento ai tempi, sull'Intrepido compaiono storie erotiche. Ma questa volta i lettori sono sorpresi, sconcertati. L'Intrepido vola verso una fine non proprio gloriosa. Non resta che ristampare, per i pochi appassionati, le storie dell'epoca d'oro che avevano ospitato e formato i più grandi fumettisti italiani.

Un fondo pubblico per i «ticket» nelle biblioteche

Il sottosegretario Mario Pescante ha riposto ieri, in Senato, a nome del governo, alle interrogazioni dei ds Loris Maconi, Vittoria Franco, Chiara Acciarini, Sergio Zavoli e Fulvio Tessitore, sul procedimento di infrazione avviato dalla Commissione europea, nei confronti dell'Italia e di altre nazioni, per non avere introdotto il ticket per il prestito dei libri nelle biblioteche. Gli interroganti chiedevano al governo di intervenire presso la Commissione, per assicurare il giusto equilibrio tra gli interessi degli autori, editori e quelli sociali in generale. Non imporre, quindi, ai Paesi membri il pagamento del prestito effettuato nelle biblioteche e nelle istituzioni pubbliche e di ricerca, lasciando la possibilità ad ogni Stato di esimere determinate istituzioni da questo pagamento. Pescante ha risposto che il governo non può intervenire sulla direttiva, ma che sta studiando una soluzione per conservare la gratuità dei prestiti, attraverso l'istituzione, presso il ministero per i Beni culturali, di un fondo per la remunerazione del prestito pubblico su cui far gravare gli oneri relativi alla remunerazione degli autori. Essendo molte biblioteche non statali, si dovrà prevedere, aggiunge il sottosegretario, il concorso delle regioni con risorse proprie. Maconi si è dichiarato parzialmente soddisfatto e ha espresso perplessità sul fatto che il previsto fondo nasca effettivamente, vista l'attuale situazione di continui tagli ai settori della cultura e, in caso positivo, che comporti una decurtazione di fondi, già tanto scarsi, alle biblioteche pubbliche, arrecando così altro danno a queste istituzioni. Le biblioteche pubbliche, con la direttiva, sono, per Maconi, effettivamente in pericolo. I ds insistono, perciò, per un intervento presso la Commissione, per cercare di evitare la procedura di infrazione, non solo con il Fondo, ma contestando alla radice le motivazioni della direttiva, che mette in discussione diritti fondamentali quali la diffusione della cultura e della conoscenza. n.c.



Classica di Classe

5 RUBINSTEIN Chopin

In edicola



Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

l'Unità

ARRIVANO DA LIVORNO DUE GIOTTO INEDITI

Due preziosi e splendidi inediti: e sarebbero di Giotto. Sono riemersi dalla pulitura di alcune tavole trecentesche, custodite nella chiesa di San Jacopo in Acquavia, adiacente l'Accademia Navale di Livorno. L'annuncio dell'importante scoperta è stato dato ieri a Roma dal direttore dei Musei Nazionali di Pisa Maria Giulia Burresi, durante la presentazione della mostra *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*. Le due tavole giottesche saranno esposte proprio in questa mostra, che sarà allestita al Museo Nazionale di San Matteo dal 25 marzo al 25 giugno.

La scoperta è avvenuta dopo il restauro delle due piccole tavole, affidato alla Soprintendenza di

Pisa nell'ambito di uno studio avviato da anni su opere del XIII e XIV secolo rinvenute sul territorio. Le tavole, ha raccontato Burresi, appartengono probabilmente a un politico andato perduto, «uno di quelli usciti dalla bottega di Giotto, che ancora mancano all'appello». Prima del restauro, ha proseguito, le opere erano del tutto illeggibili per le molte ridipinture, compiute nel corso dei secoli. Le due tavole (72 centimetri di altezza e 35 di base) sono state restaurate da Eleonora Rossi della Soprintendenza pisana, con un paziente lavoro durato due anni. La pulitura delle tavole ha fatto individuare con chiarezza i soggetti: un santo monaco, probabilmente San Nicola da Tolentino, e un santo diacono.



fiere

GALASSIA GUTENBERG: DAL MED AL BLOG

Si apre oggi a Napoli, con il convegno internazionale «Letteratura e informazione» (ore 11, Galleria Mediterranea), la XVI edizione di Galassia Gutenberg dedicata quest'anno al Mediterraneo e le sue culture. La giornata inaugurale, dedicata alla cultura araba, proseguirà con un incontro dell'arabista Isabella Camera d'Afflitto con la scrittrice algerina Ahlam Mosteghanemi e il poeta giordano Ibrahim Nasrallah sul tema «Maschile e femminile nel mondo arabo», dibattito che sarà seguito anche dall'emittente araba Al Jazeera.

In occasione del «2005 Anno del Mediterraneo», Galassia Gutenberg propone quest'anno una vetrina internazionale della letteratura, della poesia, dell'informazione, della musica e della cultura alimen-

tare dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, area geografica compresa tra tre continenti e intesa nel suo costitutivo carattere di luogo di incontro, confronto e contaminazione di radicate e diverse culture e tradizioni. Galassia Gutenberg, che durerà fino a lunedì prossimo, ospiterà venerdì 25 e sabato 26 Ahlam Mosteghanemi una delle maggiori scrittrici arabe, autrice tra l'altro de *La memoria del corpo* romanzo ambientato in Algeria. Con la scrittrice anche il poeta giordano Ibrahim Nasrallah, autore del premio *Dentro la notte. Diario palestinese*, tra i molti appuntamenti e le moltissime iniziative anche una sezione dedicata ai nuovi linguaggi della rete con il *Med blog* e il raduno internazionale dei blogger.

Artiste, la scena è sempre più vostra

Due libri ripercorrono la storia della presenza femminile nell'arte contemporanea

Pier Paolo Pancotto

In una stagione come l'ultima, nel corso della quale l'interesse per la creatività femminile, antica e contemporanea, ha mostrato e continua a mostrare una certa vivacità, compaiono due pubblicazioni che confermano la tendenza in atto. Una, appena uscita, a firma di Lea Vergine, l'altra, pubblicata allo scadere dell'anno scorso, di Martina Corgnati.

La prima è la riedizione del catalogo della mostra *L'altra metà dell'avanguardia* tenutasi al Palazzo Reale di Milano, al Palazzo delle Esposizioni di Roma ed alla Kulturhuset di Stoccolma tra il 1980-81, che, a venticinque anni di distanza, si era reso pressoché irripetibile nella sua forma originaria. Riedizione preziosa, in quanto testimone di un lavoro nuovo ed a suo modo anticipatore, almeno nel contesto italiano, sulle vicende artistiche femminili, fino a quella data affrontate più sotto il profilo socio-culturale e politico che storico. Ed è proprio questo carattere documentario che ha reso il lavoro della Vergine ieri innovativo ed oggi attuale, consentendogli nel corso degli anni di affermarsi come un testo di riferimento per gli studi sul tema. Documentario nella trattazione dei singoli argomenti (schede sviluppate in forma cronologica illustrano i tratti biografici essenziali delle autrici selezionate) e, soprattutto, nella capacità che dimostra nello sviluppare una visione globale dell'argomento, ampia e non limitata ad un unico ambito operativo o culturale. Corrono così su binari paralleli e senza alcun tipo di distinzione gerarchica (naturalmente, seguendo una logica rispettosa delle realtà associative e di gruppo convenzionalmente riconosciute dalla storiografia artistica) le esperienze di pittrici e scultrici di ogni parte d'Europa e d'ogni gruppo o tendenza che tra il 1910 ed il 1940, questo il tempo considerato, hanno operato nel settore creativo: Marianne von Werefkin accanto a Pasquarosa, Gabriele Münter a Deiva De Angelis, Vanessa Bell ad Edith Broglio, Natal'ja Goncarova a Regina, Alek-

sandra Ekster a Benedetta, Meret Oppenheim ad Antonietta Raphaël, Sonia Delaunay a Bice Lazzari, Georgia O'Keefe a Carla Accardi..., e così via, senza alcun pregiudizio di tipo logistico o evolucionistico ma secondo una linea, per così dire, prossima ad una rigorosa catalogazione.

Il Saggiatore riedita il catalogo della mostra «L'altra metà dell'avanguardia» curata da Lea Vergine nell'80



Artiste Dall'impressionismo al nuovo millennio di Martina Corgnati
Bruno Mondadori
pagine 380
euro 34,00

L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940 di Lea Vergine
Il Saggiatore
pagine 410
euro 49,00

Carla Accardi
«Tenda» (1965-66)
A sinistra
«Calla Lillies on Pink» di Georgia O'Keefe (1928)

In un capitolo a parte Lea Vergine descrive la propria esperienza di studiosa e di scrittrice coincisa con la progettazione della mostra e del relativo catalogo, nel corso della quale - particolare prezioso e affascinante - ella ebbe modo di entrare in contatto con molte artiste oggi evidentemente scomparse ma allora ancora in vita se non, in alcuni casi, in piena attività e dunque testimoni dirette di un mondo oggi ricostruibile solo in forma indiretta e documentaria. Che è, invece, l'elemento di forza del lavoro della Corgnati, *Artiste*, alla quale va riconosciuto ampio merito per aver condotto la propria ricerca su un impianto bibliografico alquanto ricco, vasto ed aggiornato secondo un'abitudine, purtroppo oggi, sempre più rara. E che le consente di approfondire, in un arco cronologico molto largo compreso tra la fine del XIX all'avvio del XXI secolo, di considerare adeguatamente non solo autrici legate alla più stretta attualità (inevitabilmente escluse dal testo della Vergine) ma anche altre d'ambito storico che, grazie ad alcuni studi condotti dall'Ottanta ad oggi, sono state riportate alla luce e adeguatamente valorizzate solo negli ultimi tempi. Un volume dunque, quello di Martina Corgnati, che in virtù di queste sue doti scientifiche, accompagnate per altro da una chiara forma letteraria (che lo distingue da altri recenti tentativi, non solo tematicamente più specifici ma, soprattutto, annebbiati da un linguaggio meno sicuro e talvolta autoreferenziale) e organizzativa (il libro è suddiviso in dieci sezioni storico - tematiche corredate da un esaustivo apparato iconografico) si pone come un'altra nuova tappa di riferimento nella considerazione della presenza artistica femminile nel Novecento come è stata, a suo tempo, quella compiuta dalla Vergine.

Considerazioni «controcorrente» sull'installazione a New York dell'artista di origini bulgare. E la città è divisa in due tra «pro» e «contro»

I «cancelli» di Christo che soffocano Central Park

Matteo Pericoli

Nel commentare con queste poche righe l'inaugurazione avvenuta il 12 febbraio dei 7.500 «gates» che Christo e Jeanne-Claude hanno installato a Central Park, stiamo mettendo in pratica alla perfezione il piano che aveva in mente il sindaco Michael Bloomberg, quando decise di sostenere il progetto dei «portali» poco più di due anni fa. Stiamo facendo cioè della «pubblicità gratis» alla città di New York.

È curioso pensare che una città come New York abbia bisogno di pubblicità. Ma se da un lato c'è la chiarezza dei bisogni di Bloomberg e dell'economia cittadina (si dice che grazie a questa mostra all'aperto circa 80 milioni di dollari per 200.000 turisti in più rispetto alla media stagionale entreranno nelle casse del comune), dall'altra c'è la vaghezza dell'artista, Christo, il quale a chi gli chiede «Ma perché dei portali, o cancelli che dir si voglia, nel parco?», «Ma perché proprio arancioni (o color zafferano)?», «E che cosa significano?», risponde che «l'arte non è nulla, è solo arte» ed è fatta solo «per la gioia e la bellezza».

Restano quindi ancora in molti a New York

a chiedersi il come mai di questa immane operazione, giunta al termine dopo 25 anni di sforzi politici e diplomatici e più di 20 milioni di dollari spesi di tasca loro dai due coniugi artisti.

Da sondaggi non scientifici fatti tra conoscenti e leggendo le pagine del *New York Times* (a favore) e quelle del *New York Post* (contrario), appare che la città sia divisa tra una leggera maggioranza di chi sostiene il bello e l'effimero, o la «gioia e la bellezza», ed è entusiasta per l'esplosione di colore con cui è stato investito il parco nel suo grigio abito invernale, e i rimanenti che invece sono ancora perplessi e in cerca del perché, dell'idea di fondo, di cosa significhino i «portali» di Christo, sperando che il giorno in cui il tutto verrà smontato e portato via arrivi il più velocemente possibile, così da riavere il parco per sé, tutto per sé.

L'installazione di Christo e Jeanne-Claude consiste di una serie di 7.500 portali in vinile arancione (o zafferano); la sezione del portale (montante e traversa) è di 12,7 x 12,7 cm; ogni portale è alto poco meno di cinque metri ed è largo (a seconda delle condizioni del terreno) tra 1,67 e 5,48 metri; un drappo colorato di materiale sintetico arancione (o zafferano) è appeso alla traversa fino ad un'altezza di poco più di due metri da terra; i portali sono posti

lungo 37 km di viali pedonali nel parco ad una distanza di 3,65 metri l'uno dall'altro a meno che non ci siano ostacoli (rami di alberi o parti di viali scoscesi o con gradini); per evitare qualsiasi foro nell'asfalto, ogni portale appoggia su due piedoni d'acciaio di un peso variabile (a seconda della luce da coprire) tra 279 a 379 Kg ciascuno.

Tutto il costo dell'operazione è, come si diceva, a carico di Christo e Jeanne-Claude, e ogni materiale usato per i portali verrà distrutto per evitare di creare delle «reliquie che guardano al passato», come spiegano i due artisti nel loro sito internet. «L'opera d'arte non è la serie di portali, ma la loro interazione con il parco». Per finanziare la costruzione erano invece in vendita tutti i disegni preparatori e gli schizzi di Christo.

Tornando all'inaugurazione, i 37 chilometri di viali con portali erano affollati di gente alla ricerca dell'opera d'arte, cioè a cercare i punti in cui l'interazione tra il parco e i portali fosse in qualche modo rivelatrice. E la maggior parte finiva per camminare sotto quegli stessi portali tanto che in certi tratti sembrava di vedere le foto di piazza S. Marco a Venezia con l'acqua alta, dove la gente è obbligata a camminare sulle passerelle mentre il resto della piazza

rimane vuoto, immobile e silenzioso.

È strano, ma l'idea di evidenziare l'andamento sinuoso e organico dei viali che tappezzano Central Park con una serie di portali crea un'impressione di un tunnel, o di un basso portico, quasi soffocante. La gente d'inverno cammina per la maggior parte lungo questi camminamenti, perché il resto del parco è in molti casi chiuso o inaccessibile. Ma ci si sente comunque all'aperto. I portali così ravvicinati creano uno spazio dove non si è abituati a percepire spazio. Sarebbe stato forse interessante sovrapporre al disegno naturalistico e organico dei percorsi del parco un'idea diversa, magari proprio la griglia ortogonale della città che su quella porzione di isola è esistita solo sulla carta dal 1811 (quando la griglia fu «inventata») fino alla metà del XIX secolo, quando fu ufficialmente designata l'area per Central Park.

E pensare invece che, attraversando prima il parco in moto senza soffermarsi, il vero significato dei portali m'era parso d'improvviso ovvio: a vederli da lontano, i drappi colorati appesi ai portali parevano panni stesi al sole. Quelle svolazzanti tende arancioni mi avevano fatto capire cosa veramente manchi e sia sempre mancato a Manhattan: la biancheria appesa dalle finestre.

Di Martina Corgnati esce «Artiste», uno studio storico che va dalla fine dell'XIX all'avvio del XXI secolo

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Segue dalla prima

Il governo legittimo era al Sud. Il Parlamento si appresta ad approvare quindi una legge che viola la Costituzione antifascista nata dalla lotta di Liberazione. Rappresenta un segno grave, dare un riconoscimento, anche se più di sessant'anni dopo, a chi prese le armi contro lo Stato che si era ricostituito e al quale restarono fedeli, per esempio, più di mezzo milione di ufficiali e di soldati, internati nei lager nazisti. La questione è giuridica, non soltanto politica. Troppo facile per Gianfranco Fini dire che il fascismo fu un male assoluto, che le leggi razziali furono un grave errore, visitare compunto le Fosse Ardeatine, andare oltre la svolta di Fiume, approdare in Israele dopo una lunga anticamera e poi indulgere a un gesto mistico-nostalgico come questo del ddl sui «militari belligeranti» che offende la memoria di milioni di persone tra passato e presente. Qual è il vero Fini? L'uomo della moderazione, come vuole apparire oggi, o il giovane fascista di un tempo, lo stesso che nel 1988 partecipò al cinema Adriano di Roma a una manifestazione in comunanza con Jean-Marie Le Pen, leader dell'estrema destra razzista francese, e che il primo aprile 1994 dichiarò in un'intervista che «Mussolini è il più

La legge di Salò e l'inganno di Fini

L'iniziativa di An sembra una vendetta consumata proprio in occasione del sessantesimo della Liberazione, mentre vengono boicottati gli istituti storici della Resistenza

CORRADO STAJANO

grande statista del secolo? L'iniziativa di An sembra una rivale di vinti risentiti, una vendetta consumata proprio in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione, mentre vengono boicottati e discriminati gli Istituti storici della Resistenza e vengono ridotti i fondi per il loro funzionamento. Un'iniziativa parlamentare ipocrita, questa in cammino, perché nel breve testo che accompagna il disegno di legge è scritto che il riconoscimento della qualifica di «militari belligeranti» «prescinde da qualsiasi considerazione di carattere ideologico» e non comporta «alcuna rivalutazione politica delle ideologie che erano alla base di quell'ordinamento». Non ci vuol molto a capire che tutto questo non è vero. La presenza dei postfascisti al governo e il clima distroide del regime berlusconiano hanno favorito la benevolenza di non pochi amatori dell'ambiguità che si sono prodigati a offrire attestati di coraggio e di fedeltà ai figli della Repubblica di Salò,

rappresentazione del fascismo più cupo al servizio dei nazisti, i quali usavano nei loro confronti un sommo disprezzo. C'è poco da vantare le gesta delle guardie nere della Repubblica di Salò. Alcuni di loro, cresciuti nel tempo fascista, imbevuti di quella dottrina e di quella propaganda, crederono di riscattare la vergogna di un re fuggiasco arruolandosi nell'esercito di Graziani e nelle bande mussoliniane. Altri pensarono che la Rsi potesse far da scudo alla violenza nazista. Non accadde. Furono subalterni alla Ss e alla Wehrmacht, uguali solo nella violenza. Durante i rastrellamenti manifestarono tutto il loro zelo, bruciarono

villaggio, impiccarono, fucilarono, stuprarono. Parteciparono alle stragi più efferate, furono presenti a Sant'Anna di Stazzema, con indosso la divisa tedesca. Tralasciando quel che accadde nelle caserme, nei covi, nelle sedi dei corpi speciali, accozzaglie criminali, dove il sadismo fu la regola. L'esercito della Repubblica di Salò - la documentazione ormai è ricca - nacque come un corpo informale. Addeirono alla Repubblica 300 generali (63 soltanto a Roma). Rimasero, con 65mila ufficiali, disoccupati, senz'armi, senza soldati. Si creò la posizione di «ufficiale in disponibilità». Graziani cercava di consolarli: «Camerati, di fronte al conservatorio plu-

tocratico capitalistico delle democrazie e al bolscevismo distruttore di ogni ordine, si erge, purissima e livellata, da tre decenni circa, l'idea fascista con la soluzione del problema sociale che affatica da millenni l'umanità». (...) «A questa Idea, che dovrà dare alla Patria il suo definitivo assetto sociale e nazionale, noi oggi, camerati dell'esercito repubblicano, giuriamo religiosamente e con purezza di intenti, sicura e diritta coscienza, assoluta fedeltà per la vita e per la morte». Le diserzioni cominciarono presto, i giovani di leva salirono in montagna sempre più di frequente. La militarizzazione del partito fascista repubbli-

cano da cui nacquerò le Brigate nere, il 21 giugno 1944 - 15mila uomini, non i 50mila previsti - e i 75mila militi della Gnr, con compiti di polizia e di repressione antipartigiana, agli ordini dei generali Wolff, comandante delle Ss in Italia, non colmarono i vuoti. La speranza di Mussolini era affidata alle quattro divisioni nate nei campi di addestramento in Germania, 65mila uomini. Erano volontari, giovani di leva, renitenti, partigiani rastrellati e perdonati. Tornarono in Italia, maleaccolti, nell'estate del 1944. Furono schierati sulla Riviera ligure, qualche reparto in Garfagnana, i tedeschi non si fidavano di quei soldati. Molti avevano aderito alla Repubblica di Salò per tornare a casa, altri, gli entusiasti, furono presi pe-sto dal disincanto. A metà settembre i disertori della divisione San Marco erano 1400, quelli della Monte Rosa un migliaio. Nel febbraio 1945, i disertori delle quattro divisioni, secondo una stima tedesca, toccavano il 25

per cento degli organici. Il ministro degli Interni Buffarini Guidi dispose allora «le misure di rappresaglia contro i famigliari dei disertori»: l'arresto, l'avvio in un campo di concentramento, il sequestro delle merci e il ritiro della licenza per i commercianti, la radiazione dall'albo per i professionisti, il licenziamento in tronco per i salariati. «Chiamare "militari belligeranti" i militi di Salò è un controsenso storico prima ancora che politico», ha scritto Gian Enrico Rusconi sulla *Stampa* del 12 febbraio. E Maurizio Viroli, sulla *Stampa* dello stesso giorno: «La proposta di legge che riconosce ai miliziani della Repubblica di Salò lo status di militari combattenti e li pone sullo stesso piano dei partigiani offende il più elementare senso di giustizia che impone, a chiunque abbia una coscienza morale, di non premiare chi opera o ha operato contro i più sacri diritti umani». Tali furono i miliziani della Repubblica di Salò perché combattevano per riscattare un regime che aveva tolto agli italiani la libertà e si era macchiato dei più ripugnanti crimini in pieno ossequio alla politica del Terzo Reich. Nessun libro revisionista può cancellare questa semplice verità, e dunque la legge in esame al Parlamento offende la coscienza morale di ogni persona che crede nella dignità umana».

Itaca di Claudio Fava

MENZOGNE A TERMINI IMERESE

La Fiat ha fatto sapere ai 1400 operai di Termini Imerese (e, a caduta, a tutti coloro che lavorano nell'indotto dell'auto) che dovranno aggiungere un altro buco alla loro cintura. Per stringere ancora un po'. Si ricomincia con due settimane di cassa integrazione, fino al 7 marzo, poi al lavoro per quindici giorni esatti, allo spirare dei quali altri cinque mesi di fila di cassa integrazione. La più lunga mai conosciuta dallo stabilimento siciliano. Chi resisterà, da settembre sarà chiamato a lavorare nella nuova linea di montaggio della Lancia Ypsilon. Forse. Cosa c'è di particolare, o di particolarmente malinconico, in un altro stabilimento industriale che rischia di chiudere nell'Italia ber-

lusconiana? Un paio di cose. La prima sono le menzogne. Non solo quelle di casa Fiat. Le menzogne del governatore Totò Cuffaro che, pur di non ammettere la propria insipienza politica, ha collezionato in un anno un singolare record di gaffes, giuramenti, dichiarazioni avventate e promesse da baraccone. Tre mesi fa dettò alle agenzie: «Per salvare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e la sorte di tremila famiglie, il governo regionale ha messo a disposizione 250 milioni di euro». Notate l'uso perentorio del passato prossimo: «ha messo a disposizione». Insomma, i soldi ci sono già, cash, disponibili. Dove? Bò! Altra scenetta alla vigilia di Capodanno: 30 dicembre, palazzo d'Orleans, i quartieri nobili della

presidenza della Regione: il presidente Cuffaro stavolta addirittura brinda assieme alla delegazione di operai che da un mese staziona davanti al portone del palazzo di governo. «La Regione è pronta a investire fino a 250 milioni di euro per il rilancio dello stabilimento di Termini», ripete Totò con un sorriso giulivo. Poi, pizzette e biglietti gratis per il circo ai figli degli operai. Ma siccome anche a Roma leggono i dispetti d'agenzia, il giorno dopo il ministro Marzano ha chiesto formalmente al presidente Cuffaro quali fossero le misure concrete che la regione Sicilia poteva mettere in campo. Non si hanno notizie della risposta. La seconda buona ragione per occuparsi di Termini è che, a una

manciata di chilometri dallo stabilimento Fiat, sorge Cefalù. Un tempo magnifica reggia normanna, oggi magnifico feudo elettorale del centrodestra. Sindaco è una garbata signora di Forza Italia, Simona Vicari. Che è anche - guarda la coincidenza - deputato all'assemblea regionale. Orbene, la signora non ha mai sentito la necessità di rinunciare a nessuno dei due incarichi, ma ha deciso di non rinunciare nemmeno ai due stipendi. C'è una sentenza del Tar siciliano che le dà ragione: dunque si cumula. La paga da deputato e quella da sindaco. A venti chilometri dai 1400 dipendenti Fiat in cassa integrazione. Demagogia? Chiedetelo agli operai. Questa mattina si sono dati appuntamento nell'aula consiliare di Termini Imerese. Per celebrare insieme l'ultimo giorno di lavoro.



Beni Culturali: libero abuso in libero Stato

VITTORIO EMILIANI

Quelli che viviamo sono i peggiori anni per la cultura e per i suoi beni. Il governo Berlusconi, stavolta per mano del fresco ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini, si accinge a stabilire, per regolamento, che, per fare lavori impegnativi anche in un edificio vincolato, basterà la dichiarazione d'inizio attività. Se la Soprintendenza competente non risponderà in tempo, per ragioni anche gravi (perché in quel momento i suoi sputi funzionari sono in altre faccende immersi), scatterà il silenzio/assenso. Meccanismo che stravolge i criteri stessi della tutela: un vincolo architettonico, storico-artistico o paesistico non viene apposto per sfizio bensì per ragioni che esprimono un interesse generale; per apporlo ci sono voluti magari anni e in poco tempo i suoi effetti vengono nullificati. Diventano «carta straccia», come ha ben detto su «Repubblica» Salvatore Settis, uno specialista che, da qualche tempo, sta denunciando la politica distruttiva di questo governo e dei suoi ministri, dopo essere stato fra gli esperti e i presentatori del Codice Urbani. Già, e il ministro Urbani? Ha detto subito che la norma Baccini non può venire applicata ai Beni culturali. E a cos'altro, di grazia? La dichiarazione d'inizio attività per gli immobili non soggetti a vincolo è, purtroppo, in

vigore da anni. La indignata presidente di «Italia Nostra», Desideria Pasolini dall'Onda ha osservato: «Non ci rassicura la reazione di Urbani: aveva detto di no anche al condono paesaggistico contenuto nella legge-delega sull'ambiente, ma nessuno lo ha ascoltato». In effetti, Urbani è fatto così: protesta, ma poi si adegua. Con la norma Baccini, siamo di fronte ad una nuova «semplificazione» perfettamente coerente col proposito berlusconiano di consentire a tutti i padroni e padroncini di qualcosa di poter dire: «Ognuno è padrone a casa sua». Per anteporre gli interessi privati all'interesse generale, lui «semplifica» non passando dal Parlamento, «semplifica» eliminando ogni volta che può il potere tecnico-scientifico dei Soprintendenti, diventato, col Codice Urbani, preventivo e soltanto consultivo. Berlusconi ha dato il buon esempio ponendo, per decreto, il segreto di Stato su tutti gli edifici di sua proprietà, su quelli della numerosa famiglia (allargata) e dei collaboratori «non indicati». Così, a partire dal tombone di famiglia ad Arcore, tutto è al riparo da occhi indiscreti, anche da quelli di un Soprintendente. Misure inaudite. Questa la logica alla quale s'intona, nell'intere-

resse dei singoli proprietari privati, il regolamento Baccini. Su di esso è intervenuto ieri il direttore generale dei Beni culturali del Lazio, Luciano Marchetti, sostenendo che «la norma in sé non sarebbe un problema» (bravo, anzi bravissimo) e che «la difficoltà nasce dal fatto» che, non essendo stato sostituito il personale tecnico, «gli uffici perdono efficienza e quindi si configura un rischio per il patrimonio culturale». Per la verità, anche prima del mancato turn-over gli uffici delle Soprintendenze competenti erano affollati di pratiche da sbrigare e poveri di personale (architetti, ingegneri, ecc.). In Sardegna, alla fine degli anni '90, ogni funzionario doveva sbrigare oltre 1.000 pratiche; in Liguria, 1.871. E così via. Figuriamoci ora con le mancate sostituzioni. D'altronde, questo governo - per far quadrare la più traballante delle Finanziarie - ha calato la scure sul già esangue Ministero per i Beni e le Attività culturali tagliando del 46 per cento le spese di funzionamento, del 26 quelle di investimento (un altro 10 per cento è saltato in sede di Finanziaria), della metà il fondo derivante dal lotto del mercoledì, e togliendo infine una bella fetta al Fondo Unico per lo Spettacolo. Col risultato di mettere

ancor più nei guai musica, balletto, teatro, cinema, e di assestare colpi durissimi alla qualità e alla quantità delle attività culturali. Colpi tanto più pesanti nel momento in cui le imprese investono meno nelle sponsorizzazioni o riservano i loro denari ai «grandi eventi». Soldi ne ha soltanto la società Arcus, finanziata - una sorta di incesto - col 3 per cento delle Grandi Opere (per le quali non c'è più Valutazione d'Impatto Ambientale, altra «semplificazione»). Ma le scelte dell'Arcus eludono i criteri tecnici essendo fuori dall'ambito ministeriale. La cultura e i suoi beni sono dunque meno finanziati e meno tutelati. I condoni, ai quali il ministro Urbani sempre s'inchina, hanno concorso ad imbarbarire ancor più le coscienze in un Paese già fortemente vocato all'illegalità. Quello ambientale è fallito quasi ovunque (il governo si è dunque screditato per pochi euro), tranne che nella già devastata Sicilia dove le domande di sanatoria risultano 6.500. Questa è la regola, tutta cementizia, dell'«ognuno è padrone a casa sua». Anche sulle coste più belle, dentro la Valle dei Templi o vicino ai colonnati dorici di Selinunte. Chi protesta, appartiene alla «sinistra barricadera» (così Oscar Giannino sul «Riformista» di ieri) e naturalmente vuol male all'Italia.

dalla prima

Manganelli elettorali

Rubate e gentilmente fornite alla trasmissione Rai. Invitato in trasmissione Agnoletto ha fatto notare che i materiali processuali sono coperti da segreto e non si possono diffondere: Masotti, in piedi con le braccia conserte e la faccia strafottente ha risposto più o meno che lui ne fa quello che vuole. Gasparri ha annuito. E via con le accuse. Per chi non l'avesse capito è l'avvio della campagna elettorale in cui verrà dispiegata a destra una violenza comunicativa mai vista. L'obiettivo è dipingere una sinistra criminale, violenta, schiacciata sulle immagini di scontri e bottiglie molotov con colonna sonora di grida sguaiate. Quale è la realtà? Le registrazioni coperte da segreto istruttorio ma tranquillamente trasmesse in tv (l'audio originale, non semplicemente i verbali trascritti) non dicono nulla di nuovo. Ci sono leader dei disobbedienti che si raccontano le strategie di sfondamento della zona rossa: sono cose dette e scritte mille volte, non c'è nulla di nuovo e nessuna notizia criminis, quelle cose Casarini le diceva in conferenza stampa le ripeteva ai giornalisti e persino negli incontri non tanto riservati coi responsabili

li della polizia. Caruso parla con un amico napoletano e in dialetto gli dice che sono arrivati anche i black blok. E anche questo lo avevano visto tutti. Ma Masotti è imperterrito, Gasparri fa la faccia cattiva. Il conduttore arriva a dire che qui si vedranno immagini dure e si ascolteranno parole dure, «consigliate ad un pubblico adulto». Ma serve solo a drammatizzare a dare qualche credibilità a questa polpetta avvelenata. Barbara Palombelli in apertura di trasmissione prova a dissociarsi, fa notare che ci sarebbero notizie ben più importanti e attuali che l'uso di quei nastri forse non è proprio adatto... Ma non serve a nulla e il teatrino di Masotti e Gasparri riparte. Tocca al ministro fascista sparare le sue bordate più pesanti e scoprire il gioco: l'obiettivo non sono i no global, l'obiettivo è tutta la sinistra e nel mucchio compaiono gli obiettivi con un nome e un cognome: l'Unità e il suo direttore Furio Colombo e Sergio Cofferati. Accostati alle immagini di violenza, mescolate con le oscure parole di Oreste Scalzone i due bersagli vengono inquadriati da Gasparri: «Si è discusso anche a sinistra sul linguaggio troppo duro e violento dell'Unità», e Cofferati che avrebbe «adattato Biagi con una pubblica critica». Affermazioni senza contraddittorio, buttate lì come verità assolute. Le smentite? Magari arriveranno ma intanto alla gente è giunto il messaggio completato dalla finzione della par condicio (non c'è Rizzo del Pdc? si difenderanno quelli di Punto e a capo). Insomma tornano i manganelli. Saranno pure mediatici ma l'effetto è lo stesso.

Roberto Rosciani

Ancora non è tornato, Darwin. Dopo un anno di sospensione da tutte le scuole (elementari e medie) della Repubblica, lo scienziato inglese, colpevole di aver elaborato e promosso la teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto, non è stato ancora ammesso in classe. Inutilmente i biologi hanno fatto, sommessamente, notare che la teoria di Charles Robert Darwin è, oggi, la base fondante e unificante di tutte le scienze della vita. Che è l'unica teoria scientifica in campo in grado di «salvare i fatti» notati, osservati, a volte sperimentati, da un esercito di ricercatori in una costellazione di discipline diverse. Inutilmente quegli stessi biologi insieme a qualche intellettuale (non moltissimi) hanno organizzato, in questi dodici mesi, due cicli di affollati «Darwin day» per discuterne con noi tutti, cittadini poco esperti, della necessità, accessibilità e innocenza della teoria darwiniana. Inutilmente nei giorni scorsi la speciale e inusuale commissione nominata per l'ap-

Darwin a scuola, la Moratti non si evolve

PIETRO GRECO

punto lo scorso anno dal ministro, signora Letizia Moratti, per verificare la necessità, l'accessibilità e l'innocenza di Darwin ha dato non solo parere favorevole all'insegnamento nelle scuole della teoria dell'evoluzione biologica, ma ha caldeggiato vivamente il ritorno tra i banchi delle scuole medie del grande naturalista inglese. Non poteva essere diversamente. Sebbene di questa commissione speciale non vi fosse alcun bisogno - in nessun paese democratico il Governo, sia pure per interposta persona, verifica la bontà di una teoria scientifica: la prova del budino, in un paese libero, è affidata solo ed esclusivamente alla comunità scientifica che, fin dai tempi di Galileo e Keplero, è per costituzione internazionale - nessuno aveva mai messo in dubbio che fosse composta da persone (il premio Nobel per la medicina Rita Levi

Montalcini, il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, il genetista dell'Università di Calabria Vittorio Sgarbetta, il neurobiologo e genetista dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano Roberto Colombo) di alto profilo culturale. Si poteva discutere dell'opportunità che questa commissione speciale nascesse, non della sua composizione. Ebbene una simile commissione non poteva che giungere alle medesime conclusioni cui è giunta, da qualche decennio, l'intera comunità scientifica internazionale: quella dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto è una teoria scientifica. Proposta sì da Darwin nel 1859, ma confermata clamorosamente dalle ricerche genetiche e giunta a nuova sin-

tesi tra la metà degli anni '30 e la metà degli anni '40 del secolo scorso. E arricchita dal contributo teorico di migliaia di ricercatori e corroborata dai fatti - praticamente infiniti - osservati nell'arco di un secolo e mezzo da decine di migliaia di paleontologi, zoologi, botanici, naturalisti, biochimici, biologi molecolari, genetisti di tutto il mondo e di ogni orientamento religioso. In questo stesso secolo la teoria darwiniana, così arricchita e così corroborata, è stata sfidata da altre ipotesi scientifiche - da quelle lamarckiane a quelle ortogenetiche (ovvero finalistiche), uscendo sempre vincitrice dalla sfida. Ma la commissione speciale nominata dal ministro, signora Letizia Moratti, non poteva che giungere alle medesime conclu-

sioni cui è giunta, da qualche decennio, buona parte della comunità internazionale dei pedagogisti: l'evoluzione biologica è una teoria che può e, anzi, deve essere insegnata a scuola. In tutte le scuole, di ogni ordine e grado. Non solo perché è facilmente accessibile, nelle sue basi concettuali, a tutti, compresi i ragazzi delle scuole medie e i bambini delle elementari. Non solo perché consente di guardare con una prospettiva unitaria e coerente all'insieme delle scienze della vita. Ma anche e soprattutto perché consente ai bambini e ai ragazzi, così come ai giovani e agli adulti, di allevare il loro spirito critico. Ebbene nonostante la mobilitazione degli intellettuali (molti ma non moltissimi, in verità); malgrado la mobilitazione di quegli intellettuali che si occupano nello speci-

fico delle scienze della vita, i biologi (quasi tutti); malgrado la commissione speciale, inusuale ma di alto profilo culturale, nominata dal Ministro, signora Letizia Moratti, abbia al di là di ogni dubbio ed equivoco stabilito che Darwin può e, anzi, deve tornare sui banchi di scuola da cui era stato incredibilmente cacciato, lui, Darwin, a scuola non è ancora tornato. Come mai signor ministro? Perché Lei si è limitata a esprimere la sua «viva soddisfazione» per la «collaborazione offertami dagli illustri studiosi che mi consentirà di migliorare le indicazioni nazionali relative al primo ciclo di istruzione» e non ha annunciato, in modo chiaro e inequivocabile, che l'evoluzione biologica rientra immediatamente nei programmi scolastici? Ci aspettiamo che Lei, signor ministro, nelle prossime ore adempia ai suoi obblighi culturali e con decisione secca, inequivocabile e finalmente tempestiva risani una ferita ancora aperta e riapra le porte della scuola italiana a quel ragazzo innocente che da dodici mesi ha ingiustamente sospeso, Charles Robert Darwin.

Fax, telegrammi, e-mail: la redazione continua ad essere inondata da stima affetto e solidarietà per la direzione

Grazie Furio, ci hai ridato la voglia di fare politica... Ad Antonio l'augurio di continuare con la stessa grinta

Resistere...resistere...resistere

Perché l'Unità resti quella voce scomoda così necessaria

Alon Altaras, Alberto Asor Rosa, Roberto Esposito, Paolo Flores d'Arcais, Moni Ovadia, Pancho Pardi, Paolo Prodi, Lidia Ravera, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Marco Travaglio.

Caro Furio, il tuo immotivato allontanamento da direttore de l'Unità provoca stupore e amarezza. Fa pensare alla singolarità di questa Italia dove le linee politiche elettoralmente perdenti non ricambiano se stesse, come succede negli altri paesi europei, obbligano invece gli altri ad andarsene. Ma la verifica vera sulla tenuta di questa mentalità non si ha nei congressi di partito, si ha nel momento elettorale. Con la nostra solidarietà ti giungano i nostri complimenti per il giornale che hai saputo rifare e dirigere in questi quattro anni. Un giornale vivo, vitale, con notizie che altri giornali non forniscono, approfondimenti, editoriali, rubriche che sono altrettanti nitidi fotogrammi dell'Italia che stiamo vivendo. Un giornale di opposizione così dà fastidio alla maggioranza di governo, e quando un giornale dà fastidio la maggioranza si mobilita per allontanarne il direttore, come successo peraltro anche in altre testate. Ma come è possibile che la maggioranza sia riuscita ad arrivare perfino a l'Unità? Non è possibile, ovviamente. Per questo restiamo stupefatti dalla decisione presa. Ma ricordiamo anche bene a che punto era ridotta l'Unità che hai dovuto resuscitare: il sindaco Sandro Bondi si aggirava disperato nel suo paesino di Fivizzano tentando di venderla di porta in porta, e nessuno gliela comprava, finché l'Unità chiuse e Bondi cambiò mestiere. La solidarietà che ti esprimiamo, caro Furio, diventa ora motivo di augurio per il nuovo direttore che in questi anni ti è stato a fianco e ha con te condiviso la rinascita del giornale. E al quale diciamo: caro Antonio, l'Unità alla quale abbiamo finora collaborato è anche frutto della tua competenza, della tua professionalità, del tuo rigore, della tua passione civile. Nel momento in cui ne assumi la direzione ti facciamo gli auguri più fervidi e continueremo a esserti vicini, con la passione e la collaborazione di sempre, nella certezza che l'Unità continuerà ad essere la voce scomoda e necessaria che tu e Furio avete saputo costruire.

Un abbraccio a Furio direttore battagliero

Inge Feltrinelli

Caro Furio, che tristezza! Sei stato un grande direttore, battagliero. Un abbraccio.

Grazie per quello che hai fatto non solo per noi lettori

Gian Luca Visca

Solo poche parole... ci mancherai molto ma ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto per il giornale, per noi che lo leggiamo ma anche per tutti gli italiani, compreso quelli che non sono d'accordo con noi perché hai combattuto anche per loro. Grazie,

Ho molto ammirato la tua fermezza e la tua dignità

Alfredo Reichlin

Permettimi di esprimerti un profondo sentimento di amicizia e di solidarietà. Sono stato sempre consapevole dell'importanza del tuo lavoro al quale l'Unità deve in larga misura la sua rinascita. Ho molto ammirato la fermezza e la dignità con cui hai condotto la tua battaglia.

Mi girano fortemente...le scatole

Luciano Campanelli (Siena)

Caro Furio, ...mi girano fortemente...le scatole! Leggo quotidianamente l'Unità da oltre mezzo secolo. Questa gloriosa testata è stata per me una sorta di compagna di vita. Con lei ho condiviso sogni, speranze e delusioni nelle vicissitudini sociali e politiche del nostro Paese. Spesso ho integrato la sua puntuale lettura acquistando altri giornali di impronta e taglio diversi per confrontarne la forma e la sostanza. Se, con il tuo annunciato e deplorabile "accantonamento", come prevedo, l'Unità dovesse abbandonare la linea editoriale che tu hai coerentemente e con efficacia perseguito in questi anni, attenuando i toni e uniformandosi all'andazzo generale, non avrà più spazio in casa mia: di "altri" ce ne sono in quantità nelle edicole.

Apprezzo la tua esemplare testimonianza politica

Bruno Trentin

Caro Furio, non ho mai apprezzato la tua esemplare testimonianza politica come in questo momento. Con molto affetto

È stata la mia Unità più bella

Rosaria Guacci

Vorrei dire come Rosaria Guacci, cioè come persona senziente e pensante al di là di ogni attribuzione culturale o professionale, che «Furio Colombo ci ha dato la più bella Unità che ho letto da quando, a 22 anni, mi iscrissi, a Parma, al Partito comunista (oggi ne ho 56 e sono nel movimento



delle donne). grazie, e non cambiate un giornale così importante e imperdibile». Mi piacerebbe che, per l'appunto, tra i pareri dei lettori a proposito della cessazione di direzione di Colombo fossero pubblicate le righe tra virgolette. Grazie P.S Grazie Antonio, per l'inossidabile cortesia e la strenua collaborazione.

Caro Furio bisogna continuare

Daria Bonfietti

Caro Furio, ho sentito il giornale crescere tra la gente, ho sentito la tua partecipazione e la tua amicizia. Ti ringrazio, bisogna continuare

Resistere...resistere... resistere...

Liliana - Gianna Veronese

Costabissara (Vi) Caro Direttore, se per sopravvivere dobbiamo vendere la nostra dignità alle agenzie pubblicitarie, tanto valeva "morire da piccoli". Il mio giornale è l'Unità. Come tutti ho sofferto quando non c'è stato per un periodo. È un giornale con una identità precisa, che fa le battaglie per la democrazia, per la gente per bene, per la gente che lavora, per chi ama veramente l'Italia. Del vice direttore Padellaro mi fido e mi fiderò finché ci sarai anche tu come editorialista. Poi se le cose cambieranno ancora penso che non comprerò più l'Unità. "Repubblica" lo compro già tutti i giorni, ma non è l'Unità. Forse siamo giunti al punto che anche tra di noi dobbiamo gridare: RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE ??? Tanti cari saluti anche a tutti i giornalisti dell'Unità.

Non smarrire quella preziosa bussola politica

Massimo Roccella

Cari Colombo e Padellaro, in questo momento di passaggio di consegne, che immagino non semplicissimo per voi, desidero esprimere al direttore uscente il più caloroso ringraziamento per tutto ciò che ha fatto in questi anni di guida de l'Unità, trascorsi senza mai smarrire la bussola politica che deve ispirare un giornale d'opposizione; al direttore entrante

l'augurio di saper continuare con la stessa coerenza e fermezza.

Certo con due macchinisti mi sentivo più sicura

Gloria Buffo

Caro Furio considero un errore la tua rimozione da direttore de l'Unità. Stimo Padellaro che sarà un ottimo capitano. Ma vuoi due, insieme, davate fiducia. Viaggio molto in treno e mi sono sempre battuta perché nella cabina di guida restino due macchinisti, naturalmente bravi. È una questione di sicurezza: gli imprevisti e le pressioni del mondo esterno si fronteggiano meglio se non si è soli. Con stima.

Modestamente rimango tuo compagno di strada

Francesco Bonito

Caro Furio, grazie di tutto. Grazie per quello che hai fatto per il nostro giornale, grazie per avermi consentito di scrivere su l'Unità. Sai bene che hai ancora molto da fare e molto da dare, e, per quanto mi riguarda, per quanto riguarda la mia modestissima persona, rimango tuo compagno di strada. Un affettuosissimo e cordialissimo saluto a te ed un fervido augurio di buon lavoro al dott. Padellaro.

Ci hai ridato la forza di fare politica

Giuseppantonio Galanto

Monopoli (Ba) Quello che temevo è avvenuto. Pur di non dispiacere a Berlusconi, i timorosi vertici dei DS, hanno deciso di far fuori uno di noi: Furio Colombo, infischandosi dei risultati ottenuti, dimenticando che era uno dei pochissimi con la schiena dritta, che parlava semplicemente dei problemi della gente comune. In questa maniera hanno quindi fatto intendere che la linea di Colombo era la linea di un sovversivo, come ormai la maggioranza va dicendo. Le sorprese, ne sono convinto, non son finite perché abbiamo due ipotesi: Padellaro mantiene la stessa linea di Colombo o Padellaro cambia linea, rendendo più moderato il giornale, così come il partito pretende. Io sono certo che Padellaro non modifi-

cherà assolutamente la linea e che subito dopo le prossime elezioni, sarà cambiato nuovamente il direttore. Conclusione: criticiamo Berlusconi per come gestisce stampa e televisioni e poi i nostri, purtroppo per noi, leader lo copiano. Bravi, molto bravi. Sono convinto che i DS stiano riuscendo a distruggere una voce critica, attenta, costruttiva quale ormai era l'Unità. Molti lettori, me compreso, stanno pensando di non acquistare più l'Unità se diventa, come diventerà, la voce del segretario & c., refrattari evidentemente a qualsiasi critica o suggerimento.

Certo che questa mia lettera non sarà pubblicata, voglio comunque dire forte: GRAZIE FURIO PERCHE' CI HAI RIDATO LA VOGLIA DI FARE POLITICA e finché ne avrai voglia e te lo permetteranno dacci dentro; siamo con te.

Tanta indignazione ma anche una grande fiducia

Prof. Fabio Bacchini

Università degli Studi di Sassari

Caro Furio, non solo chi ha lavorato con te a l'Unità in questi anni (ho la fortuna di essere fra questi), ma ogni lettore del giornale, e perfino ogni cittadino di questo paese, non può che guardare con sospetto alla decisione di rimuoverla dalla direzione. Si tratta di una decisione ingiustificabile. L'Unità è in perfetta salute, vende bene, dà fastidio alla destra, sforna ogni giorno idee per la sinistra. Dove si anniderebbe la ragione di un cambiamento?

L'Unità, con te, non ha mai mentito. Ha fornito spesso descrizioni della realtà che a molti sono parse distorte; ma erano, sempre, descrizioni esatte di una realtà snaturata da altri soggetti, da altre forze. Contro questi soggetti e queste forze ti sei battuto con coraggio e con senso del rigore. Non hai mai abbassato la guardia; eppure, non hai mai gridato, non hai mai inveito. Hai denunciato l'intollerabile con la calma della parola ragionata, senza vene del collo gonfie. Le tue strisce rosse sono emblematiche: per opposti alla volgarità ti è bastato citarla fra virgolette. Tu e i lettori vi siete sempre capiti. Credo che oggi finiscano meno cose di quante pensiamo. Non solo perché il nuovo direttore è Padellaro. Soprattutto, perché l'Unità ha tratto così tanto beneficio dalla tua guida, che l'effetto virtuoso è destinato a non esaurirsi per un bel po'. Anche le belle cose (non solo i disesti) richiedono energia positiva per essere annientate. Per ora, con Padellaro, abbiamo la garanzia che nessuno avrà modo di guastare l'ottimo lavoro che hai fatto con l'Unità. Resta la rabbia, l'indignazione, per un evento non solo evitabile, ma oscuro nelle intenzioni e nelle motivazioni. Ma, a ben vedere, prevale la serenità per il cammino fatto, e l'orgoglio con cui ci si può guardare alle spalle. Ciò significa che, voltandoci ancora una volta avanti, possiamo guardare al futuro con la stessa fiducia con cui abbiamo cominciato. Spero che mi permetterai di guardarlo insieme a te, qualunque cosa deciderai di fare: come ti ho detto, io sono dalla tua parte. Un grande abbraccio.

L'onore di continuare a far parte della tua squadra

Ferdinando Targetti

Cari Furio e Antonio avete fatto un giornale dalla forte personalità, un giornale non provinciale, avete ridato smalto ad una testata gloriosa e sono lusingato di aver fatto parte della squadra. Furio lascia il testimone ad Antonio che farà benissimo. A noi l'onore di essere editorialisti insieme a Furio Colombo

Gli articoli de l'Unità mi fanno restare bello incazzato

Bebo Storti

Caro Direttore (mi rivolgo al dott. Furio Colombo), da quattro anni tengo una personalissima emeroteca: tutti i ritagli che seleziono da l'Unità. Mi fanno restare bello incazzato e mi serviranno per costruire il mio prossimo spettacolo: "Il mondo è dei cretini". La tua linea editoriale e lo spirito da "ultimo angolo dove le notizie vengono divulgate veramente" mi ha aiutato a non sentirmi solo in un paese dove aleggia questo clima da fascismo light. Ti ringrazio per il tuo spirito e la tua gioventù incontentabile. Se dovesse cambiare qualcosa - mi auguro di no - questo spirito terzista e riformista mi allontanerà dal giornale. Cordiali saluti.

La Fondazione Caponnetto ringrazia per l'ottimo lavoro

Elisabetta Caponnetto Salvatore Calleri

La Fondazione Caponnetto ringrazia per l'ottimo lavoro svolto Furio Colombo e fa i migliori auguri ad Antonio Padellaro. La Fondazione ringrazia Colombo per la scelta a favore dei lettori di rimanere come editorialista.

Hai saputo dare spazio alle attese della povera gente

Romano Forleo

Caro Furio, il giornale, grazie alla Tua direzione, non solo è riuscito a vincer fuori da un tracollo che sembrava irreversibile, ma ha ridato il coraggio di dare un calcio alla parola "impossibile" a chi vuole rimanere corrente per cambiare il mondo. Nelle sue pagine hanno trovato spazio i miei contributi di credente, fedele all'etica cattolica, anche quando in anni '90, ma fraterne, discussioni eravamo diametralmente all'opposto. Ma soprattutto ai dato spazio su l'Unità a quelle che La Pira chiamava «le attese della povera gente», microfono a chi ha sete e spazio di giustizia. Ad Antonio il compito grande di continuare con la stessa grinta il lavoro da iniziato.

Hai fatto bene a rimanere nel Gruppo e spero che i tuoi pungenti articoli siano una sferzata al nostro spesso troppo tranquillo "buon senso": hai ancora molto da dirci. Grazie

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;">Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;">Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;">Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;"> </p> <p style="text-align: center;"> <small>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</small> <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</small> </p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p style="text-align: center;">La tiratura de l'Unità del 24 febbraio è stata di 134.829 copie</p>	

**2 EDIZIONI
IN 1 SETTIMANA**

COSSA



JOHN DICKIE

NOSTRA

**«DI QUESTO LIBRO NON SO SE PRIVILEGIARE
L'ACCURATEZZA DELLO STORICO
O LA SCORREVOLEZZA DEL NARRATORE».**

Andrea Camilleri

EDITORI  LATERZA

STORIA DELLA MAFIA SICILIANA

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	Provincia meccanica 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	The Assassination 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Confidenze troppo intime 21.00 (E 3,00)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Il mistero dei templari 21.15 (E 5,50)	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Constantine 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 16:10-18:40-21:10 (E 7,00)
SALA 3	The Forgotten 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 15:00-20:00 (E 7,00)
SALA 6	Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Cuore sacro 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Mi presenti i tuoi? 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 9	Million Dollar baby 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 10	Il mercante di Venezia 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
CITY	
Tel. 0108690073	
The Forgotten 15:30-17:30-20:30-22:30 (E)	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Confidenze troppo intime 21.15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	The Aviator 15:15-18:15-21:30 (E 6,20)
SALA 2	Una lunga domenica di passioni 12:00-15:30-18:00-21:15 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Ora e per sempre 20:30-22:30 (E 5,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
36 20:30-22:30 (E 5,50)	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Private 21.00 (E)

IL FILM: The Forgotten
Julianne Moore in versione fanta-thriller alla ricerca della memoria perduta

Due protagonisti di sicuro richiamo: Julianne Moore e Gary Sinise. Un regista abitué del thriller: Joseph Ruben. E una storia dalle potenzialità accattivanti: memoria tradita, complotto, inconsistenza della realtà, apparenza fra incubo e messinscena. Questi gli ingredienti di *The forgotten*, film che però, nonostante le premesse, non decolla. La Moore è una madre che si trova a fronteggiare il lutto del piccolo figlio, Sinise è lo psicologo che dovrebbe aiutarla. Ma d'improvviso il mondo come lo conosciamo comincia a non sembrare più reale, i dubbi si accavallano e l'intreccio si fa fanta-thriller. La madre disperata diventa una detective della memoria e il film comincia a mostrare tutte le sue debolezze.



Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa
drammatico
Di Asia Argento con Asia Argento, Dylan e Cole Sprouse

Asia Argento ha tante stelle come frecce al suo arco: Winona Ryder, Peter Fonda, Marilyn Manson, Ornella Muti. Ma non le usa, relegandole tutte a due battute in pochi secondi. Seconda prova registica dopo *Scarlet Dina* per la giovane figlia d'arte: un road movie spietato e duro da digerire, che fa il conto con un romanzo letteralmente di fuoco (l'autobiografia di J.T. Leroy) e che racconta il mondo confuso disperato e allucinato di una ragazza madre e di suo figlio, lungo le strade della provincia americana. Forte impatto.

Million Dollar Baby
drammatico
Di Clint Eastwood con Hilary Swank, Clint Eastwood, Morgan Freeman

Eastwood e Freeman, grandi e tristi, sono due giganti portatori di una tensione emotiva impagabile, come ne *Gli spietati*. Hilary Swank ha nello sguardo la grinta della tigre, la personalità e la fragilità di un'eroina da tragedia classica. Tre personaggi da non dimenticare per una storia emotivamente e visivamente affascinante - ambientata nel mondo della boxe - che ci regala grande commozione, senza mai cedere alla retorica, con una delicatezza assoluta. Girato e fotografato con rigore e grande stile. Bellissimo.

Sideways
commedia
Di Alexander Payne con Paul Giamatti, Thomas Haden Church

Una California così, rurale e sanguigna, popolare e vitale, al cinema non si era mai vista. Come due eroi così, Miles e Jack, non si erano mai visti: due amici appassionati di vino, attraversati obliquamente dalla vita, come loro attraversano una tribolata settimana di vacanza, come da titolo. Una settimana per bere vino e per fare i conti con il proprio posto nel mondo. Questa dolce, amara, intelligente e simpatica commedia on the road, ci porta in un viaggio emozionante e magicamente "normale", quotidiano, semplice.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Alla luce del sole 16.00-21.15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMARIO	
via Prà, 164 Tel. 0106121782	
100 posti	Alexander 21.00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala	Million Dollar baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Riposo	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Neverland - Un sogno per la vita 19:30-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Sideways 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La foresta dei pugnali volanti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
UCI CINEMAS FUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	Shark Tale 16:05-18:05-20:05-22:05 (E 7,00)
SALA 1	The Singing Detective 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 16:45-19:45-22:15 (E 7,00)
SALA 3	Sideways 17:45-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 4	Il mercante di Venezia 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Million Dollar baby 17:20-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 16:45-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Cuore sacro 17:05-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 9	The Forgotten 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 10	Mi presenti i tuoi? 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 11	Constantine 17:15-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 12	Mi presenti i tuoi? 17:40-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 13	Shark Tale 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 14	The Assassination 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shark Tale 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)
SALA 2	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
SALA 3	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	

BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
Riposo	
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21.00 (E 5,50)
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Mi presenti i tuoi? 21.15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
Riposo	
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
N.P.	
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Cuore sacro 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Morleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONNE	
O. P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 21.00 (E 5,50)
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Million Dollar baby 16:00-19:55-22:20 (E 6,50)
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3	Cuore sacro 16:05-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Constantine 15:50-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Ray 21.00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Shark Tale 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Riposo
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871	
Constantine 20:15-22:40 (E 6,50)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Sideways 20:10-22:40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Cuore sacro 20:15-22:40 (E 6,50)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Shark Tale 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Riposo
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	
Riposo	
ROOF 2	
Riposo	
ROOF 3	
Riposo	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Cuore sacro 15:30-22:30 (E 7,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Cuore sacro 17:30-20:15-22:30 (E)	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Easy Rider 21.30 (E 5,16)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	The Assassination 20:15-22:15 (E 6,50)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 6,50)	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Shark Tale 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2	Constantine 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3	Sideways 20:00-22:15 (E 6,20)
Mi presenti i tuoi? 20:00-22:15 (E 6,20)	
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
308 posti	36 21.00 (E 6,00)
SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Shark Tale 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Constantine 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Sideways 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 5	Million Dollar baby 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Il mercante di Venezia 20:15-22:30 (E 5,00)	

SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Million Dollar baby 20:00-22:30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E 6,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Constantine 20:15-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Constantine 20:30-22:30 (E 6,50)
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Mi presenti i tuoi? 20:00-22:15 (E 5,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 20:30-22:30 (E 6,50)
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E 6,50)
teatri	
Genova	
AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329	
Domani ore 17.00 Ciclo d'incontri su La rivoluzione francese tema: La libertà con Anna Bonaiuto e Eugenio Allegri, relatore Luciano Cantora	
CARLO FELICE	
passeo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
riposo	
DELLA CORTE.IVO CHIESA	
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200	
Lunedì ore 20.30 Ciclo d'incontri su La rivoluzione francese tema: La libertà con Anna Bonaiuto e Eugenio Allegri, relatore Luciano Cantora	
DELLA TOSSE	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
Oggi ore 15.00-19.30 La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulawic e Alberto Rizzetto	
DELLA TOSSE SALA AGORÀ	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
	

venerdì 25 febbraio 2005

TORINO	
ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Neverland - Un sogno per la vita 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 6,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	The Woodsman - Il segreto 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Il mercante di Venezia 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	The Forgotten 154 posti 16:00-18.10-20.20-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605 488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 240 posti	Mare dentro 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128 112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 227 posti 17:40-22:20 (E 3,50)
	The Forgotten 15.20-20.00 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222 448 posti	Ora e per sempre 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)
ELISE via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20.00-22.30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	Riposo
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 754 posti	Shark Tale 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996 180 posti	Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 107 posti	Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 1336 posti	The Singing Detective 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Provincia meccanica 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Il muro - Mur 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Apocalypse Now - Redux 149 posti 16:00 (E 5,00)
	Sumurun 20:15 (E 5,00)
	Lo Sciottololo 22:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10-00:20 (E 7,00)
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 201 posti 14:45-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00)
SALA 3	Sideways 124 posti 17:10-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00-00:45 (E 7,00)
SALA 5	Constantine 160 posti 14:40-17:15-19:50-22:25-00:55 (E 7,00)
SALA 6	Cuore sacro 160 posti 16:55-19:35-22:15-00:50 (E 7,00)
SALA 7	The Forgotten 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
MONTEROSA Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 444 posti	Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Un bacio appassionato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Alexander 300 posti 20:15 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Cuore sacro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Sideways 141 posti 19:40-22:15 (E 7,50)
	Elektra 15:15-17:30 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 17:10 (E 7,50)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	The Aviator 280 posti 20:45 (E 7,30)
	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279 360 posti	Vento di terra 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150 287 posti	Una lunga domenica di passioni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789 1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
CORSO	Shark Tale 364 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	

SABRINA via Medal, 71 Tel. 012296333 359 posti	Shark Tale 21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	Riposo 302 posti
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	
Sala Mazza	Shark Tale 544 posti 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 1	Mi presenti i tuoi? 411 posti 16:25-19:00-21:30 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 4	Cuore sacro 144 posti 16:45-19:25-22:05 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:20-22:10 (E 7,20)
sala 7	The Forgotten 246 posti 16:40-18:40-20:45-22:50 (E 7,20)
sala 8	Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 17:15-19:30-21:50 (E 7,20)
	Sideways 16:35 (E 7,20)
sala 9	Il mercante di Venezia 124 posti 22:15 (E 7,20)
	The Aviator 18:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576 204 posti	Shark Tale 20:00-21:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 378 posti	Constantine 21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601 300 posti	Cuore sacro 20:00-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 207 posti	Mi presenti i tuoi? 20:20-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737 314 posti	Cuore sacro 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433 379 posti	Shark Tale 20:00-22:05 (E 6,00)
CIRIÉ	
NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shark Tale 20:30-22:30 (E)
Sala 2	Cuore sacro 149 posti 21:30 (E)
STUDIO LUCE Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 149 posti	Constantine 20:10-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 560 posti	Cuore sacro 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 348 posti	Riposo
IVREA	
BOARD - GUAISTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Constantine (E 7,00)
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084 368 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA via Pave, 3 Tel. 0125641571 435 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236 300 posti	Ora e per sempre 21:15 (E)
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Constantine 16:15-18:35-21:00-23:25 (E 7,20)
SALA 2	Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 7,20)
SALA 3	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15 (E 7,20)
	The Aviator 22:35 (E 7,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35-00:35 (E 7,20)
SALA 5	Shark Tale 16:00-17:55-20:00-22:00-23:55 (E 7,20)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 16:50-19:05-21:20-23:35 (E 7,20)
SALA 7	Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,20)
SALA 8	Shark Tale 16:55-18:50-20:45-22:45-00:45 (E 7,20)
SALA 9	Cuore sacro 15:35-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,20)
SALA 10	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40-00:50 (E 7,20)
SALA 11	The Forgotten 16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,20)
SALA 12	Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20)
SALA 13	Sideways 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20)
SALA 14	The Assassination 16:10-18:15-20:25-22:35-00:40 (E 7,20)
SALA 15	Ora e per sempre 15:35-17:45-20:30-22:40-00:45 (E 7,20)
SALA 16	Perfect Strangers 16:50-18:50-20:50-22:50-00:45 (E 7,20)
NONE	
EDEN via Roma, 2 Tel. 0119905020 238 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:00 (E 5,00)
ORBASSANO Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217 101 posti	Riposo
PIANEZZA Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
SALA 1	Constantine 270 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 160 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Cuore sacro 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 4	Shark Tale 20:30-22:30 (E 6,50)

PINEROLO	
HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142 560 posti	Cuore sacro 21:30 (E 5,50)
ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
Sala Cinquecento	Shark Tale 494 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Duecento	Mi presenti i tuoi? 188 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957 	